

GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in a.p. - 70% NE/BL
Contiene I.R.

ANNO VI - NUMERO 5 - SETTEMBRE-OTTOBRE 2020

Tempo di scelte

IN UN MONDO CHE CAMBIA, QUALE AGRICOLTURA?

Pres. **Giustiniani**: Essere cicale o formiche? Meglio imprenditori

Pres. Comm.ne Affari Costituzionali U.E **Antonio Tajani**: Per ripartire ritornare ai valori fondanti

Dopo 10 mesi di **Coronavirus**, domande ai parlamentari europei:
On.li Sergio **Berlato**, Paolo **De Castro**, Mara **Bizzotto**, Herbert **Dorfmann**

Sottosegretario all'Economia **Antonio Misiasi**: Provvedimenti per emergenza e ripartenza

Ripartenza, la voce dell'opposizione con il sen. **Antonio De Poli**

Elezioni nel Veneto:
- Documento di Confagricoltura Veneto
- Le risposte dei candidati alla Presidenza della Regione Veneto

Grande distribuzione: Presidente Italmercati **Massimo Pallottini**

Clima e precipitazioni nell'estate 2020, indicazioni dell'**ARPAV Veneto**

Anziani e pandemia: ANPA Veneto **Sergio Nucibella**

Innovazione genetica: Lettera aperta degli scienziati europei

DECISIONI CHE SEGNERANNO IL NOSTRO FUTURO



Due saranno le decisioni che segneranno il nostro prossimo futuro di veneti e cittadini. La prima: il rinnovo del Consiglio regionale e del Presidente della Regione del Veneto, la seconda le scelte del Governo italiano sui punti cruciali della crisi attuale e del sistema Paese. Non è facile immaginare gli scenari futuri, ma certamente saranno influenzati da come i cittadini si comporteranno nelle urne e negli atteggiamenti quotidiani nel rispetto delle regole, negli acquisti, ecc. e da come i decisori politici sapranno indirizzare la barca italiana verso rotte sicure che consentano la crescita sociale ed economica. Siamo in periodo di crisi a livello mondiale scatenata dalla pandemia Covid-19 e c'è da augurarsi che prioritariamente ci sia un coordinamento internazionale sull'emergenza sanitaria. A livello europeo, dopo vari tentennamenti e resistenze di alcuni Paesi, l'U.E. ha preso una decisione che sino a qualche mese fa era considerata un tabù: la condivisione del debito pubblico per realizzare il Recovery Fund e così far fronte ai danni creati dal coronavirus e rilanciare l'economia. Per fare il punto di cosa sta succedendo a livello europeo, dopo mesi di coronavirus, abbiamo sentito il Presidente della Commissione Affari Costituzionali del Parlamento Europeo Antonio Tajani e gli europarlamentari on.li Sergio Berlato, Paolo De Castro, Mara Bizzotto, Herbert Dorfmann.

Molto del nostro futuro è affidato alle decisioni che il Governo sta approntando con il Recovery Plan sul quale ci auguriamo di ritornare, con notizie positive, sul prossimo numero. Per una valutazione di quanto fatto sino ad ora dal Governo, abbiamo sentito il Sottose-

gretario all'economia e finanza Antonio Misiani e sentita anche la voce dell'opposizione con il sen. Antonio De Poli.

Come noto il 20 e 21 settembre prossimi, andremo al voto nel Veneto per le elezioni regionali, per alcune comunali e per il Referendum costituzionale. Per dare modo agli agricoltori e ai lettori di conoscere la posizione dei candidati alla presidenza della Regione Veneto su alcuni temi della nostra agricoltura, e quindi per meglio orientarsi nel voto per il rinnovo della presidenza della Regione e del Consiglio regionale, abbiamo sottoposto loro delle domande; all'interno di questo numero le relative risposte.

Il lockdown ha reso evidente l'importanza dell'approvvigionamento alimentare. Alla base della catena c'è il settore produttivo agricolo che ha sempre sofferto della scarsa remunerazione delle produzioni all'origine e della difficoltà d'incidere sulla formazione dei prezzi nella catena del valore lungo la filiera agroalimentare. Per capire le dinamiche dei Centri Agroalimentari e Agromercati all'ingrosso italiani, abbiamo sentito il dr. Massimo Pallottini Presidente della rete d'impreses Italmercati.

Come noto, l'andamento climatico influenza notevolmente le attività agricole e le produzioni e i fenomeni estremi, come le grandinate degli ultimi giorni, spesso rovinano gli sforzi di un anno dei produttori. Per avere un quadro dell'andamento climatico di quest'estate, abbiamo chiesto al dr. Francesco Rech dell' ARPAV, Servizio Meteorologico di Teolo (PD) di riassumerci e rappresentarci le temperature e le precipitazioni della stagione.

La pandemia Covid ha colpito pesantemente le fasce più deboli della popolazione e in particolare gli anziani. Ne abbiamo parlato con il Presidente dei pensionati ANPA Sergio Nucibella.

Le nuove tecnologie di genome editing aspettano di essere sdoganate per il bene dell'agricoltura. A tal proposito riportiamo la "Lettera aperta" degli scienziati europei per l'innovazione genetica.

Se altre varie notizie sono presenti, come nella rubrica Glocal, segnalò l'apprezzato inserto tecnico che contiene articoli di carattere tecnico-economico, fiscale e del lavoro.

Se altre varie notizie sono presenti, come nella rubrica Glocal, segnalò l'apprezzato inserto tecnico che contiene articoli di carattere tecnico-economico, fiscale e del lavoro.

Edoardo Comiotto

LA VIGNETTA



GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno VI - N. 5 - Settembre-Ottobre 2020
Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Grafica e stampa: **Tipografia Piave Srl - Belluno** - www.tipografiapiave.it - Stampato su carta Symbol Freeliffe satin di Fedrigoni spa - Made in Italy - Avviato alla stampa 7/9/2020 - Photos designed by Freepik

Editore: **Confagricoltura rete per l'agricoltura veneta**
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)
Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**
Direttore editoriale: **Luigi Bassani**

Redazione: Via Zuppani, 5 - 32100 Belluno
Pubblicità: **Edimarca sas**
Strada Comunale delle Corti, 54 - 31100 Treviso
Contatti: Roberto Dalla Riva - 0422 305764 - 335 5211650

Essere cicale o formiche? Meglio, imprenditori !

Alla domanda che molti di noi si stanno ponendo in questo periodo particolarmente difficile e dalle tante incognite, se è meglio essere cicale o formiche, io rispondo: essere imprenditori, di se stessi, della propria attività o dell'azienda e del proprio futuro.

Anche lo Stato deve essere imprenditore di se stesso mettendo a punto, modificando cambiando le varie storture, inefficienze e barocchismi, superati nel tempo, per diventare una macchina efficiente nei vari compiti e funzioni che democraticamente la nostra Costituzione ha fissato nella gerarchia istituzionale. Deve diventare un facilitatore d'impresa, individuale, collettiva o societaria nelle varie forme in cui si esprime.

E' con persone consapevoli del loro ruolo nella società che questa può crescere e migliorare. Cittadini coscienti che, se s'impegnano, lo Stato offre loro opportunità di affermazione e di miglioramento sociale attraverso la scuola e la formazione, con l'accesso alle professioni e alle attività lavorative sia come dipendente che come lavoratore autonomo. Un cittadino si assiste dove c'è il bisogno, come nella sanità pubblica, nei servizi sociali o negli ammortizzatori sociali, ma non parassita che vive di sussidi, senza ricercare il lavoro, sulle spalle dell'intera collettività.

Ho già espresso più volte il concetto che per dividere ricchezza, bisogna averla e per averla bisogna crearla e per farlo non c'è che un modo: il lavoro.

L'Italia sta ricevendo somme ingenti, che mai, dopo il Piano Marshall, erano state messe in campo per il nostro Paese. Ma non tutte sono a fondo perduto, solo una parte limitata, il restante sono prestiti europei che dovremo restituire e molto probabilmente non solo noi, ma anche i nostri nipoti.

E' per questo che non dobbiamo sprecarle, ma investirle nei vari campi: dalla sanità pubblica, alle infrastrutture, alla digitalizzazione all'ammodernamento del Paese nella logica di non regalare il pesce, che prima o poi finirà, ma insegnare, a tutti come pescare.

Se lo Stato è "imprenditore", deve sistemare le inefficienze sommatesi nel tempo e mai risolte, snellire le tante società pubbliche, spesso poco utili se non solo dispendiose.

La Politica deve avere il coraggio di rivedere posizioni di stampo elettoralistico, come, ad esempio, il reddito di cittadinanza che distribuisce risorse e non crea posti di lavoro, bensì abitudine, soprattutto i più giovani, ad avere un reddito senza lavorare.

Ritengo indispensabile per il nostro Paese che le ingenti risorse comunitarie a nostra disposizione debbano curare tutti quei mali che la pandemia ha messo in chiara evidenza. Abbiamo bisogno di una terapia d'urto che elimini gli ostacoli che stanno bloccando lo sviluppo del Paese per andare verso un rilancio della nostra produzione ed economia fortemente provate dagli effetti del COVID-19. Pertanto queste risorse non devono essere indirizzate solo a una cura momentanea dei problemi, che magari paga elettoralmente, ma alla loro definitiva eradicazione con interventi coraggiosi.

Non dobbiamo puntare solo a sopravvivere, ma a ripartire con co-



3

raggio su obiettivi chiari e condivisi. Bisogna ridefinire ruoli e linee guida a livello nazionale che sappiano coniugare e fare sinergia degli impegni pubblici e privati con una visione di medio e lungo periodo. Indispensabile è il rilancio della produzione, pena la tenuta dell'intero sistema Italia.

Non dobbiamo dimenticare che già abbiamo un debito molto alto e con l'adozione delle nuove misure di spesa si aggraverà ancora di più e potrà essere sostenuto solo se ci sarà l'aumento del PIL legato alla produzione e al lavoro.

Nel corso degli Stati Generali dell'economia, tenuti nel giugno scorso a Roma, le organizzazioni di rappresentanza, fra le quali Confagricoltura, hanno già proposto al Governo gli interventi da attuare come, ad esempio, la modifica dell'architettura normativa e burocratica che penalizza le aziende, la razionalizzazione della spesa pubblica, ecc. Ci auguriamo che il dialogo con il Governo su queste e altre proposte continui e ci veda coinvolti per rendere concrete ed efficaci le decisioni che saranno assunte.

Non saranno scelte facili, ma è solo con questo cambiamento di visione che sapremo interpretare e affrontare le difficoltà che ci aspettano. Siamo coscienti che anche noi imprenditori agricoli dobbiamo cambiare, fare la nostra parte nel necessario rinnovamento, puntando all'aggregazione d' imprese, all'ottimizzazione dei costi, all'innovazione, alle politiche green, ecc.

Sono sicuro che, abituati a lavorare tutti i giorni in mezzo a tanti problemi, sapremo raccogliere e affrontare le sfide del futuro, ma non dobbiamo essere lasciati soli.

Lodovico Giustiniani
Presidente Confagricoltura Veneto

Intervista ad **Antonio Tajani**: per ripartire ritornare ai valori fondanti

Presidente Antonio Tajani, la pandemia COVID-19 da un lato ha messo a nudo la fragilità della coesione fra gli Stati dell'Ue con l'emergere di egoismi nazionalistici, talvolta sopiti, altre volte manifesti con contrapposizione di interessi di parte; dall'altro, anche se con qualche ritardo, la capacità di mettere in campo importanti interventi di sostegno economico. Certamente l'emergenza sanitaria ed economica provocata dalla pandemia impone un cambio di passo.



re lo spirito ideale e i valori dei padri fondatori per avviare un nuovo percorso di crescita?

Ritornare alle origini, recuperando la nostra identità e i nostri valori di solidarietà è questa la strada per ripartire. Oggi i cittadini europei vivono un senso di timore per il proprio futuro e per quello dei loro figli. Compito della buona politica è dare risposte concrete alle loro preoccupazioni e timori. L'Unione deve tornare ad essere il valore aggiunto per famiglie ed imprese. Serve avere la stessa visione strategica e volontà d'animo che avevano

Da 70 anni l'Europa non affrontava una crisi di queste dimensioni. Non c'è in gioco un accordo economico o un regolamento. È in ballo la stessa idea di Unione europea e il ruolo delle Istituzioni per tutelare i cittadini. Oggi, le conseguenze economiche della crisi generata dal Covid-19 sono pari a quelle di una guerra. E nel dopoguerra, cosa hanno fatto i Padri fondatori dell'Ue? Hanno messo da parte appartenenze nazionali e hanno disegnato un futuro comune. In questa Unione molte cose vanno cambiate. Ma non c'è dubbio che la risposta va trovata insieme, non Stato per Stato. Oggi, nessun singolo Stato membro può rispondere da solo alle sfide che giganti come Cina, Russia, Stati Uniti, India rappresentano per le nostre imprese e per i nostri lavoratori. La globalizzazione è un dato di fatto. Nell'economia globale, vince chi sa dare le risposte migliori alle sfide di cambiamento che i cittadini e le imprese chiedono. In questo, l'Europa deve giocare un ruolo da protagonista. Voglio essere ottimista, anche perché, negli ultimi mesi, sono stati fatti molti importanti passi avanti. C'è una distanza abissale fra le prime risposte timide di Christine Lagarde e il Piano di Ripresa disegnato da Ursula von der Leyen. Ora spetta a noi farci trovare preparati per le opportunità che l'Ue ci offre.

le generazioni che ci hanno preceduto. Il processo di integrazione è una storia di successo. Il bilancio storico è positivo: i benefici per i cittadini in termini di pace, democrazia, libertà e prosperità sono innegabili. Il periodo dal dopoguerra ad oggi è stato, complessivamente, il più felice e quello di maggior successo della storia europea. La realizzazione di un grande spazio di libertà economiche e civili ha contribuito a creare milioni di posti di lavoro, al benessere diffuso, a un'economia e ad una società aperta e creativa. L'economia sociale di mercato, dove il mercato è un mezzo finalizzato a creare lavoro e migliorare il tenore di vita, ha garantito opportunità, ascensori sociali e redistribuzione del reddito. Basti pensare che nel 1957 i poveri rappresentavano il 41% della popolazione europea e la classe media il 50%. Dalla firma dei Trattati, il PIL Ue pro capite è cresciuto di oltre 4 volte, contribuendo a una riduzione delle disuguaglianze sociali senza precedenti nella storia dell'umanità. Da questo dobbiamo ripartire.

Quali sono i temi critici che stanno ostacolando una maggiore coesione fra i Paesi membri? Come possono essere risolti?

È indubbio che, dalla crisi del 2008, la rotta si è invertita. La crisi finanziaria è diventata economica, con pesanti conseguenze. Flussi migratori, spesso incontrollati, e la manodopera a basso costo hanno penalizzato soprattutto le fasce più deboli. Le stesse che, nelle periferie, vivono a contatto con esclusione e disagio sociale. Questo ha alimentato un senso d'insicurezza e angoscia per il futuro. La paura porta a rinchiudersi e al rigetto del modello di società aperta promosso dall'Occidente. Muri, frontiere, nazionalismi politici ed economici, appaiono antidoti rassicuranti ad una globalizzazione che sembra essere sfuggita al controllo dei cittadini. Trump, la Brexit, l'emergere di sovranismi autoritari, il populismo dilagante nei partiti europei, sono sintomi di questo malessere. In questi ultimi anni, rivoluzione tecnologica, libera circolazione dei capitali e mercati sempre più aperti hanno senz'altro favorito la crescita e la competitività. Ma hanno anche creato una concorrenza al ribasso su condizioni di lavoro, fisco o standard ambientali. Appare sempre più evidente che l'attuale modello di società aperta e non ha portato solo vincitori. Prima del Covid-19, in Europa 24 milioni di persone tra i 15 e i 34 anni non studiavano e non lavoravano. 118 milioni di europei - il 24% della nostra popolazione - era a rischio povertà o esclusione

L'Ue si trova a dover affrontare delle sfide epocali che segneranno fortemente il prossimo futuro. Secondo lei, l'Europa deve riscopri-



sociale. Oggi c'è molto da fare. Tuttavia, la risposta non è chiudersi nei recinti nazionali ma più Europa- una Europa diversa, più politica, solidale, vicina ai cittadini. Non quella dei burocrati.

Presidente Antonio Tajani, la Commissione Affari Costituzionali ha invitato la Commissione Affari esteri, che è competente nel merito, a inserire dei punti importanti per il raggiungimento di un accordo fra l'Ue e il Regno Unito dopo la Brexit? I negoziati dovrebbero concludersi entro il 31 ottobre 2020 per consentirne l'entrata in vigore il primo gennaio 2021. A che punto sono le trattative?

Come membro del gruppo di coordinamento del Parlamento europeo per i negoziati fra Ue e Regno Unito, seguo con preoccupazione lo svolgersi dei negoziati. La scorsa settimana, dopo il settimo ciclo di trattative, il capo negoziatore Ue Michel Barnier si è detto "deluso e preoccupato". Il tempo stringe. Da parte nostra, ci sono alcuni nodi cruciali sui quali le posizioni fra le parti sono ancora distanti. Dall'accordo sulla pesca alla cooperazione in materia giudiziaria e di polizia, dalla sicurezza alla tutela dei diritti dei cittadini europei che vivono nel Regno Unito: su questi punti non abbiamo intenzione di transigere. Un accordo commerciale è come un matrimonio: serve la volontà delle due parti. In questo, da parte inglese, non vedo progressi significativi. La posizione di Bruxelles è chiara. Come ha ricordato la Presidente della Commissione von der Leyen, noi vogliamo un accordo forte, nell'interesse di imprese e lavoratori, che tuteli i nostri marchi e prodotti di qualità, ma non possiamo sacrificare quelli che per noi sono principi irrinunciabili. In questo, le prossime settimane saranno decisive.

Secondo lei, quali sono i punti inderogabili per l'Ue? Per l'agricoltura, ad esempio, è fondamentale la protezione delle indicazioni geografiche dei prodotti, gli standard produttivi e igienico sanitari, il divieto alla concorrenza agroalimentare sleale, ecc.

Nei negoziati con il Regno Unito, ma più in generale in tutte le politiche europee, l'agricoltura è da sempre il settore più importante, basti pensare che la PAC era inserita già nel Trattato di Roma del 1957. Gli investimenti di questi anni, le abilità degli imprenditori del settore hanno fatto dell'Europa il leader mondiale in agricoltura, per qualità di prodotti, sicurezza alimentare, innovazione. Oggi, circa 22 milioni di europei lavorano in questo settore. Ogni anno, tanti giovani scommettono sull'imprenditoria agricola. Dobbiamo continuare ad essere leader per qualità, innovazione e sostenibilità. Per fare questo dobbiamo mettere le nostre imprese in grado di cogliere i benefici e le opportunità del digitale. Le nuove tecnologie sono la chiave per rendere il comparto agricolo più competitivo. Oggi in Italia, l'agricoltura 4.0 è già una realtà, un mercato da 100 milioni di euro. Le oltre 300 innovazioni tecnologiche che gli imprenditori del settore hanno sviluppato, dai sensori ai droni, al packaging intelligente, sono a beneficio di tutta la filiera e dei consumatori. Il nostro Paese, la vostra Regione in particolare, è all'avanguardia per nuovi modelli produttivi che sanno coniugare sostenibilità e ricerca scientifica.

Dobbiamo, però, fare di più e meglio. Noi vogliamo un'agricoltura moderna e competitiva, in grado di sostenere i giovani imprenditori e le loro innovazioni. La sfida è anche nei negoziati sulla Brexit (tutela delle indicazioni geografiche dei prodotti, standard di sicurezza alimentare e sanitaria, tutela dalla concorrenza agroalimentare sleale). Per questo, il Parlamento europeo si è battuto per risolvere la questione del confine tra Irlanda e Irlanda del Nord. Sia-



mo per il libero mercato, ma sono necessari controlli rigidi sulle merci provenienti dal Regno Unito per tutelare i nostri agricoltori e la salute dei consumatori.

Più in generale, il Parlamento si è speso per tutelare la Politica agricola comune nel nuovo bilancio. La delegazione di Forza Italia a Bruxelles si è opposta con forza ai tagli proposti dalla Commissione, la cui proposta tagliava del 4% i pagamenti diretti (144 milioni di euro l'anno) e di oltre il 15% sullo sviluppo rurale (230 milioni l'anno). La stessa decisione di rinviare di due anni la riforma della PAC consente di prorogare i fondi europei attuali, con norme che agevolano una transizione graduale. È fondamentale garantire il mantenimento dei pagamenti agli agricoltori per stabilizzare il settore, fortemente colpito dal Covid-19. Abbiamo dato alle imprese agricole gli strumenti adatti per far fronte ai rischi aziendali e alle crisi di mercato.

Lei, oltre ad essere Presidente della Commissione per gli Affari Costituzionali del Parlamento europeo è anche Vice presidente di Forza Italia, ha quindi un'ampia visione sia europea sia nazionale. Cosa si dovrebbe attuare in Italia per far ripartire l'economia nel nostro Paese?

Abbiamo di fronte una sfida epocale: l'Italia deve saper utilizzare al meglio tutti gli strumenti messi a disposizione dall'Ue nei prossimi anni. Da un lato, infatti, è fondamentale che la Banca centrale europea continui la politica di acquisto dei titoli di Stato (il programma di acquisti vale 1350 miliardi di euro per il 2020). Ma anche il Governo deve fare la sua parte: serve da subito presentare un credibile e solido piano di riforme per usufruire del Recovery Fund. Per l'Italia questa deve essere l'occasione per un rilancio vero degli investimenti nelle infrastrutture, nel digitale, nella ricerca e per promuovere quelle riforme di cui abbiamo urgente bisogno, da quella della burocrazia a quella della giustizia. Basti pensare che la lentezza nei procedimenti civili arreca un danno di 2 punti al nostro Pil. È sempre più urgente una riforma del sistema fiscale con la flat tax. Solo una drastica riduzione delle tasse può mettere imprese e professionisti in condizioni di ripartire in tempi brevi. Oltre a questo, serve una semplificazione di tutte le procedure burocratiche che rappresentano un fardello enorme per imprese piccole, medie e grandi. Il nostro Paese ha bisogno di una visione complessiva per creare lavoro. Non serve uno Stato assistenzialista, ma una idea di politica economica e industriale che porti crescita e sviluppo. Bene il Governo che ha richiesto accesso a SURE, lo strumento pensato per tutelare i posti di lavoro che servirà a finanziare la cassa integrazione a cui purtroppo oltre metà delle nostre imprese ha dovuto accedere nei mesi scorsi. Ma ora è necessaria attivarsi anche per i 200 miliardi di euro messi a disposizione dalla Banca europea per gli investimenti. Questi finanziamenti servono per dare alle Pmi la liquidità necessaria per affrontare e superare le difficoltà causate dall'emergenza Coronavirus. Infine, l'Italia deve accedere ai fondi del MES. È un prestito pari a 36/37 miliardi di euro a condizioni di favore. Sono soldi che ci costano

meno di qualsiasi altro accesso al denaro. Che il nostro sistema sanitario abbia bisogno di fondi per ristrutturare ospedali, aprire nuovi reparti di rianimazione, dotarsi di strumenti medicali tecnologicamente avanzati è sotto gli occhi di tutti. Come è evidente la necessità di assumere nuovo personale medico e sanitario, anche in vista di una seconda ondata di coronavirus. Non capisco la posizione ideologica di parte del Governo. Investimenti in sanità sono necessari e andranno fatti comunque. Utilizzando il MES, si potrebbero liberare risorse per far ripartire l'economia.

E.C.

Dopo mesi di Coronavirus...

11 DOMANDE AI PARLAMENTARI EUROPEI

a cura di Edoardo Comiotto

Se il mese d'agosto è stato dedicato da molti, anche dal mondo politico, alla pausa estiva, i problemi non sono andati in vacanza, come la pandemia Covid-19 che, arginata nella sua prima fase, sembra riemergere con le sue pesanti conseguenze sul mondo sanitario ed economico.

1. Come giudica i provvedimenti che sono stati assunti a livello europeo per fronteggiare l'emergenza, per le azioni di sostegno al sociale, all'economia e alla produzione?

2. Il pericolo comune della pandemia ha ricompattato le fila dell'U.E.?

3. Ritieni che i provvedimenti economici che l'Italia è riuscita ad ottenere siano adeguati?

4. Il Parlamento e Governo italiano su quali strategie e progetti dovrebbero orientarsi per l'utilizzo dei fondi messi a disposizione dal Recovery Fund?

5. L'agroalimentare dell'Unione europea ha retto, si è dimostrato resiliente e in grado di approvvigionare il mercato interno. In un momento difficile come questo è, quindi, indispensabile salvaguardare la sovranità alimentare europea.

Ritieni che questa consapevolezza determini una maggiore disponibilità per il settore nei prossimi bilanci europei?

6. In questo periodo l'agricoltura ha sofferto anche per la mancanza di lavoratori stagionali e il problema probabilmente si potrebbe ripetere anche nei prossimi mesi.

Che cosa dovrebbe fare l'U.E. per meglio regolamentare i flussi della manodopera stagionale e nel contempo dare una normalizzazione al sistema immigrazione che ora sembra non funzionare?

7. La negoziazione con il Regno Unito per un accordo sulla Brexit non sembra essere approdata sino ad ora a nulla di concreto. Cruciali per un accordo saranno i prossimi mesi di settembre-ottobre. In questo clima d'incertezza, quello che risulta chiaro è che un mancato accordo aprirebbe scenari difficili per entrambe le parti, acuiti anche dalla recessione provocata dal Coronavirus.

Che cosa pensa della posizione del Premier britannico Boris Johnson che, uscendo dal Mercato Unico, vuole trovare accordi commerciali con il resto del mondo? Ciò potrebbe portare a una concorrenza sleale con l'Europa?

8. In caso di mancato accordo, c'è il rischio che gli standard produttivi e commerciali sul lavoro e sull'ambiente dell'UK possano ridursi? In questo caso, quali tutele per i nostri prodotti agroalimentari potranno essere messi in campo?

9. Il gennaio 2020 è stato il mese più caldo dell'ultimo secolo con 2 gradi sopra la media, facendo registrare, cosa mai successa in questo periodo, ben 21 gradi in Antartide. Per far fronte a questo problema di livello mondiale, la Commissione europea si è già impegnata con il New Green Deal.

La pandemia Coronavirus ha messo in secondo piano il problema del cambiamento climatico? La Cop 26 è stata rinviata. A che punto siamo con la "transazione energetica"? E' ancora fra le priorità nei programmi europei?

10. Considerato che il settore agricolo sarà chiamato al mantenimento dell'autoapprovvigionamento alimentare, a una maggiore sostenibilità ambientale, alla tutela della biodiversità e delle risorse naturali, è indispensabile l'invarianza in termini reali del bilancio pluriennale per l'agricoltura. Infatti, secondo gli agricoltori il Consiglio europeo ha concordato nel bilancio dell'Unione 2021-2027 una dotazione finanziaria inferiore del 10%, una riduzione in valore assoluto di 40 miliardi di euro in meno. Anche lo stanziamento per il "Next Generation Ue" è di soli 7,5 miliardi.

Cosa si può fare per salvaguardare le risorse agricole? Ci sono ancora gli spazi per una trattativa a livello di Parlamento europeo? Qual è la posizione del suo gruppo politico su questo tema?

11. Il Nutriscore, l'etichettatura "a semaforo", sta rischiando di diventare lo standard europeo d'identificazione dei prodotti alimentari confezionati che penalizzerebbe i nostri prodotti? Quali azioni si possono mettere in campo per difendere le eccellenze italiane?

on. Sergio BERLATO



- 1** A prescindere dalla reale quantità di risorse che potranno arrivare dall'Europa attraverso il Recovery Fund (poi ribattezzato dalla Commissione come Next Generation EU), quello che ci preoccupa è la tempistica degli interventi che verranno applicati in Italia. Purtroppo, molte delle nostre imprese non sono riuscite a superare gli effetti del blocco totale imposto dal governo italiano nella primavera di quest'anno e sono state costrette a chiudere la loro attività. Molte altre, tra quelle che sono riuscite e a sopravvivere, sono in stato di evidente asfissia ed attendono interventi concreti ed immediati da parte delle istituzioni. Temiamo che, se come anticipato dalla Commissione europea, questi interventi arriveranno non prima della prossima primavera, molte di queste imprese saranno costrette a chiudere prima dell'arrivo degli aiuti pubblici. Se questo avvenisse, sarebbe come mandare l'ambulanza a soccorrere i feriti e vederla arrivare dopo che i feriti sono già morti dissanguati
- 2** Le istituzioni comunitarie, pena la loro stessa sopravvivenza, dovevano dimostrare di fare qualcosa per le famiglie e le imprese in difficoltà a causa dell'emergenza sanitaria legata al COVID-19. Va chiarito che, purtroppo, gran parte dei fondi stanziati dalla Commissione europea provengono da pesantissimi tagli ai fondi che servivano a cofinanziare i progetti presentati dai vari stati membri. Fondi per lo Sviluppo rurale, la ricerca, per i miglioramenti, il ripristino e la bonifica delle aree degradate, sono stati tra i settori più penalizzati da questi tagli. Ci è stato dato qualcosa con la mano destra ma ci è stato contestualmente tolto molto con la mano sinistra.
- 3** Staremo a vedere cosa effettivamente arriverà dall'Europa e, soprattutto, quando arriverà.
- 4** I fondi che arriveranno dall'Europa dovrebbero essere impiegati per sostenere le imprese e le famiglie in difficoltà. Sono le imprese che producono ricchezza e poi può essere redistribuita e sono le imprese che possono produrre occupazione. Per sostenere imprese e famiglie in difficoltà bisogna mettere loro a disposizione liquidità immediatamente utilizzabile, come del resto già fatto nella prima settimana di emergenza sanitaria in molti altri paesi europei da parte dei rispettivi governi.
- 5** È un augurio che ci facciamo tutti, sperando che si passi dall'elencazione delle buone intenzioni ai fatti concreti.
- 6** L'agricoltura italiana ha indiscutibilmente bisogno di manodopera specializzata, non di semplici braccia da sottopagare a seconda delle comodità. Già da tempo l'agricoltura italiana si avvale di manodopera specializzata che proviene soprattutto dall'est europeo. I governi precedenti avevano trovato delle soluzioni (come ad esempio i voucher) che potevano rappresentare un compromesso accettabile. Preferisco non fare commenti sulle posizioni assunte in merito a questo problema da parte del governo attualmente in carica perché potrebbero risultare "molto coloriti".
- 7** Il funzionamento precario delle istituzioni comunitarie ha comportato spinte centrifughe non solo in Gran Bretagna ma anche in altri paesi europei. Boris Johnson ha interpretato un sentimento largamente maggioritario nel suo Paese che ha visto nell'uscita dall'Unione europea come una grande liberazione. Mi preoccupa di più la concorrenza sleale che si concretizza nella scelta dell'Unione europea di fare entrare nel proprio mercato prodotti che arrivano dalle più disparate parti del mondo senza controllare che in quei paesi dai quali arrivano questi prodotti si rispettino le stesse regole di produzione imposte e fatte rispettare in Europa.
- 8** L'Italia è conosciuta nel mondo per la qualità, la tipicità e la salubrità delle proprie produzioni. È determinante permettere ai consumatori di avere tutte le informazioni necessarie per poter fare la scelta migliore. L'etichettatura obbligatoria dei prodotti rispetterebbe il diritto dei consumatori di scegliere di acquistare i prodotti che offrono maggiori garanzie, oppure, più semplicemente, i prodotti che hanno tra le caratteristiche principali solo quella del basso costo ma dalla qualità, salubrità e provenienza indefinite.
- 9** Considerando la controversa questione delle reali cause dei cambiamenti climatici, bene ha fatto l'Unione europea a rinviare alcune decisioni ed alcuni investimenti nella lotta ai cambiamenti climatici, privilegiando alcune urgenti iniziative a favore della salute, dell'economia, dell'occupazione, del sociale.
- 10** L'Unione europea si è costituita prevedendo un cospicuo stanziamento di risorse per l'agricoltura, non solo perché agli imprenditori agricoli viene chiesto di produrre derrate alimentari, ma anche di garantire la sicurezza alimentare di alcune centinaia di milioni di consumatori europei. Oltre a questo agli imprenditori agricoli viene chiesto di garantire la gestione e la salvaguardia dei tre quarti del territorio europeo. L'Unione europea non può ma deve continuare ad investire a favore del mondo dell'agricoltura che le risorse investite non vanno a favore solo degli imprenditori agricoli ma vanno a favore dell'intera collettività proprio per la multifunzionalità delle imprese agricole italiane ed europee.
- 11** Personalmente mi sono da subito schierato contro il Nutri-score, presentando diverse iniziative presso il Parlamento europeo per contrastarne l'approvazione. Le modalità di classificazione "a semaforo" previste dal Nutri-score finirebbero per penalizzare irreversibilmente le nostre produzioni di qualità. La nostra convinzione è quella di valorizzare la dieta mediterranea, privilegiando un'alimentazione sana, varia ed equilibrata. L'esperienza di secoli ci ha portato a constatare che la nostra dieta mediterranea è quella più salutare e che aumenta considerevolmente le aspettative di vita. Non siamo disposti a barattare la nostra salute a favore degli interessi di chi considera la qualità, la tipicità e la salubrità dei nostri prodotti come un ostacolo alle proprie speculazioni economiche fatte sulla pelle dei cittadini.

on. Paolo DE CASTRO



8

1 Nel complesso, l'Unione europea ha messo in campo risorse finanziarie come mai aveva fatto in passato: solo per l'Italia ci sono i 209 miliardi di euro del Recovery Fund, di cui 82 a fondo perduto, per la ripartenza economica; a questi si aggiungono circa 27 miliardi in arrivo dal Sure a sostegno dell'occupazione, il prestito Bei per le imprese da 20 miliardi e i 36 miliardi del Mes per la sanità, che per ora restano un'opzione del governo italiano.

2 Dopo un iniziale, e comprensibile, senso di smarrimento, le istituzioni europee hanno saputo far prevalere lo spirito di solidarietà e di cooperazione che sono alla base dell'Unione. Anche al Consiglio Ue del luglio scorso, dove si temevano veti e blocchi decisionali da parte di alcuni Paesi, alla fine è prevalso il senso di responsabilità che ha portato a un primo importante accordo politico su Next Generation Eu e Quadro finanziario pluriennale.

3 Di fronte a una tragedia come la pandemia, l'Ue ha risposto per la prima volta con la scommessa di un debito comune senza precedenti. Il futuro di questa partita passa ora dal parere del Parlamento europeo, ma soprattutto dal voto dei Parlamenti nazionali che dovranno ratificare l'aumento delle risorse proprie destinate alle casse dell'Unione per finanziare i prestiti e la ripresa comune.

4 I nostri tecnici sono al lavoro per mettere a punto questo dossier, che dovrà essere affidabile e sostenibile. Gli step prevedono che l'Italia, come gli altri Paesi, presenterà in autunno un piano triennale. Entro i successivi due mesi la Commissione europea dovrà quindi accertare che il piano sia in linea con le raccomandazioni dell'Unione.

5 Questo non è affatto scontato, ma faremo di tutto perché ciò avvenga. Partiamo da una Politica agricola comune che per il periodo 2021-2027, in base alla proposta del Consiglio Ue, avrà un budget di circa 344 miliardi, 20 in più rispetto a quanto previsto nel 2018 dalla Commissione, ma quasi 40 in meno rispetto alla programmazione 2014-2020. Molto dipenderà dalla dotazione definitiva del prossimo Quadro finanziario pluriennale.

6 L'Unione già la primavera scorsa, in pieno lockdown da pandemia, ha dato la possibilità di attivare corridoi verdi per far affluire lavoratori stagionali e garantire le campagne di raccolta nel territorio europeo. Gli Stati membri si sono adeguati come hanno potuto, facendo leva sulle norme e gli strumenti nazionali a disposizione. Detto questo, il problema dell'immigrazione non va strumentalizzato e sovrapposto ai temi dell'occupazione in agricoltura, che purtroppo soffre ancora di precariato, intermediazione e sfruttamento.

7 Sono oltre quattro anni, ben prima del referendum, che con l'uscita dall'Ue i diversi governi di Londra fin qui succeduti millantano e prefigurano praterie commerciali favorevoli agli interessi

economici della Gran Bretagna. E anche le dichiarazioni-esternazioni dell'attuale premier Johnson finora hanno alimentato soprattutto incertezza, rendendo il negoziato post-Brexit oltremodo difficile per consentire di trovare entro l'anno un accordo nel mutuo interesse tra le due sponde della Manica.

8 Al Parlamento europeo abbiamo più volte ribadito che un accordo tra Ue e Uk non può prescindere da condizioni di concorrenza leale per i nostri produttori, aziende, cooperative. E l'Unione non può rinunciare all'integrità del mercato interno e alla parità di condizioni tra i cittadini, il cosiddetto 'level playing field', così come al riconoscimento delle nostre eccellenze agroalimentari a denominazione e indicazione geografica. Tutti noi europei scongiuriamo un futuro all'insegna di un 'No Deal' che avrebbe effetti devastanti. Nella trattativa di divorzio abbiamo detto di essere pronti a fornire tutte le chance per un buon negoziato; tuttavia, ripeto, non lo saremo a qualunque prezzo.

9 L'emergenza Covid ha reso necessario predisporre prima di tutto un maxi-cordone sanitario per contenere e combattere la pandemia. Ma gli altri programmi europei non sono stati accantonati, anzi. Lo dimostrano il Next Generation Eu e il Quadro finanziario pluriennale, appena approvati dal Consiglio, e le due strategie del New Green Deal, Biodiversity e Farm to Fork, delle quali aspettiamo presto le norme di applicazione che dovranno accompagnare, anche in agricoltura, il graduale passaggio dalle tradizionali fonti energetiche a quelle alternative a minore impatto ambientale.

10 In commissione Agricoltura al Parlamento europeo daremo battaglia per aumentare la futura disponibilità per l'agroalimentare. Del resto, nessuna rivoluzione verde sarà possibile se gli agricoltori non saranno incentivati a produrre di più, con metodi e tecnologie meno impattanti, senza adeguate risorse finanziarie. La linea del Gruppo S&D, anche su questo aspetto, è chiara da tempo e non ammette deroghe.

11 La Commissione europea a fine luglio ha fatto sapere che presenterà una proposta per regolamentare in modo uniforme l'etichettatura alimentare entro il 2022. Il sistema Nutri-score, adottato per ora in via volontaria da Francia, Olanda, Belgio e, ultima in ordine di tempo, dalla Germania, non lo condividiamo perché lo riteniamo sbagliato e ingannevole per una corretta informazione ai consumatori. L'Italia ha scelto e ha avuto il via libera per il sistema a batteria, basato su indicazioni nutrizionali oggettive delle dosi di alimenti ingeriti. I Paesi scandinavi hanno scelto la cosiddetta 'etichetta a serratura' che impone il semaforo solo quando è di colore verde, ma quando è rosso no. Il dibattito è aperto e credo avremo tutto il tempo per valutare la proposta della Commissione e arrivare all'applicazione di un metodo condiviso a livello europeo.

on. Mara BIZZOTTO



- 1** Mes, Sure e Recovery Fund sono strumenti inadeguati ed economicamente insufficienti. Innanzitutto Sure, Mes e la gran parte del Recovery Fund sono soldi a prestito, non finanziamenti a fondo perduto, che il nostro Paese dovrà rimborsare a Bruxelles. In secondo luogo l'erogazione di questi soldi, soprattutto per il Mes e il Recovery Fund, è legata ad una serie di rigorose condizionalità e di riforme dettate dall'Europa a cui il nostro Paese dovrà sottostare. E quando Bruxelles chiede riforme all'Italia, in pratica significa sempre la stessa cosa: taglio della spesa pubblica, aumento delle tasse, innalzamento dell'età pensionabile. Non è questa la strada giusta per uscire dall'emergenza Covid.
- 2** Non mi sembra, basti pensare che per mesi l'Europa ha brillato per la sua colpevole assenza e latitanza di fronte allo tsunami Coronavirus. A Bruxelles hanno fatto tante chiacchiere, pochi fatti e pochissima solidarietà: gli indecorosi tira e molla andati avanti per mesi in sede di Consiglio Europeo sugli strumenti da adottare per fronteggiare l'emergenza, con la spaccatura tra i Paesi rigoristi e i Paesi mediterranei, lo dimostrano in maniera inequivocabile.
- 3** Non sono adeguati né per dotazione economica, né per le condizioni di accesso ai fondi, né per tempistica. Basti pensare che i primi soldi del Recovery Fund, se tutto andrà per il verso giusto, arriveranno in Italia a metà del 2021. Troppo tardi per centinaia di migliaia di imprese che rischiano di chiudere entro il 2020, e troppo tardi per milioni di lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro entro la fine dell'anno.
- 4** Dovrebbe investire questi soldi in progetti e strumenti che creino lavoro vero, sviluppo economico e benessere per gli italiani. Bisogna investire sulla competitività, sull'innovazione, sul valore produttivo delle nostre imprese. Servono misure strutturali per la rigenerazione del nostro tessuto produttivo, non interventi spot. E soprattutto non si possono buttare i soldi nelle solite marchette o nelle mance elettorali di qualche partito o sindacato, come ha fatto finora il Governo PD-5Stelle.
- 5** Buon senso vorrebbe che fosse così ma, come abbiamo visto dalle recenti proposte del Consiglio e della Commissione UE, a Bruxelles la pensano diversamente.
- 6** La gestione dei flussi di manodopera stagionale dipende necessariamente da una più generale gestione della libera circolazione all'interno dell'UE attraverso il meccanismo di Schengen e, a monte, da una seria gestione del fenomeno migratorio per la quale chi lavora nei campi deve essere entrato in Italia in modo regolare. In questi mesi Bruxelles non è andata oltre la redazione di semplici "linee guida" ed ha prevalso l'auto-regolamentazione dei singoli Stati membri. Anche su questo fronte il Governo Conte ha spiccato per totale incapacità, rifiutando l'uso dei voucher chiesti a gran voce da tutte le associazioni di categoria e perseguendo la strada, sbagliata ed inutile, della sanatoria di immigrati clandestini che si è rivelata un flop e che non è servita in nessun modo alle nostre aziende agricole.
- 7** E' interesse sia della UE e degli Stati membri sia della Gran Bretagna, arrivare ad un accordo che tuteli entrambe le parti. Ecco perché va fatto un serio accordo di libero scambio tra UE e Gran Bretagna che riduca al minimo i possibili contraccolpi della Brexit.
- 8** Il pericolo è molto concreto, come dimostrano i sostanziali fallimenti dei negoziati tenutesi fino ad oggi. Il Regno Unito resta un Paese amico e un partner importante, ma l'accordo di libero scambio tra UE e UK deve basarsi sulla parità di condizioni e su regole e standard minimi comuni. Solo in questo modo sarà possibile tutelare il comparto agroalimentare Made in Italy, il cui export verso la Gran Bretagna vale ben 3,4 miliardi di euro.
- 9** Nonostante l'emergenza Coronavirus, per la Commissione UE resta ancora la principale priorità, anche a scapito di questioni che in questo particolare momento dovrebbero essere molto più urgenti, come quelle del lavoro e del sostegno alle imprese e alle famiglie. Se i cittadini non hanno di che vivere e di che mangiare, la transizione energetica serve a poco. Primum vivere, deinde philosophari.
- 10** Il Parlamento Europeo ha ancora il potere di veto sul prossimo Quadro Finanziario Pluriennale, e noi daremo battaglia fino alla fine per scongiurare questi tagli assolutamente inaccettabili. Noi siamo stati i primi a denunciare il pericolo per cui il meccanismo "consolidato" dei soldi "certi" in cambio di una riconversione "green" della PAC avrebbe potuto rompersi. Oggi, in modo unilaterale, per la prima volta Bruxelles propone di ridurre le risorse agli agricoltori e di aumentare i loro impegni ambientali, certificando la conversione della politica agricola che, per Bruxelles, in futuro darà sempre meno sostegno alla produzione di beni primari. È una lezione per tutti quelli che, negli ultimi 20 anni, hanno pensato di poter «fare concessioni» sul significato e sul valore della produzione in cambio del mantenimento dei sussidi: oggi rischiamo di imboccare un vicolo cieco che può portarci pericolosamente alla riduzione di entrambi. Serve una veloce retromarcia, e serve soprattutto che i Governi nazionali, in primis quello italiano, diano lo stop a questa pericolosissima piega. Ma il Governo Conte latita anche su questo versante.
- 11** Purtroppo il pericolo che Bruxelles adotti il Nutriscore è molto reale. Prima ancora di scendere nel merito "tecnico" di come si possa esprimere una scala di colori relativa alla "sostenibilità", occorre che il sistema italiano difenda il suo modello alimentare e lo supporti con le autorevoli posizioni scientifiche di cui disponiamo. Non si può pensare di incidere sul tema del "front of packaging", e più in generale sulla strategia Farm to Fork, se il Paese non mette in campo subito sia il pilastro della base scientifica, coinvolgendo l'Università e tutto il mondo accademico italiano, sia un'efficace azione politica trasversale a livello europeo. E' il momento che tutte le categorie, gli imprenditori, i lavoratori e la politica siano in prima linea contro il tentativo di sostituire "de facto" la base valoriale sulla quale si è sempre fondato il mercato del Made in Italy. Dobbiamo agire come sistema Paese ed essere pronti a tutto per difendere le nostre eccellenze alimentari dalla follia del Nutriscore che avrebbe conseguenze devastanti per il futuro dell'agroalimentare italiano.

on. Herbert DORFMANN



10

1 All'inizio della crisi, l'Unione ha tentennato. Tuttavia, dopo una partenza a rilento, è arrivata comunque una risposta forte, con l'intesa sul fondo per la ripresa - chiamato Next Generation EU - che permetterà di raccogliere e distribuire 750 miliardi di euro per rilanciare l'economia, e sul prossimo quadro finanziario pluriennale, che avrà una dotazione complessiva di 1.074 miliardi, dedicati al perseguimento degli obiettivi a lungo termine dell'Unione, a partire dalla digitalizzazione e dalla transizione ecologica.

2 Non direi. Il crescente opportunismo degli stati membri ha frenato e continua a frenare l'azione comune europea. Questa è la prova di quanto il nuovo nazionalismo europeo sia pericoloso.

3 Certo. L'Italia sarà il primo beneficiario del fondo per la ripresa. Complessivamente, dovremmo ottenere 209 miliardi di euro, di cui 81,4 miliardi a fondo perduto e 127 in forma di prestiti. È una grandissima opportunità, che spero il governo italiano saprà cogliere appieno, varando le riforme necessarie per rendere il nostro sistema paese più forte, moderno e resiliente.

4 L'intesa raggiunta dai capi di stato e di governo sul fondo per la ripresa precisa che gli investimenti fatti mediante questo strumento devono essere coerenti con le priorità europee (in cima alla lista ci sono ambiente e digitale) e con le raccomandazioni che la Commissione europea invia ai singoli stati membri. In termini generali, il governo italiano dovrà presentare un piano mirato a rafforzare il potenziale di crescita e di creazione di posti di lavoro. Nel dettaglio, le raccomandazioni che quest'anno la Commissione ha rivolto all'Italia mettono l'accento sulla necessità di migliorare l'efficienza del sistema giudiziario e il funzionamento della pubblica amministrazione.

5 Sembra si stia andando in questa direzione. Per quanto riguarda il prossimo quadro finanziario pluriennale, le risorse destinate alla politica agricola comune dovrebbero passare da 375 a 391 miliardi rimanendo quindi praticamente invariate. Inoltre, 7,5 miliardi del Recovery fund dovrebbero essere destinati alle politiche di sviluppo rurale (ciò vuol dire che l'Italia potrà contare su circa 700 milioni).

6 L'ho detto più volte dall'inizio della crisi: la soluzione per dare risposta immediata alla mancanza di lavoratori stagionali nelle campagne italiane, garantendo la loro e la nostra sicurezza, è

la "quarantena attiva". Essa prevede che nei primi quattordici giorni dal loro arrivo, ai lavoratori stranieri venga concesso di lavorare, purché separati dagli altri dipendenti per quanto riguarda gli alloggi e ripartiti in squadre di lavoro costanti e ridotte in termini numerici. Inoltre, è assolutamente necessario avere a disposizione test veloci, in particolare per questa categoria di lavoratori. Il virus c'è ancora, anche e soprattutto in alcuni paesi da dove vengono i lavoratori stagionali. Per questo, va trovato un giusto equilibrio tra precauzione e necessità di fare ricorso a manodopera straniera.

7 Da parte dell'Unione europea c'è la volontà di trovare un accordo, ma non va dimenticato che l'Unione è innanzitutto responsabile per la tutela dell'interesse dei propri stati membri e dei propri cittadini. Johnson agirà come ritiene opportuno. È una sua prerogativa.

8 In caso di mancato accordo, il Regno Unito avrà le mani libere. È però chiaro che, uscendo dal mercato unico, avrà più difficoltà a commercializzare i suoi prodotti in Europa. Da parte nostra, dobbiamo fare di tutto per proteggere il nostro mercato e la qualità della nostra produzione.

9 La pandemia ha rallentato anche il lavoro legislativo, ma la lotta al cambiamento climatico resta una nostra priorità. Nei prossimi mesi arriveranno una serie di proposte legislative relative al Green New Deal.

Dobbiamo gestire la transizione ecologica in modo che diventi un'opportunità per l'Europa. A questo proposito, vorrei sottolineare che l'agricoltura svolge un ruolo importante in questa partita, perché può dare un apporto positivo alla lotta contro il cambiamento climatico.

10 Non vedo un margine per migliorare la proposta del Consiglio. Penso piuttosto che dobbiamo fare di tutto perché questa passi anche in Parlamento, dove alcuni gruppi politici spingono per finanziare di più politiche nuove, togliendo anche all'agricoltura.

11 Non condivido l'approccio del Nutriscore in quanto è un sistema inventato in un singolo paese membro. Credo che l'etichettatura dei prodotti alimentari debba piuttosto continuare a basarsi su un sistema europeo, anche per tutelare il mercato unico. E poi il Nutriscore ha dimostrato che su tanti prodotti è fuorviante. È importante sostenere un'etichettatura precisa e informare i consumatori, ma un sistema superficiale come il Nutriscore non è all'altezza di un tale obiettivo.

Intervista al sottosegretario economia e finanza **Antonio Misiani**

Sottosegretario Antonio Misiani, lei è orgogliosamente bergamasco e sin da giovane si è avvicinato alla politica. Com'era naturale negli anni novanta, ha percorso la sua carriera politica da semplice segretario di partito locale a consigliere comunale, ha ricoperto il ruolo di assessore comunale e provinciale, per arrivare a deputato e senatore. Assieme alla sua passione per la politica, intesa come mezzo per aiutare la crescita civile e sociale, si è sempre interessato all'economia e alla finanza pubblica.

Dopo il Veneto, la Lombardia è stata la seconda regione interessata dalla Pandemia del Coronavirus e ha pagato un prezzo molto alto in termini di sofferenze e vite umane.

Come ha vissuto questo periodo e cosa abbiamo imparato da questa pandemia?

Sono nato e cresciuto a Bergamo, uno dei territori italiani più colpiti dalla pandemia di coronavirus, dove ancora oggi risiedo con la mia famiglia. Anche per questo emotivamente per me è stata ed è un'esperienza molto dura e spero che riusciremo presto a superare questo difficile momento grazie anche all'aiuto della ricerca medica. Se c'è una cosa che abbiamo imparato da questa pandemia è sicuramente quanto sia fondamentale la presenza pubblica in settori quali la sanità e la scuola. La pandemia ha anche reso evidenti alcuni ritardi strutturali del Paese, soprattutto nella digitalizzazione, ritardi che non possiamo più permetterci.

Per fare fronte alla crisi sanitaria, l'Unione Europea ha messo in campo il MES, delle nuove linee di credito per affrontare le spese sanitarie sia dirette che indirette, senza condizionalità. Fondi che sono disponibili per l'Italia.

Il Governo saprà cogliere quest'opportunità stante che ora sembra diviso da valutazioni diverse?

Noi come Partito Democratico abbiamo sempre detto che valuteremo senza posizioni ideologiche e preconcetti gli strumenti che l'Europa ha via via messo a disposizione in questi mesi. La linea di credito del MES pandemica è completamente diversa dal MES disegnato nel 2012. È senza condizioni, è molto conveniente perché ha tassi negativi a 7 anni e poco superiori allo zero a 10 anni. Parliamo di prestito, ovviamente da restituire, ma a tassi molto più convenienti rispetto a quelli con cui si finanzia attualmente lo Stato italiano. Parliamo in dieci anni di risparmi di interessi intorno ai 6 miliardi di euro. Quindi può essere uno strumento utile e conveniente.

Il Governo ha adottato numerose misure e provvedimenti per far fronte alla crisi economica. Ci può riassumere le principali?

Con l'approvazione del "Decreto agosto" le somme stanziati complessivamente dal governo raggiungono i 100 miliardi di euro. È un



impegno senza precedenti pari a quasi 6 punti di PIL e quasi 7 volte l'ultima finanziaria.

Il primo obiettivo è stato garantire la continuità del reddito dei lavoratori e delle famiglie. Per questo abbiamo esteso e ampliato gli ammortizzatori sociali, abbiamo inserito il blocco dei licenziamenti, le indennità per i lavoratori autonomi e previsto il reddito di emergenza. Un altro obiettivo è stato quello di garantire la sopravvivenza del sistema produttivo del Paese per questo abbiamo fatto una grande operazione di garanzie statali per sbloccare l'accesso al credito per le imprese italiane, previsto contributi a fondo perduto sulle perdite di fatturato e rinviato le scadenze fiscali cancellando anche le clausole di salvaguardia IVA per i

prossimi anni. Inoltre abbiamo aumentato gli investimenti pubblici per favorire la ripresa in particolare nel campo della sostenibilità ambientale, abbiamo potenziato il sistema sanitario pubblico, aumentato gli investimenti nella scuola e nella formazione e aumentato le risorse per gli enti locali.

Quali effetti stanno avendo questi interventi sul sistema produttivo italiano?

Senza gli interventi del governo adesso racconteremmo una situazione ben più drammatica. Solo per la parte liquidità, al 31 agosto sono oltre 1 milione le domande pervenute dalle imprese al Fondo centrale di garanzia per 74 miliardi di euro di finanziamenti attivati. Una stima piuttosto prudente ci porta a ritenere che siano almeno 1,5 milioni i posti di lavoro salvati dalle misure adottate finora.

La situazione resta di forte difficoltà, e ci aspettano mesi ancora molto difficili, ma ci sono segnali importanti di ripresa, come la crescita della produzione industriale, degli ordinativi e del fatturato, la ripresa occupazionale registrata a luglio e il miglior clima di fiducia. Nel confronto annuale gli indicatori sono ancora molto negativi, ma il rimbalzo è migliore delle aspettative.

Con il recente accordo raggiunto dai capi di Stato e di Governo a Bruxelles sul Recovery Fund, il Fondo di rilancio europeo, l'Italia ha la possibilità di utilizzare ben 209 miliardi. L'accordo, però, prevede piani d'investimento certi e di ampio respiro.

Su quali programmi sta lavorando il Governo? Non c'è il rischio che, all'italiana, questi fondi si sprechino in mille rivoli o in mancate elettorali?

L'approvazione del Recovery Fund è una vittoria dell'UE e una vittoria dell'Italia che è stata determinante per la sua approvazione. L'Italia è anche il primo beneficiario del programma con 209 miliardi di euro di risorse assegnate, risorse che dobbiamo usare per modernizzare il Paese, non per rimettere solo indietro le lancette. Uno degli errori che eviteremo è proprio quello di disperdere in mille rivoli questi

fondi. Abbiamo obiettivi chiari per rendere il nostro Paese migliore e in grado di valorizzare le nuove generazioni, e su quelli vogliamo investire massicciamente. I nostri "cantieri" sono: infrastrutture di trasporto e digitali, produttività e innovazione per rafforzare il tessuto produttivo, economia della cura, scuola e formazione continua, sostenibilità ambientale.

Quali vincoli sono imposti da Bruxelles nell'utilizzo di questi fondi? Che tempi ci sono per sottoporre a Bruxelles il piano italiano d'investimenti?

Il Recovery Fund ha obiettivi di riforme da conseguire. Non si possono usare i fondi per impieghi diversi da questi. È anche giusto che ci siano dei vincoli di spesa considerando che il Recovery Fund ha anche una componente importante di contributi a fondo perduto. Ma io non li considero vincoli perché Next Generation EU è un piano che vuole investire nel futuro e che ha come obiettivo rafforzare crescita, resilienza e coesione nella direzione della transizione verde e digitale. Tutti ambiti dove l'Italia dovrebbe investire anche se non ci fosse il Recovery Fund. La Commissione ha l'obbligo di verificare che i piani siano in linea con le priorità comuni e con quelle specifiche per i diversi Stati. Per quanto riguarda i tempi, come ha ricordato il commissario Gentiloni, entro la metà di ottobre la Commissione si aspetta delle bozze



che consentano un primo confronto. La presentazione finale dei piani è prevista per l'inizio del prossimo anno, ma noi abbiamo l'obiettivo di chiudere il nostro Recovery Plan molto prima delle scadenze.

Ritiene che la nostra Pubblica Amministrazione sarà in grado di gestire, realizzare e monitorare i Piani che saranno previsti nel Piano nazionale? Quali eventuali riforme saranno da attuare?

Per trasformare gli impegni del Piano Nazionale in realtà, il prerequisito è la riforma della pubblica amministrazione. Serve una semplificazione del sistema fiscale in particolare dell'Irpef, serve una riforma della giustizia. Sarà fondamentale semplificare a tutti i livelli il rapporto dello Stato con le articolazioni locali, con i cittadini e le imprese. Dobbiamo disboscare la selva normativa che stritola l'Italia, rafforzare la capacità della PA centrale e territoriale di progettare, realizzare e monitorare i progetti, accelerare le procedure e garantire tempi certi nel rapporto con lo Stato per chi investe e chi fa impresa. Il decreto semplificazioni è stato un importante passo in questo senso, un altro passaggio importante è sfruttare al meglio le assunzioni già previste per favorire il ricambio generazionale nella PA con l'ingresso negli uffici di una nuova generazione con chiare competenze tecniche, organizzative e digitali.

E.C.

12

Recovery fund: risultato positivo **Ma per l'Italia i fondi PAC 2021-2027 saranno meno**

"Un grande risultato non solo per l'Italia, ma per il rilancio dell'economia europea, il sostegno all'occupazione e per la salvaguardia del mercato unico". È il commento del presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, sull'esito del Consiglio europeo che ha approvato il piano straordinario "Next Generation EU" e il bilancio della Ue per il periodo 2021-2027.

L'accordo unanime dei capi di Stato e di Governo della Ue sul "Next Generation Eu" e sul bilancio dell'Unione per il periodo 2021-2027 è arrivato il 20 luglio dopo 4 giorni di trattative.

Per quanto riguarda i fondi destinati all'agricoltura, rispetto alla



bozza iniziale di compromesso- è stata operata una riduzione da 15 a 7,5 miliardi di euro dei fondi supplementari per lo sviluppo rurale.

Per le risorse finanziarie da destinare nel complesso alla Pac non si registrano sostanziali novità. Per i pagamenti diretti e per le misure di mercato la dotazione proposta per l'intero periodo 2021-2027 ammonta a 258,6 miliardi di euro. Ai programmi per lo sviluppo rurale andranno poco più di 77 miliardi. Va detto che gli importi sono superiori rispetto le proposte avanzate dalla Commissione nel 2018. Rileviamo tuttavia che saranno comunque inferiori, in termini reali, alle risorse messe a disposizione per il periodo in scadenza alla fine di quest'anno.

L'aspetto negativo dell'intesa raggiunta tra i capi di Stato e di governo - sottolinea il Confagricoltura - è costituito dalla conferma del processo di convergenza tra gli importi dei pagamenti diretti nei diversi Stati membri, la cosiddetta 'convergenza esterna'. E' una scelta contraria ai principi dell'economia, perché vengono ignorati i divari esistenti a livello nazionale in termini di costi di produzione e potere d'acquisto.

Il plafonamento dei pagamenti diretti oltre i 100mila euro diventa invece facoltativo e non più obbligatorio come era previsto nella prima bozza di compromesso. Il massimale, se applicato, riguarderà solo i trasferimenti di supporto al reddito per la sostenibilità. Confermata la possibilità di detrarre dall'importo tutti i costi sostenuti dalle imprese per il lavoro. Con l'approvazione del bilancio pluriennale può ora essere finalizzato il regolamento che rinvia di due anni l'entrata in vigore della nuova PAC.

Intervista al sen. **Antonio De Poli**

Senatore Antonio De Poli, lei è attualmente Presidente nazionale Udc e fa parte del Gruppo parlamentare Forza Italia – PPE al Senato ed è questore “anziano” (cioè eletto con il maggior numero di voti) di Palazzo Madama. E’ stato Consigliere e Assessore regionale del Veneto, senatore e deputato ed Eurodeputato. Una lunga carriera politica che le consente di guardare con esperienza alle fasi politiche attuali.

Dopo non poche tensioni e difficoltà si è giunti all'accordo europeo sul Recovery Fund. Che ruolo ha avuto il PPE (Partito popolare europeo) su quest'intesa?

Il Partito popolare europeo (PPE) ha avuto un ruolo chiave. E' grazie al PPE se oggi per l'Europa l'Italia c'è. Le istituzioni europee, dunque, hanno fatto sentire forte la propria voce con l'accordo sul Recovery Fund. Adesso toccherà all'Italia saper giocare questa partita. Noi come opposizione di centrodestra presenteremo le nostre proposte e daremo il nostro contributo in maniera costruttiva. Mettiamo da parte le bandiere politiche e lavoriamo per il vero rilancio dell'Italia a 360 gradi.

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha affermato che sulla scelta dei progetti da presentare in Europa ci deve essere il “pieno coinvolgimento del Parlamento”. E’ certamente una fase politica importantissima non solo per il contingente, ma che segnerà anche le prossime generazioni.

Come opposizione di centrodestra, quali idee e proposte avete nel merito?

Siamo pronti a dare il nostro contributo. Il Recovery Fund, come ha sottolineato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è un'occasione storica di rilancio. Serve un intervento straordinario come l'azzeramento delle tasse nel 2020 e rinviare le scadenze fiscali al prossimo anno. Bisogna aiutare lavoratori e imprese, semplificare, sburocratizzare e investire. Nel campo delle politiche economiche il Governo deve cambiare schema di gioco: basta con l'assistenzialismo sfrenato e la spesa improduttiva; al contrario bisogna dire Sì a riforma fiscale (meno tasse), autonomia del Veneto e investimenti per realizzare anche le piccole opere per rendere più attrattivi i nostri territori.

Secondo lei, quali sono le priorità e i progetti più importanti da assumere?

Secondo me la priorità in testa all'agenda politica deve essere il lavoro. Cittadini, famiglie e imprese danneggiate dal lockdown meritano oggi risposte concrete, non bonus, annunci e promesse. In questa maggioranza, purtroppo, si registra un certo clima di ostilità nei confronti delle imprese e, invece, dobbiamo ricordarci che senza imprese non c'è lavoro. Bisogna utilizzare le risorse del Recovery



Fund per sbloccare gli investimenti, dare contributi a fondo perduto alle aziende che hanno registrato crolli di fatturato a causa dell'emergenza e, ancora, un anno di moratoria fiscale per chi materialmente non ha i soldi in tasca per pagare le tasse, rispettare le scadenze fiscali e, di conseguenza, arrivare alla fine del mese. Finora abbiamo visto misure-tampone insufficienti. E' come dare l'aspirina a un malato grave. L'Italia, al contrario, ha bisogno di una terapia choc: mettere in circolo liquidità per fronteggiare la crisi.

In attesa dei fondi di cui sopra, molti settori produttivi, come l'agricoltura, sono in grossa sofferenza. Quali interventi d'urgenza dovrebbe prendere il Governo?

Bisogna mettere al centro le politiche sull'agricoltura. Da un lato, l'accordo sul Recovery Fund è fondamentale a patto che si verifichino due condizioni, e cioè che le risorse arrivino al più presto, in primis, e che vengano investite in settori strategici come l'agricoltura e l'agroalimentare. Bisogna far sì che i fondi del Next Generation EU, in questo settore, - le stime parlano di circa 15 miliardi - possano essere utilizzati subito e non dal 2022 con la riforma della Pac come indicato dalla Commissione. Il nostro obiettivo è consentire alle imprese di rimanere sul mercato e di investire sul futuro in un'ottica green e di sostenibilità ambientale. Le risorse, però, servono subito. Dall'altro lato, invece, sono molto preoccupato per i tagli annunciati al bilancio Ue 2021-2027 che avrebbero conseguenze negative anche sull'Italia soprattutto in agricoltura. Al Governo chiediamo subito di dotarsi di un Piano Marshall per l'agricoltura e per l'agroalimentare in modo da sfruttare le risorse europee, promuovendo l'innovazione in questo settore strategico nella nostra economia. Le nostre aziende hanno bisogno di liquidità per fronteggiare e superare questa terribile crisi. Altro tema: la semplificazione dei voucher in agricoltura. E' uno strumento utile per assicurare manodopera nelle nostre campagne e garantire così il lavoro.

La pandemia Coronavirus ha messo in secondo piano la richiesta per l'autonomia differenziata del Veneto. Ritiene che nei prossimi mesi la situazione di stallo si sblocchi?

Come veneto e convinto sostenitore dell'autonomia fin dalla prima ora, mi auguro di sì. Se devo però fare un pronostico, io credo che la strada sia piena di ostacoli. Questa maggioranza di Governo non ha un'anima politica. Da mesi assistiamo a liti quotidiane e veti incrociati tra i partiti. L'autonomia è stata voluta da 2,3 milioni di veneti. E' una questione democratica. Noi vogliamo rispettare la volontà espressa dai nostri cittadini.

E.C.

Spighe verdi: premiati i comuni di Caorle, Porto Tolle e Montagnana

Lo scorso 7 agosto il Consiglio dei Ministri ha approvato un ulteriore Decreto per sostenere l'economia del Paese fortemente compromessa dalla pandemia.

Nel nuovo provvedimento sono comprese misure importanti inerenti l'occupazione, che vanno dagli sgravi contributivi per le aziende che operano in aree svantaggiate al prolungamento per massimo 18 settimane della cassa integrazione in deroga. Inoltre, per le nuove assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato che portano all'incremento dell'occupazione aziendale, si potrà fruire per sei mesi dell'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro. Da questa misura risulterebbero però escluse le imprese del settore agricolo e dei datori di lavoro in ambito domestico.



Una misura apprezzata da Confagricoltura è il contributo a fondo perduto di 2500 euro che potrà essere richiesto dagli esercizi di ristorazione che hanno subito un calo del 25% del fatturato, nel periodo compreso tra il 1° marzo 2020 e il 30 giugno 2020 rispetto al corrispondente periodo dell'anno 2019, per l'acquisto di prodotti delle filiere agricole, alimentari e vitivinicole di materie prime italiane. “Una misura importante per un settore, quello della ristorazione, tra i

più danneggiati dalle conseguenze economiche della pandemia. In prospettiva, sono state poste le premesse per una collaborazione duratura a vantaggio di tutti i protagonisti del sistema agroalimentare italiano, dalle aziende agricole fino a i consumatori” è stato il commento del presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti.

14

Decreto di agosto: il bonus per la ristorazione sostiene le filiere agricole

Lo scorso 7 agosto il Consiglio dei Ministri ha approvato un ulteriore Decreto per sostenere l'economia del Paese fortemente compromessa dalla pandemia.

Nel nuovo provvedimento sono comprese misure importanti inerenti l'occupazione, che vanno dagli sgravi contributivi per le aziende che operano in aree svantaggiate al prolungamento per massimo 18 settimane della cassa integrazione in deroga. Inoltre, per le nuove assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato che portano all'incremento dell'occupazione aziendale, si potrà fruire per sei mesi dell'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro. Da questa misura risulterebbero però escluse le imprese del settore agricolo e dei datori di lavoro in ambito domestico. Una misura apprezzata da Confagricoltura è il contributo a fondo perduto di 2500 euro che potrà essere richiesto dagli esercizi di ristorazione che hanno subito un calo del 25% del fatturato, nel periodo compreso tra il 1° marzo 2020 e il 30 giugno 2020 rispetto al corrispondente periodo dell'anno 2019, per l'acquisto di prodotti delle filiere agricole, alimentari e vitivinicole di materie prime italiane. “Una misura importante per un settore, quello della risto-

razione, tra i più danneggiati dalle conseguenze economiche della pandemia. In prospettiva, sono state poste le premesse per una collaborazione duratura a vantaggio di tutti i protagonisti del sistema agroalimentare italiano, dalle aziende agricole fino a i consumatori” è stato il commento del presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti.



Elezioni regionali 2020

Documento Confagricoltura Veneto



Confagricoltura Veneto, in vista delle elezioni regionali che si terranno il 20 ed il 21 settembre 2020, intende sottoporre alle forze politiche e ai candidati un documento che esprima una visione obiettiva su alcuni dei comparti del settore primario, ricomprenderli tutti sarebbe un esercizio impossibile in tale contesto, soffermandosi maggiormente sui bisogni delle aziende, degli imprenditori, delle loro famiglie e dei lavoratori del settore.

Nel corso della legislatura che si è appena conclusa Confagricoltura Veneto ha instaurato un rapporto di reciproco confronto con le istituzioni regionali contribuendo a tutelare le aziende agricole ed agroalimentari per renderle competitive sui mercati interni e internazionali e, seppur nel contesto a volte difficile che ha caratterizzato il settore primario, ha contribuito alla crescita dell'agricoltura del Veneto divenuta eccellenza riconosciuta in tutto il mondo.

Gli avvenimenti dell'anno in corso hanno influito e stanno influenzando anche sull'agricoltura che, seppur in modo più contenuto rispetto ad altri settori produttivi dell'economia italiana, ha risentito dell'emergenza sanitaria legata alla pandemia in atto, che sta registrando, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, una diminuzione del valore aggiunto pari a -1,9%, e dell'occupazione -2,4% di ore di lavoro e -1,8 di unità di lavoratori impiegati, secondo le ultime indicazioni di ISMEA.

Un quadro relativo all'andamento dell'economia nazionale è ancora difficile da ipotizzare e molto dipenderà da come il Sistema sanitario saprà rispondere nel caso di un ritorno dell'epidemia con dati importanti e ad eventuali nuovi lockdown.

In questo scenario le elezioni regionali del 20 e 21 settembre 2020 rappresentano, per Confagricoltura Veneto, un'occasione di confronto con i candidati Presidenti e Consiglieri sul futuro dell'agricoltura, finalizzato a definire una politica capace di sostenere l'adeguamento del sistema produttivo regionale anche in simili situazioni dove sono necessarie risposte rapide, concrete ed immediatamente operative. Occorrerà riconoscere in tale contesto all'agricoltura, all'agroalimentare e, in generale, al mondo rurale il peso e la dignità che gli sono dovuti e che l'emergenza sanitaria ha fatto riscoprire. Il settore agroalimentare veneto merita, per il valore economico realizzato e per l'immagine generata nel mondo con le nostre eccellenze alimentari, una primaria attenzione nel governo dell'economia non solo regionale, nelle politiche per il sostegno agli investimenti, per l'innovazione e la ricerca, per il credito, per le infrastrutture e per la promozione internazionale.

Con riferimento al credito ci si vuole soffermare sulla recente approvazione della Legge 24 luglio 2020, n. 28 di modifica della legge regionale 9 novembre 2001, n. 31 "Istituzione dell'agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura" che di fatto ha ampliato le competenze di AVEPA da quelle tipiche di organismo pagatore per la Regione del Veneto a quelle di gestore di misure di sostegno destinate alle piccole e medie imprese, con particolare riferimento ai bandi previsti dalle Azioni del Programma Operativo Regionale

(POR) del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) 2014-2020. In tal senso Confagricoltura Veneto ritiene che la Mission di Avepa debba essere salvaguardata e che il rimando, contenuto nel comma 7 del nuovo articolo 3 bis non intervenendo sulla nuova Governance crei molta incertezza e, di conseguenza, si debba valutare l'opportunità di una concertazione con le parti interessate sull'argomento.

Ritornando all'agroalimentare ed in generale al settore primario si richiede un'azione responsabile della Regione nel governo degli interventi a favore delle imprese e delle filiere agro-alimentari.

La Regione dovrà, così come prontamente ha fatto nel periodo di lockdown, mantenere ed incentivare una politica di concertazione e di confronto con gli stakeholders che bene ha funzionato soprattutto in questo periodo dove, attraverso un confronto permanente, si sono potuti affrontare e risolvere problemi legati ad aspetti non sempre normati dalla decretazione d'urgenza.

A regime, infatti, tale politica di confronto potrà essere occasione di effettiva progettualità a supporto del settore primario, della qualità dell'agroalimentare, con le sue eccellenze gastronomiche, attuando una più incisiva politica di controllo e tutela delle stesse contro le frodi alimentari e di accoglimento turistico originate dai valori professionali e naturali che abitano nella campagna veneta e di cui il mondo è testimone: da ultimo con il riconoscimento UNESCO delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene.

A tal riguardo Confagricoltura Veneto ritiene di fondamentale importanza il lavoro svolto da Veneto Agricoltura che, come attività di supporto alla Giunta regionale nell'ambito delle politiche che riguardano i settori agricolo, agroalimentare, forestale e della pesca deve continuare ad essere vista come punto di riferimento per le sfide relative all'innovazione di cui la sperimentazione è elemento decisivo.

Il confronto, l'ascolto e il dialogo sono, per Confagricoltura Veneto, fattori irrinunciabili per favorire da un lato la crescita economica e sociale della nostra regione e dall'altro contribuire alla tutela ambientale ed alla messa in sicurezza del territorio. Non bisogna infatti dimenticare che l'agricoltore è il primo conoscitore del territorio perché con questo si confronta quotidianamente perciò la sua esperienza può essere messa al servizio della collettività per adottare piani di medio e lungo periodo: pensiamo alle foreste, agli esboschi, passando per i territori che si trovano a livello del mare. I cambiamenti climatici, l'inquinamento, il consumo di suolo incidono sulla sicurezza del nostro territorio regionale e gli avvenimenti di quest'ultimo anno coinvolgono tutta la popolazione.

Ma per raggiungere quest'obiettivo è necessario che la politica e, dunque, il nuovo Governo Regionale, privilegino sempre le proposte elaborate dai momenti di confronto con le diverse rappresentanze presenti sul territorio affinché si realizzi una crescita e uno sviluppo che tenga conto degli interessi diffusi che la Regione stessa deve tradurre in atti normativi in grado di soddisfarli.

Di seguito solo alcuni punti, comprendere tutto sarebbe impossibile viste le molteplici sfaccettature che il mondo agricolo ha assunto in quest'ultimo decennio, su cui riflettere con i futuri rappresentanti delle istituzioni regionali.

VITICOLTURA

La Regione del Veneto da anni è impegnata nella qualificazione e miglioramento delle produzioni vitivinicole lungo tutta la filiera: dalle aziende agricole alle cantine, dalle iniziative di assistenza tecnica alla promozione del prodotto vinicolo. In quest'ultimo caso, la Regione sostiene iniziative di qualificazione e miglioramento delle produzioni a denominazioni d'origine controllata e garantita (DOCG), a denominazioni d'origine controllata (DOC) ed infine a indicazione geografica tipica (IGT). La vocazione dei territori veneti alla produzione vinicola si misura anche con l'incremento delle esportazioni verso l'estero, che hanno reso questo settore sempre più trainante nel panorama agroalimentare veneto degli ultimi anni.

Il successo della viticoltura del Veneto in Italia e nel mondo, è il risultato di una vitale collaborazione che interessa produttori agricoli, consorzi di tutela, Regione, enti di ricerca e Veneto Agricoltura. La Regione dovrà continuare a supportare con la collaborazione degli stakeholders, attraverso diverse iniziative, tutte le fasi relative alla vitivinicoltura: la coltivazione dei vigneti, la lotta contro le principali malattie della vite, la vendemmia, la vinificazione in cantina e non da ultimo la promozione del vino veneto, attraverso molteplici canali di finanziamento regionali, nazionali o europei. Questo aspetto, soprattutto in questo periodo dovrà essere particolarmente enfatizzato se si vogliono riprendere gli standard di vendite del pre - pandemia.

BENESSERE ANIMALE E ATTENZIONE ALLA FILIERA ZOOTECNICA

La zootecnia veneta e le relative produzioni rappresentano un valore economico e sociale essenziale anche a livello nazionale. Sono fondamentali non solo perché rappresentano il 40% della Produzione lorda vendibile (Plv) agricola della Regione, ma anche per il fatto che danno origine a importanti filiere di qualità, alcune delle quali con produzioni Dop e Igp famose nel mondo e di grande valore anche per l'indotto.

Eppure la percezione dell'allevamento zootecnico è in generale molto negativa e spesso l'informazione non specializzata evidenzia solo aspetti critici e scandalistici. Agricoltori e istituzioni sono chiamati a lavorare insieme per far passare un messaggio corretto circa la sostenibilità del sistema di allevamento presente nel Veneto. I consistenti investimenti operati dalle aziende nel corso degli anni hanno portato ad un sostanziale miglioramento degli allevamenti sul piano ambientale e del benessere degli animali e, ancor prima, sul piano della sicurezza alimentare e della qualità delle produzioni.

E' necessario che il cittadino sia più informato e consapevole che un sistema zootecnico correttamente gestito porta parecchi vantaggi al territorio in cui è insediato. Alcuni esempi, dando per scontati quelli economici e sociali: lo spopolamento della collina e della montagna e il conseguente degrado del territorio è drasticamente inferiore

dove permane l'allevamento. Una gestione corretta delle deiezioni animali porta ricchezza di elementi nutritivi e di sostanza organica al terreno, prevenendone la desertificazione, oltre a consentire una riduzione significativa nell'uso di concimi chimici.

Oggi realisticamente gli allevamenti non sono nelle condizioni di assorbire un ulteriore innalzamento delle norme cogenti ed è quindi strategico che tale miglioramento degli standard d'allevamento sia perseguito da parte degli allevatori volontariamente purché questo impegno trovi un sostegno economico nel Piano di sviluppo regionale (PSR).

Un ulteriore aspetto da considerare è la tracciabilità di tutti i prodotti zootecnici. L'origine dei prodotti deve essere garantita da un sistema di tracciabilità affidabile che deve concludersi con un'informazione in etichetta chiara e trasparente.

A tutt'oggi manca in Italia un sistema volontario, uniforme e garantito, che certifichi la qualità dei prodotti sotto il profilo del benessere animale nella zootecnia anche se un accenno è contenuto nel nuovo Decreto Rilancio. La crescente sensibilità dei cittadini rispetto al modo in cui sono trattati gli animali, anche quelli allevati a scopo alimentare, e la mutata attenzione dei consumatori verso la sostenibilità ambientale anche in agricoltura rendono evidente la necessità di istituire al più presto tale sistema.

Si chiede perciò al nuovo Governo Regionale di proseguire da un lato con le attività di intervento a sostegno di tipologie di allevamento che adottano elevati standard di benessere per gli animali in termini di prevenzione, promozione e sicurezza; mentre dall'altro farsi parte attiva rispetto a speculazioni che possono interessare le varie filiere.

CEREALICOLTURA E BIETICOLTURA

Grande importanza per l'agricoltura della nostra Regione rivestono le colture cerealicole: mais, frumento tenero e duro, orzo, ma anche le coltivazioni industriali come soia (importante oleoproteaginoso) e barbabietola da zucchero. Tali produzioni, che per molte aziende costituiscono l'ossatura portante, da oltre un decennio sono soggette ad una progressiva riduzione della redditività, aggravata dall'insorgere di problemi afferenti ad aspetti sanitari e qualitativi. Che si tratti di coltivazioni convenzionali o biologiche, gli obiettivi inderogabili delle aziende cerealicole rimangono due: un livello adeguato delle rese e la qualità finale dei prodotti raccolti. La competitività di tali produzioni non potrà che basarsi su continui investimenti in innovazione che comprendono: il miglioramento genetico delle piante; la diffusione degli strumenti dell'agricoltura di precisione; la disponibilità di acqua per l'irrigazione.

Inoltre, ai fini della valorizzazione commerciale dei prodotti, a valle della produzione primaria sarà necessario creare solide filiere con l'industria molitoria e mangimistica che valorizzino il prodotto nazionale, un percorso avviato in questi anni che dovrà essere ampliato con il lavoro di tutti gli operatori e il sostegno delle istituzioni.

Particolare attenzione dovrà poi essere dedicata alle aziende agricole che coltivano barbabietola da zucchero. In questi ultimi due anni grazie anche all'instaurazione di un rapporto di collaborazione tra Confagricoltura Veneto e l'Assessorato all'Agricoltura si sono stanziate misure di sostegno per tale settore. L'auspicio, con la nuova legislatura è che la coltivazione della barbabietola da zucchero continui ad essere ritenuta essenziale sia per mantenere i corretti avvicendamenti colturali nelle diverse aree produttive del Veneto, sia per conservare le caratteristiche agronomiche dei suoli e prevenire l'insorgere di problematiche fitosanitarie ma anche per sostenere



la filiera italiana dello zucchero, garantendo la materia prima ai due zuccherifici in funzione nel territorio nazionale, a Pontelongo nel Padovano e a Minerbio in Emilia.

AGRITURISMO

Relativamente al Disegno di Legge di iniziativa della Giunta regionale (DGR 13/DDL del 23 giugno 2020) n. 515 "Modifiche ed integrazioni alla Legge regionale 10 agosto 2012, n. 28 "Disciplina delle attività turistiche connesse al settore primario" si auspica una celere approvazione dal momento che vi è già stata, nella legislatura che vi va chiudendo, l'assegnazione alle competenti commissioni.

Il testo, peraltro condiviso dalle tre maggiori Associazioni del settore primario prevede le seguenti principali modifiche: con riferimento all'ospitalità si semplificano le procedure lasciando libertà di scelta agli operatori, mantenendo inalterato il numero complessivo di 60 posti letto (in stanze/appartamenti, in agriturismo o in loro combinazione); alla ristorazione: le percentuali di prodotto per la ristorazione vengono ricalibrate prevedendo 50% di prodotto aziendale - 15% di prodotto da libero mercato - rimanente quota prodotto proveniente da alte imprese agricole o artigiane alimentari del territorio regionale; l'attività di somministrazione pasti e spuntini è consentita anche all'esterno dell'azienda agrituristica in occasione di manifestazione per un numero di eventi che verrà stabilito da apposita e successiva direttiva; infine con riferimento al turismo rurale vi è una rivisitazione completa della nozione per le cui attività saranno ricomprese in ambiti specifici di valorizzazione delle risorse e, se svolte da imprese agrituristiche, che fanno o alloggio o ristorazione, vengono considerate attività agrituristiche. Vi è dunque la necessità di una completa integrazione del settore dell'agriturismo, con le sue caratteristiche e specificità, nel più ampio comparto del turismo Veneto. In questi anni Agriturist ha attivamente collaborato alla realizzazione del Piano strategico per il turismo del Veneto ed è presente con i propri rappresentanti in diverse OGD della Regione.

Anche sulla base di queste esperienze auspichiamo una maggiore attenzione per il turismo sul territorio rurale, con iniziative strutturate di promozione turistica specifiche per il settore agrituristico.

FAUNA SELVATICA PIANO FAUNISTICO VENATORIO

Si auspica l'adozione del nuovo piano faunistico - venatorio il cui iter è da tempo già avviato, sottolineando l'esigenza di una più incisiva politica di gestione e controllo della fauna selvatica da parte delle istituzioni regionali al fine di affrontare quella che è diventata una vera e propria emergenza (il lockdown ha sicuramente accentuato tale aspetto).

Questo è stato sottolineato da Confagricoltura Veneto anche in occasione dell'invio delle osservazioni sulla proposta di adozione di PFVR 2019 - 2024 lo scorso aprile 2019 dove abbiamo evidenziato come la legislazione in corso che avrebbero dovuto controllare il fenomeno, abbia fallito sia sul piano della prevenzione che su quello del controllo numerico e del risarcimento dei danni, tanto che oggi le imprese agricole sono esasperate dalla mancanza di strumenti adeguati ad arginare la presenza di tante specie.

Sulle montagne del territorio alpino e prealpino, sempre più spesso,



si verificano attacchi al bestiame da parte di animali pericolosi che producono danni economici e destano grande preoccupazione tra la popolazione. Si tratta di una vera e propria riconquista da parte dei grandi carnivori di gran parte delle aree montane e collinari del Veneto, che è dovuta a una serie di fattori e soprattutto alla grande disponibilità di habitat favorevoli, di prede naturali e la mancanza di antagonisti naturali.

Per fronteggiare questa situazione non è quindi sufficiente prevedere interventi di emergenza ma è necessario agire dal punto di vista legislativo con misure di carattere strutturale per monitorare, controllare e contenere un aumento di specie animali che comporterebbe non solo uno squilibrio ambientale ma anche un problema di sicurezza pubblica che non dobbiamo sottovalutare, anche in considerazione degli attacchi di branchi a pochi metri dalle abitazioni, come riportati e documentati da molti quotidiani locali.

La regione Veneto ha approvato, in data 22 gennaio 2019, la mozione n. 400 con la quale si impegna il Governo regionale ad attivarsi immediatamente presso l'Esecutivo nazionale per fare approvare il Piano nazionale di gestione e contenimento del lupo (Canis lupus). Ancora, il 29 gennaio 2019, i rappresentanti istituzionali delle regioni alpine, Alto Adige, Trentino, Veneto, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Liguria e Valle d'Aosta, si sono riuniti a Trento, concordando sulla necessità di disporre di strumenti idonei per la gestione dei grandi predatori, in particolare lupi e orsi, e dichiarandosi disposti ad assumersi in prima persona le responsabilità delle azioni necessarie. Del resto, è da molto tempo ormai che le regioni attendono un piano di gestione dei grandi carnivori da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, adeguato a una realtà che vede in significativa espansione alcune specie.

Deve allora essere avviato un nuovo ed efficace controllo faunistico che, nel rispetto della Direttiva Habitat n. 92/43/CEE e delle disposizioni nazionali di recepimento, consenta l'adozione di eccezionali misure di prevenzione e di intervento, nei casi di maggiore criticità, tali da garantire le caratteristiche intrinseche del territorio al fine di proteggere non solo la fauna e la flora e conservare gli habitat naturali ma anche per prevenire danni gravi alle colture, agli allevamenti, ai boschi, al patrimonio ittico, a qualsiasi forma di proprietà in generale e anche per garantire la sanità e la sicurezza pubblica. Solo attraverso un ridimensionamento in tal senso si potrà vedere la fauna selvatica come risorsa che può contribuire ad incrementare il reddito dell'imprenditore agricolo.

I SETTORI DELL'ORTOFRUTTA E DEL FLOROVIVAISMO

I settori dell'ortofrutta e del florovivaismo superano nel Veneto il valore di un miliardo di euro. Per l'economia che essi generano, ma soprattutto per la qualità delle produ-

zioni che li rappresentano, essi esigono particolare attenzione da parte della Regione in quanto si tratta di settori soggetti costantemente alla variabilità dei mercati e della concorrenza dall'estero a cui si aggiungono i problemi derivati dall'elevato frazionamento dell'offerta e dal complicato reclutamento dei lavoratori adibiti alla raccolta.

La frutticoltura, in particolare, sta vivendo da anni una situazione di difficoltà che ha come effetto la progressiva contrazione delle superfici investite, difficoltà acuitasi nel 2019 a causa del grave attacco della cimice asiatica. E' necessario che la Regione, in armonia con le associazioni dei produttori, metta a punto un piano per la sua tutela e per il rilancio delle coltivazioni frutticole del Veneto. Il rinnovo degli impianti -con nuove varietà ma anche seguendo nuovi



orientamenti produttivi-, l'adozione di moderne tecniche dell'agricoltura di precisione, l'aggregazione dell'offerta costituiscono presupposti fondamentali per il futuro della frutticoltura veneta. Non meno importante è l'attenzione che deve essere posta al settore orticolo, per il quale è necessario stimolare l'organizzazione delle produzioni da parte delle O.P. ciò anche al fine di seguire con più attenzione l'evoluzione dei mercati, nazionali ed esteri, di prodotti convenzionali e biologici.

Rilevanti per il settore ortofrutticolo sono gli aspetti che riguardano le invasioni degli insetti nocivi e le fitopatie. Quest'ultimo periodo è stato contraddistinto dall'insorgere delle problematiche relative alla lotta alla cimice asiatica dove solo attraverso l'impegno e la collaborazione tra agricoltori, Associazioni di categoria, esponenti del Governo Regionale si è riusciti non solo a prevedere lo stanziamento di risarcimenti nei confronti delle aziende danneggiate ma anche a mettere in campo misure di contrasto, da ultimo attraverso il lancio della vespa samurai, agendo anche nei confronti del Governo Nazionale.

Confagricoltura Veneto ritiene che la recente passata esperienza di collaborazione possa essere utile e sia da prendere come base di partenza per costruire un Tavolo di Lavoro che si occupi appunto di affrontare i problemi legati ad aspetti simili che dovessero sorgere nel prossimo futuro.

OLIVICOLTURA

L'olivicoltura veneta sta vivendo un periodo di grande difficoltà a causa di fenomeni di cascola anomali alternati ad annate con scarsissima allegagione che hanno pregiudicato fortemente la produzione negli ultimi anni. Ciò sta mettendo in grave difficoltà e a serio rischio non solo l'olivicoltura ma anche le attività dei frantoi. Tali fenomeni si sono accentuati particolarmente in seguito ai recenti cambiamenti climatici che hanno portato al verificarsi di eventi estremi quali eccessi idrici alternati a periodi di siccità e ondate di calore. Nonostante il grave impatto sulla produzione e sull'indotto di tutto il settore olivicolo/oleicolo a livello regionale, non esistono studi sulle relazioni tra questi eventi e i fenomeni di allegagione e cascola (che determinano la produzione finale) e, soprattutto, sui possibili interventi agronomici che gli olivicoltori potrebbero mettere in atto per contrastarli. La conoscenza di queste relazioni è fondamentale per poter fornire agli olivicoltori strumenti adeguati per mitigare gli stress ambientali e assicurare una produzione costante, che fino al decennio scorso era sostanzialmente stabile e aveva portato alla significativa espansione dell'olivicoltura regionale. La Regione aveva stanziato dei finanziamenti appositi, poi sospesi, per ricerche mirate in collaborazione con istituti universitari e le associazioni dei produttori. Si chiede la riapertura di tali finanziamenti, prosecuzione delle attività di ricerca con un particolare focus sugli aspetti agronomici. Per quanto infine riguarda i fenomeni di disseccamento dei rami, di necrosi e cascola delle drupe, con grave compromissione sui raccolti si ritiene di apprezzare il rifinanziamento dello studio sperimentale avviato dalla Regione in collaborazione con il Dipartimento Territorio e Sistemi agroforestali dell'Università di Padova per identificare le cause e mettere a punto strategie di intervento.

RICAMBIO GENERAZIONALE E INNOVAZIONE

E' necessario che la Regione destini le risorse del prossimo Piano di sviluppo rurale, ed eventuali ulteriori finanziamenti nazionali o comu-

nitari, anzitutto per sostenere dell'innovazione produttiva, il ricambio generazionale, la crescita professionale degli operatori. E' anche necessario che non si attenda il 2023 (anno in cui dovrebbe entrare in vigore la nuova Pac) per riattivare le misure di sostegno delle imprese, ma che le risorse finanziarie recentemente deliberate dall'Unione Europea, disponibili dal 2021, vengano immediatamente impiegate per l'apertura di nuovi bandi a valere sulle misure dell'attuale PSR. Sarebbe infine di grande utilità mantenere attive nel tempo le misure finanziarie di sostegno alla liquidità delle imprese messe in atto con l'emergenza Covid, consolidando il regime di garanzie pubbliche e le altre agevolazioni al credito, in particolare quelle volte alla realizzazione di investimenti nelle aziende.

ACQUA: RISORSA PER IL TERRITORIO E CONSUMO DI SUOLO

Se l'irrigazione è una pratica indispensabile per l'agricoltura, essa deve, però, essere impiegata secondo una precisa programmazione ed un equilibrio delle disponibilità d'acqua presenti sul territorio, secondo norme agronomiche e tecnologiche capaci di conferire alla tecnica la migliore efficienza possibile. E' perciò necessario continuare ad investire risorse pubbliche e private nelle opere e nelle attrezzature irrigue, avendo come obiettivi la disponibilità idrica per tutte le aziende e il razionale impiego della preziosa risorsa.

Occorre una strategia complessiva basata su:

- rilancio del piano di opere irrigue che tenga conto in particolare della necessità di costituire nuovi invasi, dai più piccoli, a livello aziendale, agli invasi più grandi adeguati alle aspettative del territorio sotteso;
- rinnovamento dei sistemi irrigui, in particolare di quelli che portano l'acqua alle aziende agricole; insieme all'accumulo dell'acqua è uno dei problemi da affrontare soprattutto in alcune zone del bacino padano;
- rinnovamento dei metodi di irrigazione, trasformando, dove possibile ed in relazione alle tipologie colturali, quelli per scorrimento e ad infiltrazione laterale con quelli ad aspersione; adottando la micro irrigazione nei casi in cui le colture lo permettano;
- nuovi strumenti di pianificazione ad esempio attraverso piani di conservazione al fine di regolare la portata a livello di bacino e di comprensorio in relazione ai fabbisogni;
- sistemi di supporto all'agricoltore per valutare i fabbisogni idrici delle colture (centraline meteorologiche, sistemi di avviso, ecc.). in tale ambito occorre intervenire attraverso:
- dando ampio spazio a tutte le misure aziendali ed infrastrutturali che possono portare ad un risparmio dell'acqua;
- la divulgazione di dati sull'acqua omogenei che evitino di diffondere notizie inesatte in merito al consumo dell'acqua da parte dell'agricoltura ed in particolare sui metodi di irrigazione utilizzati, che da più parti indicano anche le tecniche di irrigazione per aspersione tra quelle che dissipano acqua.

Per quanto invece riguarda il consumo di suolo Confagricoltura Veneto apprezza lo sforzo legislativo messo in atto dalla Regione Veneto, che ha emanato la legge regionale 6 giugno 2017, n. 14 che mira a ridurre il consumo di suolo non ancora urbanizzato, in coerenza con l'obiettivo europeo di azzerarlo entro il 2050 promuovere e favorire l'utilizzo di pratiche agricole sostenibili,



recuperando e valorizzando il terreno agricolo. In tal senso sono sicuramente apprezzabili gli sforzi, così come prevede il dettato normativo, per individuare le parti di territorio a pericolosità idraulica e geo-morfologica, incentivandone la messa in sicurezza; per ripristinare il prevalente uso agrario degli ambiti a frammentazione territoriale, prevedendo il recupero dei manufatti storici e del paesaggio naturale agrario, il collegamento con i corridoi ecologici ed ambientali, la valorizzazione dei manufatti isolati, la rimozione dei manufatti abbandonati; la valorizzazione delle ville venete antiche e il loro contesto paesaggistico.

La norma in oggetto affida, inoltre, alla Giunta regionale il compito di stabilire la quantità massima di consumo di suolo, in coerenza

con l'obiettivo comunitario di azzerarlo entro il 2050. Questi valori sono stati definiti con la Delibera della Giunta regionale 15 maggio 2018, n. 668, che fissa la quantità massima di consumo di suolo ammesso nel territorio regionale e la sua ripartizione per ambiti comunali o sovracomunali omogenei. Nell'ottica, infine, di promuoverne ulteriormente il contenimento, la Regione Veneto ha emanato la L.R. 14/2019 ("Veneto 2050"). L'arresto del consumo di suolo per Confagricoltura Veneto, deve, dunque, in coerenza con la passata legislatura, essere posto al centro dell'azione del nuovo Governo regionale come l'obiettivo più urgente da perseguire al fine di tutelare l'integrità del ciclo biochimico su cui si fonda la vita sul pianeta.

Cosa ne pensano i candidati alla presidenza della Regione Veneto?

La pandemia Coronavirus se da un lato sta accentuato le difficoltà presenti nella nostra Regione, dall'altra è un'occasione per ripensare alle politiche di sviluppo e alla crescita del nostro territorio. Ciò in scenari interni e internazionali che sono cambiati, e in un contesto di variazione degli equilibri geopolitici mondiali. Per reggere la crisi innescata dalla pandemia Coronavirus, sono state messe in campo notevoli risorse a livello europeo. L'augurio nostro è che chi governa il nostro Paese sappia gestire con lungimiranza i fondi disponibili e traguardi obiettivi di crescita, superando l'opportunismo politico. Auspichiamo che a livello regionale si sappiano cogliere tutte le opportunità collegate a queste nuove risorse con strategie mirate e viste in base alla peculiarità veneta proiettata in un quadro europeo e internazionale. Il Veneto produttivo, dopo essersi rialzato dalla crisi del 2008, sta affrontando un'altra crisi dagli effetti ancora indeterminabili. Tutti i settori sono stati segnati pesantemente e stanno affrontando nuove sfide.

La situazione di crisi che ha colpito a trecentosessanta gradi l'intero sistema veneto, dalla sanità al sociale, dalla produzione al consumo, deve spronare i prossimi decisori politici a trovare una governance regionale che sappia interconnettere le esigenze produttive creando sinergie e opportunità di crescita.

Anello di congiunzione, tessuto connettivo delle variegate realtà ambientali, naturalistiche, territoriali e produttive è il mondo agricolo. Senza l'attività degli imprenditori agricoli la nostra bellissima Regione non sarebbe più tale. Basti immaginare a

cosa succederebbe al turismo se mancassero i prati regolarmente sfalciati, la continua e secolare gestione dei boschi, la cura delle colline Patrimonio dell'Unesco, la coltivazione della fertile pianura - diventata tale per le grandi opere di bonifica -, il contributo nella regimazione, diretta e indiretta delle acque, ecc. Ma non solo, crollerebbe l'intero sistema agroalimentare regionale così come quello della ristorazione. Compromesso sarebbe l'insieme della qualità della vita e del sociale.

Il settore agricolo ha, quindi, non solo un valore produttivo, ma anche valenze sull'insieme sistema veneto.

La nostra Regione presenta problematiche d'interesse generale e specifiche del settore primario.

Fra le prime, che certamente saranno approfondite da altri settori produttivi, ci sono le nuove tecnologie che offrono opportunità di lavoro e d'interconnessione, si pensi solo al digitale, alla banda larga che se diffusa sul territorio permetterebbe anche alle aziende territorialmente marginali, di essere più competitive. Inoltre la problematica della mobilità interna regionale, la viabilità stradale e ferroviaria, l'innovazione e la formazione, l'efficientamento della burocrazia, il credito, ecc.

Per dare modo agli agricoltori - e non solo - di conoscere la posizione dei candidati alla presidenza della Regione Veneto su alcuni temi della nostra agricoltura e quindi per meglio orientarsi nel voto per il rinnovo della presidenza della Regione e del Consiglio regionale, abbiamo sottoposto le seguenti domande ai candidati che ringraziamo per le loro risposte.

19

Lo speciale alle pagine seguenti

NOTA PER UN VOTO CONSAPEVOLE

Avevamo avvisato, sabato 29.08.2020 e poi sollecitato, tutti i candidati alla presidenza della Regione Veneto, di far pervenire entro i termini stabiliti le risposte con foto e simbolo della lista, al fine di divulgare le loro dichiarazioni in tempo utile ai nostri lettori permettendo così una maggiore conoscenza e informazione sui temi proposti per un voto più consapevole. Non sono pervenute le risposte del candidato Antonio Guadagnini lista Partito dei Veneti.

LE NOSTRE DOMANDE ai candidati alla presidenza della Regione Veneto

a cura di Edoardo Comiotto

1. Qual è la posizione del suo Gruppo o Lista in merito alla richiesta dell'autonomia differenziata del Veneto?
2. Il Veneto vanta il triste primato per il consumo del suolo e i primi a pagarne le conseguenze sono gli agricoltori che non solo hanno meno terreno produttivo a disposizione, ma spesso si trovano con appezzamenti tagliati da opere o infrastrutture che compromettono la coltivazione. Quali politiche di gestione territoriale intendete perseguire?
3. La cementificazione del territorio è anche un problema generale poiché sta mettendo a rischio il sistema idrogeologico e aumenta il rischio inondazioni. Inoltre i cambiamenti climatici impongono strumenti di pianificazione territoriale che salvaguardino la risorsa dell'acqua. Quali interventi intendete fare nel merito per le strutture pubbliche, per il rilancio delle opere irrigue e per sostenere il rinnovamento dei sistemi irrigui delle aziende agricole?
4. La salvaguardia, la tutela e il miglioramento dell'ambiente sono nell'agenda dell'U.E e nelle politiche nazionali. Il raggiungimento di questi obiettivi non può prescindere dalle attività agricole alle quali si chiede di intervenire riducendo l'utilizzo dei fitofarmaci, attività più green, ecc. Le aziende già stanno operando in tal senso, ma se devono compiere uno sforzo ulteriore devono associare alla compatibilità ambientale anche quella economica. Quali azioni di sostegno intendete varare per accompagnare questo, non semplice, percorso di rinnovamento?
5. Il sistema di pagamento dell'Agenzia regionale per i pagamenti in Agricoltura AVEPA è uno snodo molto importante per la gestione e il pagamento dei fondi messi a disposizione del settore. Quali miglioramenti si possono apportare all'Agenzia? Quale governance dovrà avere? Quali funzioni?
6. Il 30 novembre prossimo terminerà l'incarico all'attuale Commissario Straordinario di Veneto Agricoltura. Quali funzioni e competenze ritiene debba avere l'Agenzia? Ritiene opportuno che l'AVEPA operi anche per altre regioni come il Friuli Venezia Giulia?
7. Confagricoltura Veneto crede molto, pur nella distinzione dei ruoli, sulla collaborazione e concertazione pubblico-privato per le scelte e gli interventi che devono essere assunti per il settore primario. Fondamentali saranno le decisioni sulla prossima programmazione del Piano di Sviluppo Rurale. Nello spirito collaborativo volto alla crescita e sviluppo, quale ruolo sarà assegnato alle Organizzazioni di rappresentanza agricole?
8. L'altalenare dei prezzi al consumo e la continua compressione dell'importo pagato ai produttori, impongono sempre più un sistema di controllo dei prezzi. Giacché presso la Regione Veneto esiste già un Osservatorio dei Prezzi, ritiene possibile che la Regione Veneto, in quanto Ente terzo, possa determinare un prezzo "soglia", di riferimento?
9. Quali politiche intende attuare per difendere e promuovere l'agroalimentare "Made in Veneto"?



Le risposte di **LUCA ZAIA** (Veneto -2020-)

1 ● L'attuazione dell'autonomia del Veneto sarà una delle priorità della Legislatura 2020-2025: infatti, gli oltre 2,2 milioni di veneti, che l'hanno chiesta attraverso un referendum pienamente legittimo e legittimato, meritano una risposta da parte del Parlamento, risposta che ormai non è più rinviabile. Vorrei ricordare che il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, al termine di un Consiglio dei ministri di fine luglio disse che a febbraio sarebbe stato firmato il documento sull'autonomia. Stiamo ancora attendendo

Vogliamo un Veneto autonomo ma non isolato grazie all'elaborazione di una nuova geometria propulsiva in ambito sociale, economico e relazionale: il nuovo Veneto avrà una dimensione globale che guarderà sempre più al Nord-Ovest e ai Paesi esteri dall'assetto federale, zone competitive ed attrattive dal punto di vista economico, sul modello già sperimentato con successo per le Olimpiadi Milano-Cortina 2026.

2 ● Nell'attuale contesto climatico, l'importanza dell'irrigazione nell'attività agricola è emersa in tutta la sua forza, impegnando la Regione del Veneto, attraverso le attività dei Consorzi di bonifica, nella realizzazione di grandi interventi di riconversione irrigua, per massimizzare l'efficienza nell'uso dell'acqua evitando sprechi durante l'adduzione e la distribuzione, tramite fonti di finanziamento rese disponibili dalla UE, dallo Stato e dalla Regione stessa. Allo stesso modo, dovranno essere realizzati nuovi invasi anche attraverso il risonamento e la bacinizzazione della rete di bonifica, e l'utilizzo delle cave abbandonate, con il duplice obiettivo di accumulo delle acque a fini irrigui e successiva distribuzione efficiente alle aziende agricole, e di riduzione delle portate idrauliche e miglioramento della sicurezza del territorio, con riduzione dei danni da allagamenti. Di particolare rilievo sono inoltre gli interventi per contrastare la risalita del cuneo salino nelle aste terminali dei fiumi principali, consistenti nella messa in opera di barriere anti intrusione di diversa tipologia.

3 ● Le nuove azioni di sostegno che si intenderanno attivare saranno agganciate alla nuova politica agricola comune (PAC) per il periodo 2021-2027, che sosterrà la transizione verso un settore agricolo ancor più sostenibile sotto il profilo economico e ambientale, attraverso specifici finanziamenti per il clima, l'ambiente e la biodiversità, con una quota della spesa in ambito PAC più elevata rispetto all'attuale programmazione (pari al 40%).

Le azioni di sostegno regionali che si intenderà promuovere saranno inserite nel Piano Strategico Nazionale (PSN) della nuova PAC, che prevedono di riproporre quelle azioni risultate più virtuose ma anche da nuovi interventi finalizzati a promuovere e finanziare comportamenti mirati alla gestione dell'azienda agricola verso forme caratterizzate da un minore impatto ambientale. In proposito, la Giunta regionale, ha istituito un apposito "Tavolo Regionale di Partenariato" in modo che tutti i soggetti portatori di interesse possano partecipare attivamente alla condivisione delle proposte di intervento.

4 ● Dobbiamo aumentare le risorse dedicate alla conversione biologica, in Veneto le aziende bio sono ancora troppo poche sia in numero che come superficie coltivata. Più in generale dobbiamo tarare buona parte del PSR per sostenere le aziende che vanno verso una maggiore compatibilità ambientale.

5 ● Ritengo che Avepa sia stato uno dei progetti più riusciti in ambito di governance del sistema primario, e non solo regionale. Efficienza gestionale e l'uso della tecnologia legata all'informatica hanno portato a una riduzione dei tempi per i pagamenti ai beneficiari e la conferma del Veneto come la regione con le migliori performance di utilizzo dei fondi del PSR 2014/2020, inoltre ha portato la Giunta ad assegnare ulteriori competenze nel corso degli anni, con la gestione dei bandi per il FERS e

con l'attribuzione della gestione degli strumenti finanziari regionali per la concessione di finanziamenti, anche in forma mista, e di garanzie, anche nella forma della riassicurazione, a sostegno delle imprese.

Nuove competenze che si affiancano agli strumenti del successo: governance snella che consenta di individuare le responsabilità, massima espansione delle tecnologie informatiche per l'innovazione dei servizi e compartecipazione del sistema produttivo ai servizi resi. Non va infine dimenticato l'accordo con la Regione FVG che prevede una fase di studio propedeutico alla funzione di organismo pagatore di AVEPA anche per quella regione; anche qui esportiamo un metodo per poter dare servizi migliori, pensando a come i sistemi produttivi Veneto e del FVG sono interconnessi (basta citare le DOC Prosecco, il Delle Venezie, le produzioni latte).

6 ● Senza innovazione non è possibile parlare di competitività del settore agricolo. Innovazione a 360°, non solo tecnologica, ma anche e soprattutto gestionale per riuscire a rispondere alle sfide di sostenibilità ambientale e resilienza che sono chieste al settore. Questo significa avere una rete organizzata di ricerca, di sperimentazione e di trasferimento che riesca a raccogliere le esigenze degli agricoltori, trasferendo loro i risultati degli studi e sperimentazioni. Veneto Agricoltura fungerà sempre più come "cerniera", sia rispetto alla domanda di innovazione, sia per garantire la formazione dei tecnici e consulenti ma avrà anche il compito di supportare le scelte regionali attraverso analisi e studi dei mercati e delle produzioni sviluppando l'azione di osservatorio economico.

7 ● Ritengo che le Organizzazioni debbano essere portatrici di un Progetto per lo sviluppo visto dal lato degli imprenditori e che questo possa contribuire a migliorare la proposta di PAC post 2020 in discussione a Bruxelles. Come Regione Veneto ci siamo fatti promotori di una proposta forte e condivisa con tutte le altre Regioni su cui attendiamo ancora risposta. Vi confermo dunque il metodo del confronto e della concertazione con le Organizzazioni per la definizione delle politiche di sviluppo, ma ritengo indispensabile che le Organizzazioni, forti del loro progetto, debbano chiaramente ribadire a livello nazionale la centralità e il protagonismo dei territori, unico modo affinché la Politica futura sia effettivamente un passo in avanti per lo sviluppo agricolo e rurale del nostro Veneto.

8 ● Non è plausibile in una economia di mercato definire prezzi soglia. Spetta agli attori del mercato stesso trovare il punto d'incontro. Se da una parte c'è il sistema commerciale, dall'altra i produttori devono organizzarsi per fare "massa", per ridurre i costi di produzione attraverso la gestione comune di servizi fattori produttivi, delle certificazioni, per ridurre i costi di manipolazione, confezionamento e distribuzione, per attivare efficacemente campagne di valorizzazione del prodotto e per garantire continuità qualitativa e quantitativa nelle forniture. Tutte azioni che migliorano la competitività della produzione primaria consentendo al sistema agricolo di aumentare il suo peso e il suo riconoscimento economico nella filiera. La regione farà la sua parte nell'ambito delle politiche di sostegno per supportare logiche di sistema.

9 ● Come è noto, la nostra regione da anni continua a confermarsi ai primi posti in Europa per un'ampia gamma di prodotti di qualità veneti certificati, in particolare con le 90 denominazioni geografiche, oltre 75 disciplinari per i prodotti con il marchio regionale QV, il "Prodotto della montagna" e i prodotti biologici regionali.

Le iniziative promozionali verranno ulteriormente rafforzate per coinvolgere tutti i principali attori delle filiere agroalimentari sotto il marchio ombrello della promozione turistica "Veneto the land of Venice", brand territoriale che sempre più collegherà in maniera strategica e sinergica, la promozione delle eccellenze regionali agroalimentari, paesaggistiche, turistiche e culturali della regione.



Le risposte di **ENRICO CAPPELLETTI** (Movimento 5 Stelle)

22

1 ● Noi siamo profondamente convinti che l'autonomia differenziata sia la riforma di cui l'Italia ha bisogno per superare al meglio questa crisi che vediamo davanti.

Ogni regione merita di avere l'autonomia che è in grado di gestire e non può essere l'orientamento politico del Governo o della Regione a definire il confine di questo perimetro ma devono essere i numeri e parametri oggettivi e misurabili.

Per questo auspichiamo che i Veneti possano valutare con maggiore favore un approccio meno mediatico, ma finalizzato all'ottenimento della maggiore autonomia possibile, senza farne una questione numerica di quante materie, ma di come si vorranno poi gestire queste materie nella nostra regione, senza spostare il centralismo da Roma a Venezia, ma distribuendo le maggiori competenze con tutti gli enti locali, per ottenere il massimo beneficio per i nostri cittadini partendo dalle aree più periferiche.

2 ● Non siamo contro le grandi opere a prescindere, ma riteniamo che queste opere vadano fatte rispettando l'ambiente e il territorio dove saranno inserite. Sostenibilità non deve essere una parola di moda ma deve essere il pilastro per fare ciò che serve col minimo impatto, compreso quello finanziario, visto che la Pedemontana ci costerà circa 10 miliardi in più rispetto ai costi di costruzione. Parlando con gli espropriati non abbiamo colto una particolare attenzione per il reale valore di queste aziende agricole ed alcune hanno dovuto chiudere a causa delle perdite di terreno subite.

3 ● La cementificazione non è la sola minaccia, anche l'impoverimento del terreno agricolo sempre meno fertile e non riesce ad assorbire le enormi masse d'acqua, è un serio problema che dobbiamo affrontare. Dobbiamo assolutamente aumentare la sostanza organica nel terreno e grazie al sequestro di carbonio in agricoltura, possiamo contrastare i cambiamenti climatici sempre più evidenti. Riguardo le opere irrigue, servirà partire dai bacini a monte e riportare la capacità di invaso come era in origine, non possiamo continuare a imbrigliare i fiumi e a mettere altro cemento per fare le casse di espansione a valle se prima non si sono ripristinati i bacini a monte.

4 ● Dobbiamo aumentare le risorse dedicate alla conversione biologica, in Veneto le aziende bio sono ancora troppo poche sia in numero che come superficie coltivata. Più in generale dobbiamo tarare buona parte del PSR per sostenere le aziende che vanno verso una maggiore compatibilità ambientale.

5 ● Pur riconoscendo ad AVEPA un'ottima capacità di spesa delle risorse del PSR, riteniamo sia fondamentale migliorare la distribu-

zione di queste risorse, visto che in terza commissione l'ex direttore Stella ha sottolineato più volte che con questa programmazione l'80% delle risorse è andato al 15% delle aziende e negli ultimi anni questo rapporto è addirittura peggiorato visto che prima andavano al 20% delle aziende.

Sulla governance e le funzioni di AVEPA dobbiamo tenere conto della recente modifica in extremis che di fatto ha trasformato l'agenzia dedicata ai pagamenti del settore primario, in una specie di "Azienda Zero bis" per tutto ciò che esula dalla spesa sanitaria della nostra regione. Noi riteniamo che un passaggio così delicato, anche alla luce delle importanti risorse che arriveranno dall'Europa nei prossimi anni, andava fatto con i tempi dovuti e non nelle ultime settimane di legislatura.

6 ● Veneto Agricoltura, se posso rubare una battuta a Zaia la potremmo definire un "cadavere eccellente"! Le istruzioni date da questa maggioranza al commissario sembrano quasi definire un curatore fallimentare. La questione intermizioo è un chiaro esempio di mancanza di visione della politica regionale. Questa agenzia deve essere il banco di prova di tutte le innovazioni per la sostenibilità ambientale in campo agricolo, deve dare alle aziende la capacità di orientare i loro investimenti, senza il rischio della sperimentazione, che è giusto sia fatta prima da un ente pubblico.

Riguardo AVEPA, poteva avere un senso prima, se restava l'agenzia dedicata ai pagamenti del settore primario, ma con l'ultima modifica è meglio verificare gli impatti che avrà all'interno della nostra regione.

7 ● Non ci può essere una buona politica senza il confronto, uno strumento come il tavolo verde deve essere allargato anche ad associazioni di settore specifiche, a seconda degli argomenti che saranno trattati, visto che abbiamo ormai preso tutti confidenza con le riunioni da remoto possiamo anche aumentare la frequenza degli appuntamenti.

8 ● La regione deve farsi parte attiva per **garantire agli agricoltori il giusto guadagno**, anche per limitare la pericolosa deriva che in questi anni ha trasformato le nostre campagne con un incremento spropositato dei vigneti. Sposo in pieno la vostra proposta di definire dei prezzi soglia per le tipologie di prodotti maggiormente diffusi.

9 ● Riguardo la promozione e tutela di tutti i prodotti veneti di qualità, non solo agricoli, noi pensiamo sia utile creare un marchio ombrello che ricalca il payoff scelto per il turismo che potrebbe essere **"Products from The land of Venice"** e sarebbe coerente visto lo stretto legame tra turismo ed agricoltura.





Le risposte di **ARTURO LORENZONI** (Veneto - Lorenzoni il presidente)

1 ● L'agricoltura è una delle competenze regionali più forti. Le competenze agricole regionali per il settore primario dimostrano che è possibile gestire a livello regionale interventi di sviluppo e sostegno per un settore così importante per l'economia regionale. Va però rafforzato il quadro di coordinamento nazionale ed europeo per garantire equità, evitare frammentazione degli interventi, assicurare competitività a livello internazionale globale.

2 ● Dobbiamo innanzitutto rivedere la Legge regionale sul consumo di suolo, rendendola più efficace con meno deroghe, puntando con decisione alla rigenerazione urbana, alla riqualificazione edilizia e alla tutela del paesaggio. La vicenda dell'approvazione a fine legislatura dopo 11 anni e 5 milioni di spesa di un PTRC (Piano Territoriale Regionale di Coordinamento) ampiamente obsoleto e privo della parte di valenza paesaggistica non offre al settore primario strumenti di tutela dei suoli e delle attività agricole. Al governo della Regione sapremo rimediare a questi clamorosi fallimenti. Si può fare sviluppo senza distruggere il suolo che è vita per l'agricoltura e per la nostra salute.

3 ● La gestione della risorsa acqua richiede forte capacità di governance tra i diversi soggetti territoriali e strumenti di intervento per la ricarica delle falde, la tutela della loro salubrità, la mitigazione del continuo alternarsi tra fenomeni di eccesso e altrettanto eccezionali situazioni di carenza d'acqua che i cambiamenti climatici ci stanno abituando a vivere. Ma è possibile invertire queste tendenze: le tecniche di intervento ci sono e l'agricoltura può svolgere da un lato un importante servizio ecosistemico di cattura dell'acqua che va adeguatamente ricompensato, dall'altro va aiutata ad adottare tecniche di risparmio idrico oggi disponibili con l'"agricoltura di precisione". Dai territori alpini con la tutela idrogeologica ai quelli costieri con il contrasto al cuneo salino, passando per le aree di risorgiva e di ricarica della falda, i territori rurali devono ricevere la giusta attenzione della politica regionale.

4 ● Riconosciamo agli imprenditori agricoli veneti la capacità di offrire grandi prodotti di qualità con un progressivo impegno per una produzione regionale e un ambiente rurale sempre più "green". Ma questo processo va potenziato (siamo la 1° regione per uso di pesticidi e di fertilizzanti per ettaro anche a causa delle caratteristiche intensive delle nostre produzioni). Serve più ricerca, più

conoscenza, più consulenza indipendente agli agricoltori, e almeno il 50% delle risorse dei Programmi europei per le misure a sostegno dell'agricoltura sostenibile e biologica con interventi molto più efficaci degli attuali.

5 ● AVEPA è un ente strategico per l'efficace attuazione delle politiche di sostegno e investimento in agricoltura. Va garantita la sua funzionalità operativa assicurando alla Regione la sua capacità di indirizzo.

6 ● Per quanto riguarda Veneto Agricoltura, questa è una eccellenza che ci viene invidiata dalle altre regioni. Deve essere potenziata la sua funzione di soggetto facilitatore dell'innovazione e di coordinamento dei soggetti del sistema della conoscenza, proprio come agenzia che opera per conto della Regione. Come testimoniano le migliori esperienze delle regioni europee leader nell'innovazione, quella più efficace è l'innovazione di tipo partecipativo: per questo abbiamo bisogno di un soggetto che operi come facilitatore, come tessitore di reti, come veicolo di know-how.

Sono positive le collaborazioni extraregionali, specie se con regioni limitrofe con le quali ci sono già sinergie tra le stesse imprese agricole e agroalimentari, ma questo non deve andare a discapito dei servizi per le imprese venete e dell'efficacia della governance dell'ente.

7 ● Va confermato una strategia di ascolto e di collaborazione con le organizzazioni di rappresentanza. Crediamo molto, pur nella distinzione dei ruoli, nei processi partecipativi. I nuovi Programmi e le nuove Strategie europee, proprio perché puntano giustamente ad obiettivi ambiziosi, hanno bisogno di un ampio processo di condivisione. Anche perché le politiche agricole vanno coordinate in un'ottica di sostenibilità con quelle energetiche, ambientali e dell'innovazione.

8 ● In una economia di mercato il controllo pubblico dei prezzi è spesso di facciata. Importante invece un ruolo attivo anche dell'ente pubblico nella definizione delle politiche e degli accordi di filiera.

9 ● La promozione dell'agroalimentare veneto non può che essere sinergico con le altre risorse storiche, culturali, ambientali del Veneto. Ma spesso non basta e serve un ruolo attivo, in sinergia con il Ministero, per la difesa dalla pirateria alimentare della tipicità e unicità del prodotto veneto e italiano nel mondo.





La risposta di **PAOLO GIROTTO** (Movimento 3V)

Pubblichiamo quanto il candidato alla Presidenza della Regione Veneto dr. Paolo Girotto ci ha inviato come risposta alle domande.



Montegrotto 01/09/2020

Alla c.a.

Lodovico Giustiniani

Caro Presidente,

la ringrazio per la precisa e puntuale disamina che mi ha offerto delle problematiche della sua categoria. Questa drammatica condizione del COVID amplificata da una errata e fallimentare gestione di una crisi sanitaria che rischia di desertificare l'economia veneta per i prossimi anni, ha evidenziato, se ce ne fosse stato bisogno, la necessità di un radicale cambiamento di rotta nella gestione economica, sociale e ambientale.

Ovviamente questo non può essere fatto solo a livello regionale ma pensare per esempio ad una moneta a corso parallelo regionale accettata per tutte le transazioni commerciali permetterebbe di continuare ad usare euro ma all'interno avere scambi commerciali con valuta molto competitiva.

Un vero rilancio dell'agricoltura non può esistere senza una potente e decisa azione degli organi preposti verso una agricoltura biologica e biodinamica con ampio sostegno economico e tecnico verso quegli operatori che vogliono iniziare una conversione graduale.

Questo non va disgiunto da politiche di tutela delle coltivazioni tradizionali, in particolare vitivinicole, e per ottenere ciò prestiamo ampio ascolto ai suggerimenti anche della vostra categoria.

Buona Vita.

Paolo Girotto



Le risposte di **DANIELA SBROLLINI** (*Italia Viva*)

1 ● La nostra proposta di autonomia prevede un modello federalista basato sul principio di sussidiarietà, attraverso la concreta valorizzazione degli enti locali come i Comuni che conoscono e rappresentano le esigenze dei cittadini e del territorio in modo puntuale. Siamo convinti che autonomia regionale non significhi un nuovo centralismo delle regioni ma l'amplificazione di un modello federale. Non rinunciamo al principio fondamentale dell'unità ed indivisibilità territoriale della Repubblica Italiana più volte messo in discussione dalle metamorfosi che ha portato la Lega dall'indipendentismo separatista allo spirito confuso autonomista di oggi. Siamo altrettanto convinti che non tutta l'Italia è ugualmente pronta. Quindi consideriamo percorribile la strada dell'autonomia differenziata. Però non sopportiamo le ipocrisie. Salvini l'autonomia poteva darla. L'aveva promessa come uno dei primissimi impegni qualora fosse andato al Governo. Perché non l'ha portata a casa? Sempre colpa dei colleghi di Governo? O per paura di perdere tutti i voti dal Centro Italia fino alle isole?

2 ● Lo spreco è un delitto. Vale per i prodotti alimentari. Vale per i rifiuti. Vale per il territorio. Nel Veneto ci sono molti investimenti da fare. Ma occorre una nuova idea di sviluppo che privilegi le cose urgenti da fare e non le speculazioni. Il territorio agricolo a questo punto non può più essere aggredito. Non ci sono giustificazioni. Anche le eventuali necessità di sviluppo viabilistico devono essere estremamente ben valutate. Non ci si penserebbe mai di far passare una strada in mezzo ad una fabbrica tagliandola a metà. Le aziende agricole devono essere trattate alla stessa stregua.

3 ● Anche nel 2019 il Veneto risulta la regione che ha cementificato di più. A fronte di centinaia di capannoni in disuso e di appartamenti vuoti, si continua a cementificare. Non stupiamoci poi se le bombe d'acqua si trasformano sempre in "brentane". Il cemento impedisce che la terra assorba l'acqua piovana! E' una considerazione banale. Noi pensiamo che si debba investire solo nelle infrastrutture che servono. E poi, recuperare, riutilizzare e ristrutturare. Dobbiamo investire nelle infrastrutture che rendono meno fragile il territorio, a migliorare la qualità dell'aria, a difesa dell'ambiente, per offrire opportunità di mobilità diverse, meno energivore, meno inquinanti.

Un miliardo di euro investito in infrastrutture genera 3 volte tanti miliardi in indotto e migliaia di posti di lavoro. Ma investiamo sulle infrastrutture destinate alla "neutralità" climatica, per azzerare le emissioni di CO2.

4 ● Dobbiamo riqualificare e ridare valore ai corsi d'acqua, alla loro navigabilità ed alla vivibilità delle aree adiacenti. Dedicare la cura necessaria al territorio per contrastare il dissesto idrogeologico. Pensare che il green deal che l'Europa pone come obiettivo primario per il presente ed il futuro non coinvolga a pieno titolo l'agricoltura sarebbe un paradosso. L'innovazione è alla base delle aziende poste CO". E l'agricoltura deve opportunamente essere coinvolta attraverso la formazione professionale ed un adeguato sistema di finanziamenti orientati esclusivamente alla innovazione dei processi.

5 ● In generale noi siamo convinti da troppo tempo che un nemico dell'Italia si concentri nella burocrazia. O meglio ne burocratismo, che si annida negli uffici nazionali ma non risparmia nemmeno quelli locali. Il pericolo che la necessità dei controlli - necessari contro ogni tentativo di frode - possa diventare un freno alla velocità degli interventi è ormai da anni sempre in aumento. Qui si deve fare uno sforzo immane perché la capacità finanziaria delle imprese non è sempre adeguata. E gli aiuti come i pagamenti non possono considerare il tempo come una variabile indipendente. Inutile dare ossigeno ad un paziente morto!

6 ● Non ci interessa in questa fase entrare nel merito dei tempi e dei modi. Veneto Agricoltura può e deve essere all'altezza del suo compito. Con dirigenti capaci e funzionari all'altezza della sfida. Il futuro del Veneto passa attraverso la sfida dell'innovazione anche in agricoltura. La politica deve scegliere. O occupare spazi e posti con il rischio di non dare un futuro al proprio territorio o scegliere la strada della competenza a prescindere. Noi siamo assolutamente per questa seconda opzione. Competenza, correttezza, visione ampia. Queste sono le caratteristiche di chi deve impegnarsi a riformare il sistema agricolo veneto per dargli il futuro che si merita con la sua storia.





Le risposte di **PATRIZIA BARTELLE** (Veneto Ecologia Solidarietà)

26

1 ● La nostra concezione dell'autonomia è solidale e federalista, non competitiva con le altre Regioni. Anzi sarebbe opportuno superare al più presto l'anacronismo delle regioni a statuto speciale ed operare attivamente per un progetto di vera macro regione del Nordest con Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. Nell'immediato la Regione Veneto dovrebbe smettere di predicare bene e operare male (si pensi ad esempio alla delega strategica del sistema delle interconnessioni territoriali affidata spregiudicatamente ad Anas e Trenitalia). La Regione può già operare in autonomia per garantire l'eccellenza dell'alta formazione universitaria, della innovazione tecnologica applicata e della qualità ambientale dei territori. Non servono nuove architetture istituzionali, ma progetti coinvolgenti, investimenti adeguati e una visione di lungo periodo.

2 ● Non c'è nulla di nuovo da inventare: dal maggio 2013 giace in parlamento la Proposta di legge 948: "Legge quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo del suolo" che è un punto di riferimento ragionevole e condivisibile al di là delle appartenenze di partito per affrontare a livello nazionale e regionale una questione che è stata finora volutamente e colpevolmente accantonata. [<https://carteinregola.files.wordpress.com/2013/06/pdl-consumo-di-suolo-15-maggio-2013-catania.pdf>] Ma oggi non c'è più solo il problema della cementificazione e della proliferazione abnorme di infrastrutture varie o di insediamenti produttivi fantasma. Ho evidenziato altre due grandi questioni: la perdita di redditività dell'agricoltura tradizionale sta trasformando i campi in enormi depositi di pannelli fotovoltaici (incentivati dalla normativa per lo sviluppo energetico) o, ed è terribile, in discariche abusive di rifiuti speciali e tossico-nocivi. Anche la dispersione dei fanghi di depurazione nei terreni coltivati come ammendanti è fonte di potenziale contaminazione per i prossimi decenni o centinaia di anni. Se il nostro obiettivo è l'agricoltura biologica e di qualità debbono cambiare con estrema urgenza i paradigmi dell'intervento pubblico e il sistema dei controlli di qualità e sicurezza sanitaria.

3 ● La scelte politiche per la salvaguardia dei bacini idrogeologici e della qualità delle acque dovrebbero essere la prima priorità delle Regioni del NordEst, il cui sistema produttivo è sempre stato avvantaggiato da un conformazione territoriale "generosa". Adige e Po sono i due maggiori fiumi di Italia ma la pianificazione della gestione dei relativi bacini è stata molto carente, al punto che ora si sta perfino ipotizzando di abbandonarli come fonte di approvvigionamento idropotabile! Non si vuole comprendere che il ricorso massiccio alle falde pedemontane di migliore qualità sarà un rimedio peggiore del male che si vuole combattere. Occorre unire la funzione ambientale, paesaggistica, turistica e agricola dei territori ricchi di corsi d'acqua per incrementare la diffusione di bacini artificiali e regolabili con un obiettivo di qualità di inderogabile eccellenza. Occorre "rinaturalizzare" i bacini idrografici ed espandere la capacità di mitigazione delle piene, ma anche di riserva nei mesi estivi quando il fabbisogno per l'agricoltura è più elevato.

4 ● Nel nostro programma sono chiaramente indicate le linee guida da seguire: «Anche l'Agricoltura richiede un ripensamento globale: per le grandi produzioni monoculturali - si pensi all'incredibile estensione delle coltivazioni del prosecco al di fuori del territorio d'origine -, vengono usate centinaia di migliaia di tonnellate di micidiali pesticidi e diserbanti di sintesi altamente tossici; cancerogeni, interferenti endocrini diluiti e trascinati in tutti i sistemi idrici del Veneto inquinano sempre più le campagne, le falde acquifere, la laguna di Venezia, le spiagge in corrispondenza delle foci dei fiumi, i laghi, il mare. Occorre provvedere con la massima urgenza ad agevolare la conversione dell'agricoltura alle produzioni biologiche e vanno diversamente regolamentati i grandi allevamenti, per garantire la salute delle comunità interessate, le condizioni naturali di protezione e benessere degli animali, la qualità delle carni. Finora le attività economiche sono state guidate da una strategia mista di protezionismo-assistenzialismo dove cresceva il declino e di "laissez-faire" dove crescevano i profitti. Le ingenti risorse finanziarie pubbliche che sono finora state investite a favore del sistema bancario-assicurativo, dell'edilizia, della logistica e dell'automazione industriale perché non dovrebbero - in parte - essere ricollocate nell'interazione tra questi settori e la piccola/media imprenditoria agricola?»

5 ● Avepa è un modello di efficienza della spesa veneta riconosciuto a livello nazionale. È giusto accrescerle potenzialità ma allo stesso tempo è doveroso che le migliaia di imprenditori agricoli che producono oltre 5 miliardi di fatturato vi si riconoscano come pienamente rappresentati. Il settore agricolo è un sistema dinamico che non ha bisogno di ingessature o soluzioni macchinose; ma la riforma recentemente proposta senza adeguata discussione concertativa va nella direzione opposta. Nella relazione di minoranza della prima commissione consiliare in relazione al progetto di legge n. 498 d'iniziativa della Giunta regionale le criticità sono state ben evidenziate. "Non si vuole toccare la governance; una posizione, secondo me, inspiegabile a meno che questo non rientri in un disegno che purtroppo è in atto da tempo in questa Regione e cioè quello di un graduale ma determinato accentramento delle funzioni cui fa da contraltare un ridimensionamento del ruolo del Consiglio regionale."

6 ● La ricerca in agricoltura deve ripartire dai bisogni del sistema imprenditoriale alle prese con le nuove sfide (sostenibilità, competitività, innovazione, ecc.). In questo senso Veneto Agricoltura deve diventare un punto di riferimento con una regia forte che sappia attivare una rete virtuosa tra imprese agricole ed enti di sperimentazione con il mondo universitario. La ricerca scientifica più avanzata e l'adesione ad una prospettiva di sostenibilità e di qualità dell'ambiente e delle produzioni possono attrarre le nuove generazioni e aumentare la competitività dell'agroalimentare del NordEst.

7 ● Veneto Ecologia Solidarietà non solo è favorevole al pieno confronto tra le forze in campo - istituzioni, associazioni di categoria - ma nasce costitutivamente proprio per rafforzare gli interessi diffusi dei cittadini e dei comitati organizzati per la tutela del bene comune. Da quanto si è detto sin qui è evidente che le Organizzazioni degli agricoltori - se aderissero alla strategia coraggiosa di una nuova agricoltura, attenta al futuro - possono trarre grande vantaggio dall'apertura di un confronto costruttivo con le associazioni che si occupano della tutela dell'ambiente e dei diritti dei consumatori.

8 ● Non è opportuno sollecitare ulteriori interventi diriggistici da parte della Regione del Veneto. Le istituzioni debbono agire nella pianificazione strategica, nella definizione degli obiettivi di fondo, nei controlli dell'effettivo rispetto degli adempimenti e infine nell'azione "emergenziale" di salvaguardia del superiore interesse pubblico. La questione dei prezzi di riferimento in agricoltura e dell'incidenza eccessiva dei passaggi di intermediazione va sicuramente affrontata, ma senza dirigismo e strette burocratiche. Servono invece nuove idee e altre forme di incentivazione alle strategie aziendali innovative.

9 ● Anche l'emergenza sanitaria ha confermato la centralità del cibo e della qualità dell'alimentazione. "Made in Veneto", è più di un marchio: deve essere riconosciuto in tutto il mondo sinonimo di sicurezza alimentare, di provenienza locale, di qualità. Per dare slancio al settore primario va incoraggiata, anche con strumenti premiali, l'aggregazione tra le imprese e contratti tra produttori, trasformazione e grande distribuzione organizzata, impedendo il rischio di acquisizioni da parte di multinazionali straniere. Il primato non va più assegnato al profitto economico immediato, con le ricadute da esternalità negative scaricate più o meno lecitamente e senza controlli adeguati sui cittadini e sull'ambiente, ma all'ECOLOGIA, alla SALUTE e alla SOLIDARIETÀ. Gli avvertimenti di un cambio d'epoca inevitabile sono ormai palesi: noi possiamo orientarlo verso il bene comune o possiamo subirlo come una serie di sciagure e un inarrestabile declino.Regione, senza però aver attuato un percorso di consultazione di tutte le categorie e dei soggetti istituzionali interessati, non solo delle categorie agricole alle quali sostanzialmente veniva sottratto l'ente di riferimento. Tra l'altro le categorie agricole hanno in gran parte sostanzialmente convenuto sul fatto che sarebbe da mettere mano alla governance proprio perché consapevoli e preoccupate che la gestione e l'approccio rispetto alle tematiche del settore primario vengano di fatto marginalizzate in un ente di vaste dimensioni. [...] Non si vuole toccare la governance; una posizione, secondo me, inspiegabile a meno che questo non rientri in un disegno che purtroppo è in atto da tempo in questa Regione e cioè quello di un graduale ma determinato accentramento delle funzioni cui fa da contraltare un ridimensionamento del ruolo del Consiglio regionale.»



Le risposte di **SIMONETTA RUBINATO** (*Veneto per le Autonomie*)

1 ● Da veneta fortemente legata al proprio territorio, sono autonomista da sempre. Autonomismo e federalismo sono gli antidoti contro lo statalismo accentratore e livellatore e un forte regionalismo può garantire sviluppo ai territori senza disintegrare l'ordinamento italiano, come sosteneva don Sturzo. Ecco perché nel dicembre del 2013 - quando nessuno parlava di autonomia - con un mio emendamento alla Camera ho fatto approvare la norma che ha dato al Veneto la possibilità concreta di negoziare con il Governo l'autonomia differenziata. Ecco perché sono stata tra i principali sostenitori del Sì al referendum del 22 ottobre 2017. Da allora sono passati tre anni e tre diversi Governi nazionali ma 2,2 milioni di elettori veneti attendono ancora una risposta. Per questo motivo ci presentiamo con una lista civica regionale, autonoma dalle segreterie dei partiti nazionali, per rappresentare l'istanza di autogoverno dei Veneti.

2 ● L'Italia è il Paese europeo che ha il più alto consumo di suolo (quasi il doppio delle altre nazioni) e il Veneto è tra le Regioni che ne hanno il triste primato, incentivato anche da una spirale perversa: i nostri Enti locali hanno incrementato l'utilizzo di suolo per avere introiti da utilizzare per opere pubbliche, manutenzioni straordinarie, spesa corrente per i servizi. Per lasciare alle prossime generazioni un territorio ancora vivibile è necessario invertire la rotta, promuovere il recupero e la ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente, delle aree industriali dismesse, la messa in sicurezza del territorio. Perciò bisogna anticipare i tempi previsti dalla legge regionale sul consumo del suolo, che prevede l'esaurimento della "scorta fabbricabile per Comune" entro il 2050, **SEMPLIFICANDO E AGEVOLANDO I CREDITI EDILIZI** per salvare una delle migliori agricolture d'Europa.

3 ● Il rischio idrogeologico è oramai un problema quotidiano che mette ogni anno a rischio attività, fabbricati, abitazioni e culture. Alla sofferenza idraulica di intere aree geografiche del Veneto è necessario rispondere con un piano di manutenzione straordinaria capillare su tutto il territorio, nonché una progettualità di opere che riducano nettamente il rischio in tutto il territorio regionale, nessuna zona esclusa. A nostro parere è inoltre necessario rivedere la legge sui Consorzi di Bonifica che esautorano i Comuni dai Consigli dei Consorzi.

4 ● L'attività agricola produce l'alimentazione per l'umanità; nel

far questo mantiene vivo il paesaggio. Per ulteriori traguardi, ogni nuovo passo deve essere trasparente, equo, condiviso e sostenuto da adeguate risorse per la ricerca in ambito agricolo, sia per il miglioramento delle colture, che per la lotta e la prevenzione delle problematiche fitosanitarie. Solo con una profonda conoscenza e condivisione nonchè attraverso "patti pubblici" si può affrontare la tematica della "chimica in agricoltura".

5 ● Avepa funziona ma è senz'altro migliorabile con l'apporto delle categorie interessate, istituendo l'allargamento della stessa a competenze del settore.

6 ● Veneto Agricoltura ha sempre svolto un buon ruolo di sperimentazione, ricerca e verifica. Può dare di più se, nel rispetto dei ruoli, vien riconosciuta la necessità di un intervento attivo delle associazioni, dei professionisti del settore, dentro e fuori del Veneto, specie in bacini geografici ai confini regionali (ad esempio il grana padano ecc.).

7 ● Nessuna programmazione può stare in piedi nel medio-lungo periodo senza l'apporto sistematico dei soggetti destinatari della stessa. Quindi crediamo siano necessari una collaborazione e confronto costanti con le organizzazioni di rappresentanza agricola.

8 ● Un prezzo soglia? Per le produzioni tipiche crediamo di no, non è "mission" dell'Ente Pubblico determinare il prezzo del mercato, ma interesse dei produttori. Ad es. il Consorzio "Melinda" può stabilire un prezzo minimo, ma come accordo tra produttori e non per delibera della Provincia Autonoma. Per le grandi "commodity", colture mondiali, il prezzo "soglia" può essere indicato ma senza un valore giuridico cogente e vincolante, poiché altera la libera concorrenza. Ciò non toglie che il problema di riconoscere prezzi adeguati ai produttori esiste e va certamente affrontato, anche con sostegni che NON si configurino come aiuti di Stato.

9 ● Serve una vera vigilanza fatta su D.O.P., IGP attraverso i Consorzi di tutela. Tra i nostri candidati abbiamo un agente vigilante ex decreto n° 3028 del 6.11.2012 per il Consorzio Tutela del "radicchio di TV" con qualifica di **AGENTE DI PUBBLICA SICUREZZA**. Crediamo che portare figure come questa in consiglio regionale sia utile per contrastare la latente elusione delle norme.





Le risposte di **PAOLO BENVIGNÙ** (*Solidarietà Ambiente Lavoro*)

1 ● Siamo stati gli unici a fare nel Veneto iniziative e una campagna esplicita contro il referendum proposto da Zaia. Abbiamo invitato apertamente all'astensione. Questo non in difesa di un centralismo statalista che non condividiamo, ma proprio perché siamo convinti che la vera autonomia sia quella che si promuove a partire dalle istituzioni più vicine ai cittadini, in primis i comuni e quindi le province. Le regioni hanno un loro ruolo nel nostro impianto costituzionale ma, noi pensiamo che al centralismo romano non debba sostituirsi un nuovo centralismo su scala veneziana. Il nostro riferimento teorico sul tema del federalismo è il Veneto Silvio Trentin e la sua elaborazione teorica.

2 ● Noi ci siamo sempre opposti alla cementificazione del nostro territorio per molte ragioni. Lo abbiamo fatto nel passato e continuiamo a farlo con grande coerenza. Abbiamo sempre detto che gli esiti della riduzione progressiva dei terreni agricoli e non solo ci avrebbe fatto pagare il prezzo di una crescente fragilità. Questo è accaduto e accade ancora. Noi abbiamo sempre combattuto contro i progetti delle grandi opere dalla Tav alla Pedemontana che sono a nostro avviso inutili e dispendiose ed anche perché, lo sapete meglio di noi, impattano su importanti aree di produzioni agricole di pregio,

28

4 ● Noi siamo assolutamente convinti che i cambiamenti climatici, di cui parliamo non da oggi, avranno impatti ancora più significativi nel prossimo futuro. Purtroppo siamo di fronte ad una progressione geometrica del progredire degli effetti e delle cause che li producono. Mi permetto una digressione. Il centrodestra che governa questa regione ha fatto a Verona con il patrocinio del comune un convegno negazionista non più tardi di un anno fa. Siamo convinti della necessità di una pianificazione territoriale per salvaguardare una risorsa vitale, non solo per le produzioni agricole come l'acqua. Mi permetto di dire che già negli anni 90 abbiamo denunciato in consiglio provinciale a Vicenza e successivamente in consiglio regionale il progredire degli inquinamenti delle falde, Le nostre denunce sono state inascoltate, perché è prevalsa la logica del profitto sul bene comune. Bisogna intervenire contro il progredire del cuneo salino e con altri interventi immediati di messa in sicurezza certamente. Il punto centrale resta però quello della riconversione delle produzioni, ponendo al centro delle politiche industriali e di tutte le produzioni la necessità della loro compatibilità con gli equilibri ecologici.

4 ● Siamo convinti che il passaggio a un nuovo modello abbia la necessità di forti e importanti interventi, anche di sostegno economico ma, con un punto di chiarezza fondamentale. Il denaro pubblico deve essere gestito con una logica di programmazione e pianificazione intelligente che certamente chiede il confronto e la partecipazione dei soggetti interessati e va condivisa dalle comunità locali. Più che dettare condizioni serve una larga discussione e confronto sui grandi temi e i conseguenti indirizzi da prendere. Crediamo che ci troviamo in un tornante decisivo della vicenda umana in cui gli interessi di pochi non possano più prevalere.

5 ● Noi pensiamo che il sistema vada rivisto e ridisegnato. Ci siamo opposti anche in sede Europea alla ratifica dei trattati come il Ttip, quindi riteniamo importante il sostegno alle nostre produzioni e alla nostra sovranità alimentare, ma crediamo che ogni decisione vada presa secondo una visione sistemica. Il denaro serve oggi se viene gestito per sostenere progetti di riconversione non per garantirsi clientele. Il problema della governance viene dopo la chiarezza di indirizzo politico.

6 ● Vale la risposta precedente.

7 ● Non siamo contro il privato e il confronto tra pubblico e privato, siamo contro un sistema che vede il pubblico oggetto di pressioni di interessi che non coincidono talvolta con l'interesse generale. Per dirla con grande franchezza pensiamo che questa pandemia abbia messo in evidenza la crisi di un sistema centrato sul mercato e sulla libertà delle imprese. Sotto i nostri occhi crediamo si sia squadernata la crisi delle politiche liberiste. La programmazione del prossimo piano rurale crediamo debba partire dalla valorizzazione di una agricoltura sostenibile e di qualità che incontri anche una nuova domanda più sensibile sia dal punto di vista culturale che della tutela del nostro ambiente. Pensiamo anche che si debba ragionare anche in funzione della valorizzazione di aree che sono state trascurate e che possono invece offrire nuove opportunità se correttamente sostenute. Le organizzazioni agricole devono sicuramente essere parte di un confronto più generale che deve vedere però vedere coinvolti tutti i soggetti interessati.

8 ● Il problema esiste e per noi esiste due volte perché riguarda i produttori e il lavoro che insiste in agricoltura. Crediamo che su questo punto vada fatto un ragionamento su scala regionale e nel contempo nazionale ed europea. Anche su questo punto le logiche mercatiste che assegnano sostanzialmente alla grande distribuzione e alla grande industria alimentare la sovranità sul prezzo delle produzioni agricole non possono continuare. Crediamo servano strumenti più incisivi, di diversa natura per garantire un equo compenso a chi lavora in agricoltura, a diverso titolo.

9 ● Presentare una offerta che sia di qualità e che si certifichi come eticamente ed ambientalmente sostenibile. Esiste e si allarga una domanda consapevole che punta su questi requisiti. Detto questo crediamo che ci sia la necessità di un forte rilancio dei consumi e del mercato interno. Questo vale anche per le piccole e medie imprese dello stesso settore agricolo. Siamo di fronte alla tendenza alla contrazione delle filiere globali e in qualche caso a pulsioni perfino autarchiche, i mercati si ristrutturano su basi continentali e sub continentali. Bisogna far crescere il reddito di larghe fasce popolazione, attuare politiche di redistribuzione di una ricchezza che in questi anni si è concentrata in settori limitati della società. La qualità chiede un prezzo, i prezzi chiudono una domanda capace di sostenerli.



Il 2019 segna la “perdita” di circa **5.200 ettari di suolo**

Il consumo del suolo non è certamente una novità. Da quando l'uomo ha cominciato a diventare residenziale, ha pian piano utilizzato la superficie naturale per scopi insediativi adottando le aree alle esigenze della popolazione che è diventata negli anni sempre più crescente. In particolare nel nostro Paese, dalla fine della seconda Guerra mondiale del secolo scorso, ha subito una forte accelerazione sulla spinta della crescita demografica ed economica che abbisognava di nuovi insediamenti abitativi, infrastrutture, aree produttive industriali, artigianali, ecc.

Su questo nostro periodico ci siamo già soffermati in varie occasioni sugli effetti che il consumo del suolo ha sul settore agricolo, sulle trasformazioni del paesaggio, sulla sicurezza ambientale e idraulica, sul clima e sugli ecosistemi.

Nel mese di agosto scorso, l'Ufficio Studi di Confagricoltura ha valutato il consumo del suolo in Italia dagli anni cinquanta al 2019 nella sintesi che pubblichiamo. Le consuete stime annuali dell'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - Ministero dell'Ambiente) sul consumo di suolo indicano, per il in precedenza naturale, sostanzialmente in linea con quanto registrato nei due anni precedenti (5.350 ettari nel 2017, 5.100 ettari nel 2018). Complessivamente il suolo non più naturale ha raggiunto, nel 2019, i 2,14 milioni ettari, pari 7,1% della superficie nazionale che è di circa 30,1 milioni di ettari.

Per quanto negli ultimi anni la stima del consumo di suolo sia stata affinata tenendo conto di nuove variabili, orientativamente il consumo di suolo in Italia dagli Anni Cinquanta ad oggi presenta un andamento molto sostenuto fino alla metà del primo decennio degli Anni Duemila (21-26 mila ettari medi annui) per poi attestarsi progressivamente intorno agli attuali 5.000 ettari annui. Il recente rallentamento del consumo di suolo è da attribuire soprattutto alle perduranti difficoltà economiche e all'invarianza del quadro demografico nazionale.

IL QUADRO REGIONALE

Le Regioni dove è più esteso il suolo denaturalizzato sono: Lombardia (288 mila ettari), Veneto (218), Emilia Romagna (200), Piemonte (171) e Sicilia (167); il suolo denaturalizzato è al minimo in Valle d'Aosta (7 mila ettari), Molise (17), Basilicata (31), Liguria (39). Per nuovo suolo denaturalizzato nel 2019, è al primo posto il Veneto (785 ettari), seguito da Lombardia (642), Puglia (626) e Sicilia (611); valori minimi si registrano in Valle d'Aosta (3 ettari), Molise (30), Liguria (52), Umbria (68).

LE AREE A RISCHIO

Le politiche di governo degli insediamenti sul territorio (residenziali, produttivi, di comunicazione ecc.) evidenziano una scarsa attenzione all'incidenza di alcuni rischi connessi col consumo di suolo, da cui derivano rilevanti pericoli per l'incolumità delle persone e danni alle cose.

Rispetto alla media generale di consumo di suolo del 7,1% sulla



Stima dell'evoluzione del consumo di suolo in Italia dagli Anni Cinquanta.

superficie nazionale, gli insediamenti in aree a rischio idraulico interessano circa il 10% delle aree di settore; gli insediamenti in aree a rischio frana interessano il 4,5% delle aree di settore; gli insediamenti in aree a rischio sismico interessano il 6,5% delle aree di settore; gli insediamenti in siti contaminati di interesse nazionale riguardano il 14% delle aree di settore.

La pressione del consumo di suolo si evidenzia triplicata, rispetto alla media generale del 7,1%, nella fascia costiera (21% a distanza fino ai 1000 metri dalla costa), e sensibilmente più elevata (11-12%) nei territori di pianura, con altitudine fino a 300 metri s.l.m. e pendenza fino al 10%.

LA VALUTAZIONE ECONOMICA

Dal consumo di suolo derivano, in termini di mancata produzione agrosilvicola e di riduzione dei servizi ecosistemici, perdite economiche che Ispra, solo per le variazioni intervenute fra il 2012 e il 2019, stima fra i 2,5 (ipotesi minima) e i 3 miliardi (ipotesi massima) di euro annui (tabella 7). Oltre il 90% dei costi è attribuito ai danni conseguenti al dissesto idrogeologico; dei circa 290 milioni residui (ipotesi media), la perdita di produzione agrosilvicola vale circa il 60%, pari a 170,6 milioni di euro, oltre i connessi effetti sui mutamenti del clima (8,5 milioni di €), l'impollinazione (7,7 milioni di €), la disponibilità di acqua (33 milioni di €).

CONCLUSIONI

Il valore della produzione agro-silvicola, per effetto del solo consumo di suolo verificatosi nel periodo 2012-2019, ha registrato, secondo le stime di Ispra, una riduzione annua di 170 milioni di euro, oltre i connessi effetti sui mutamenti del clima (8,5 milioni di €), l'impollinazione (7,7 milioni di €) e la disponibilità di acqua (33 milioni di €). Circa il 90% dei danni derivanti dalla perdita di servizi ecosistemici connessa al consumo di suolo (circa 2,5 miliardi di euro) è attribuito alla crescita del dissesto idrogeologico conseguente alla "impermeabilizzazione" del suolo edificato.

Il mercato del lavoro veneto nel secondo trimestre 2020

I dati di Veneto Lavoro, contenuti nella pubblicazione trimestrale "La Bussola" della Regione Veneto, per il periodo aprile-giugno, confermano il peso che la pandemia ha avuto sul mercato del lavoro regionale con un saldo negativo. I dati di luglio indicano i primi segnali di ripresa.

Questa la sintesi dell'ultima rilevazione.



rispetto al corrispondente trimestre del 2019. L'industria nel suo complesso risulta appena positiva (+800 contro +4.200 dell'anno precedente) e le 1.300 posizioni in più registrate in agricoltura non rappresentano neppure la metà di quanto registrato un anno prima.

A maggio e giugno si sono però registrati anche i primi segnali di ripresa, con l'arresto della caduta

Il secondo trimestre del 2020 ha evidenziato gli **effetti negativi della pandemia da Covid-19** sul mercato del lavoro veneto, che per la prima volta in questo periodo dell'anno ha mostrato un saldo negativo, pari a -6.700 posizioni di lavoro dipendente tra aprile e giugno. Il risultato è dovuto principalmente ai provvedimenti di lockdown imposti per limitare la diffusione del contagio, che hanno comportato da un lato il mancato avvio delle attività stagionali legate alla Pasqua e dall'altro il ridotto e ritardato avvio di quelle estive, ma dimostra anche la brusca accelerazione di una tendenza al rallentamento dell'occupazione in atto da tempo. Su base annua il calo è stato di oltre 40.700 posizioni lavorative.

A livello territoriale, saldi trimestrali negativi si registrano a Padova (-5.600 posti di lavoro dipendente), Treviso (-5.300) e Vicenza (-4.700). Segno più a Venezia (+6.700) e Verona (+1.400), che sono però le due province che nell'intero periodo di crisi sanitaria e occupazionale hanno pagato il prezzo più alto e che nonostante il lieve recupero mostrato con l'avvio della stagione estiva sono lontane dal ripianare le perdite subite durante il lockdown soprattutto in termini di mancate assunzioni. In terreno leggermente positivo anche Belluno (+500) e Rovigo (+300). I dati su base annua consentono di analizzare meglio il reale peso della pandemia e mostrano un saldo negativo in tutte le province. Ai vertici Venezia e Verona, dove negli ultimi dodici mesi sono andati persi rispettivamente circa 24.000 e 10.300 posizioni di lavoro dipendente.

Turismo e commercio sono i settori più colpiti, mostrando un saldo nel periodo di appena 12.000 posti di lavoro, ben 22.000 in meno

occupazionale e il parziale recupero delle assunzioni.

Anche sul fronte economico i dati degli ultimi mesi hanno evidenziato **in molti Paesi europei un recupero della produzione e della domanda più ampio rispetto alle attese** e lasciano presagire una revisione in positivo delle stime sin qui espresse su base annua dai principali organismi internazionali. Tale tendenza sembra interessare in maniera più accentuata proprio quei Paesi che hanno mostrato una caduta più marcata in periodo di lockdown, anche se il timore di un possibile riacutizzarsi della pandemia durante l'autunno mantiene inalterato il clima di incertezza.

Le previsioni attuali restano comunque fortemente negative: l'Istat stima per il secondo trimestre dell'anno una caduta di entità eccezionale per il Pil nazionale (-12,8%), che segue il già ampio calo del primo trimestre (-5,4%). Per il Veneto le stime per il 2020 parlano di un calo del 10,6% del Pil regionale, superiore alla media nazionale in virtù del peso del settore turistico sull'economia regionale e di una maggiore apertura internazionale del manifatturiero veneto.

In calo i disoccupati: tra aprile e giugno 2020 gli ingressi in disoccupazione sono stati 22.300, un valore inferiore del 18% rispetto allo stesso periodo del 2009, ma ciò non rappresenta di per sé un segnale positivo. A diminuire infatti sono soprattutto gli inoccupati (-65%), ovvero persone alla ricerca del primo impiego, chiaro sintomo di come le attuali difficoltà rappresentino, soprattutto per i giovani, un fattore di scoraggiamento nell'affacciarsi al mondo del lavoro. La diminuzione dei disoccupati veri e propri (-10%) è invece in parte dovuta al blocco dei licenziamenti e all'estensione su larga scala della cassa integrazione, che hanno di fatto limitato l'ingresso in disoccupazione prevalentemente a chi aveva concluso nel periodo un contratto a tempo determinato. I dati nazionali mostrano tuttavia una leggera inversione di tendenza a partire da giugno, con un nuovo aumento dei disoccupati a fronte della diminuzione di inattivi, segnale di un rinnovato interesse nella ricerca di lavoro.

Dati più aggiornati, rilevati dall'Osservatorio di Veneto Lavoro in specifici approfondimenti statistici sull'impatto del Covid-19 sul mercato del lavoro regionale, confermano l'accentuarsi nel mese di luglio dei segnali di recupero rilevati a maggio e giugno, con un saldo mensile di +12.000 posizioni di lavoro, un valore superiore a quello registrato nel 2019. I danni occupazionali subiti dall'inizio della crisi a febbraio, quantificabili in circa 53 mila posti di lavoro dipendente persi tra mancate assunzioni e rapporti di lavoro conclusi, non sono tuttavia recuperabili in tempi brevi.

30



Intervista a Fabio Massimo Pallottini

Fabio Massimo Pallottini è Direttore generale del CAR, il Centro Agroalimentare di Roma. Presidente della rete d'impresa Italmercati. Nominato recentemente alla guida della Federazione Europea del World Union of Wholesale Markets (WUWM), l'Unione mondiale dei Mercati all'ingrosso.

Italmercati è la prima Rete di Imprese costituita dai più importanti Centri Agroalimentari e Agromercati all'ingrosso italiani. Dr. Pallottini, per quali scopi e finalità è nata Italmercati?

Italmercati rappresenta nel suo complesso un grande asset industriale con superfici attrezzate complessivamente di oltre 600 ettari, fatturati societari di circa 75 milioni di euro ed un giro d'affari delle aziende interne calcolabile complessivamente nell'ordine di 6,3 miliardi di euro.

Gli aderenti sono 16 e rappresentano le più grandi strutture logistico-distributive italiane nel settore del fresco alimentare, mosse da obiettivi di sviluppo, innovazione, rilancio delle filiere e riposizionamento competitivo del loro sistema infrastrutturale. Tutti insieme vogliamo favorire uno sviluppo ecocompatibile ed integrato della logistica, l'innovazione e il rilancio delle filiere tradizionali e delle produzioni territoriali.

Il settore produttivo agricolo ha sempre sofferto della scarsa remunerazione delle produzioni all'origine e della difficoltà d'incidere sulla formazione dei prezzi nella catena del valore lungo la filiera agroalimentare.

Il mondo dei Mercati e quello della produzione sono dalla stessa parte su questo tema. I controlli che noi effettuiamo costantemente sui prezzi certificano la convenienza ad acquistare nei nostri Centri Agroalimentari.

Vogliamo lavorare in modo coordinato con il mondo agricolo per garantire sempre di più una giusta remunerazione. Proprio per questo abbiamo lanciato l'idea di una Consulta dei Mercati all'ingrosso per far capire la necessità di una voce unica per il variegato quanto



importante mondo dell'ingrosso e per tutto il sistema che vi gravita attorno. Italmercati sta lavorando affinché la rete mercatale sia considerata interlocutore a livello nazionale: per questo occorre una forte spinta all'integrazione e a una visione complessiva per interloquire con le amministrazioni centrali. Sono felice che Confagricoltura a livello nazionale con il presidente Giansanti abbia immediatamente aderito alla nostra proposta.

Aderiscono a Italmercati i Mercati all'ingrosso di Verona, Padova e Treviso.

La capacità di programmazione dei Mercati all'ingrosso in Veneto lo si vede da numeri e progetti.

Veronamercato ha dimostrato in questi anni grandi capacità di sviluppo. Basta pensare agli ultimi lavori completati nelle testate nord e sud di carico con un investimento di 1.7 milioni. Un esempio di come è possibile creare migliori condizioni di lavoro per gli utenti delle proprie strutture, ampliando al contempo gli spazi dove sviluppare nuovi servizi. In questo senso Veronamercato è uno dei Centri Agroalimentari che ha capito da tempo l'importanza della logistica e quanto questo settore possa essere trainante per tutto il settore agroalimentare di un'intera regione. A Veronamercato sono oltre 450 milioni il fatturato complessivo delle imprese concessionarie, oltre 430 mila le tonnellate di merce movimentate con circa il 45% destinato all'export.

Al Maap di Padova la movimentazione raggiunge i 2.900.000 q.li all'anno. 340.000.000 euro è il fatturato annuo realizzato prevalentemente dalle 28 ditte grossiste. E il 40% del fatturato è rappresentato da export verso l'est Europa e l'Austria. 850 i lavoratori tra dipendenti, facchini e servizi vari. Circa 600 i clienti acquirenti.

E continui nuovi progetti. A fine anno sarà completato un nuovo investimento da 2.600.000 per una piattaforma di 3200 mq a supporto dell'esportazione con attività di refrigerazione.

Al Centro Agroalimentare Treviso c'è una movimentazione media di circa 1.100.000 quintali. 100.000 metri quadrati di superficie. E un





progetto di trasformazione (un'operazione ormai completata all'80%) degli spazi esistenti ormai in dirittura d'arrivo. Si tratta della realizzazione della nuova copertura di 12mila metri quadri in acciaio con un investimento di 5,2 milioni di euro che rimodellerà l'area in ottica smart grazie anche a un impianto fotovoltaico per autoconsumo da 700kW. Una struttura fondamentale per l'economia del territorio, capace di rispondere alle richieste di produttori organizzati, grossisti, piccola e media distribuzione organizzata.

Cosa bisognerebbe fare a livello nazionale per promuovere e tutelare maggiormente i nostri prodotti agroalimentari?

I Mercati hanno un ruolo pubblico e sono luoghi dove per definizione la produzione locale e di prossimità hanno opportunità di commercializzazione.

Parto da un esempio locale. Al Centro Agroalimentare di Roma è stato presentato poche settimane fa il nuovo "Percorso Verde", un progetto dedicato alla valorizzazione della produzione locale. Si tratta di un pezzo importante di un progetto dedicato alla promozione ed al sostegno del territorio e delle sue origini.

Sarebbe necessario realizzare questi progetti in ogni regione e coordinarli. La Ministra Bellanova si sta muovendo in diverse direzioni. L'idea del Bonus filiera italiana, ad esempio, va in questa direzione. E ha il pregio di creare un rapporto più strutturato con il mondo Ho.re.ca.

Che effetti ha avuto la pandemia Covid-19 sui mercati all'ingrosso? Quali i settori che ne hanno maggiormente risentito?

Durante questa emergenza i Mercati all'Ingrosso in Italia hanno dimostrato il ruolo di fondamentale, essenziale presidio per la distribuzione del prodotto fresco.

Gli operatori hanno continuato a lavorare nonostante l'esposizione al rischio di contagio tenendo in piedi non solo la filiera tradizionale ma anche la produzione locale, che diversamente avrebbe rischiato di scomparire.

Con il nostro network abbiamo condiviso procedure sulla sicurezza, sostenuto provvedimenti, appoggiato ogni iniziativa che andasse a risolvere problemi gravi per i nostri Mercati come quando, ad esem-

pio, sembrava che alcuni paesi esteri non volessero più accettare prodotti italiani.

Durante quei mesi terribili, Italmercati è sempre stata in prima linea per ricordare di mangiare italiano, e soprattutto mangiare fresco. Come facciamo sempre.

Settori in difficoltà? Sicuramente il settore che ha sofferto maggiormente è stato quello dell'ittico per la chiusura dei ristoranti. E anche qui abbiamo fatto tutto il possibile per sostenere questa specifica filiera, muovendoci per sostenere le pescherie e mettendo in campo campagne di sensibilizzazione per il consumo casalingo del pesce.

Alle altre difficoltà si sono aggiunti i danni causati dal nubifragio dei giorni scorsi in Veneto.

Il nostro network ormai è in grado di scambiarsi dati in tempo reale. Abbiamo seguito da vicino con i responsabili dei mercati di Verona, Padova e Treviso l'evolversi della situazione. Proprio in casi come questi diventa fondamentale un dialogo continuo con il mondo dell'agricoltura per capire la stima dei danni, valutare in che modo i Centri Agroalimentari possono supportare situazioni di difficoltà a breve termine nonché coordinare interventi che permettano ad intere aree agricole di rilanciare la produzione dopo eventi calamitosi di questa portata che purtroppo tendono a ripetersi con facilità.

Quali insegnamenti si dovrebbero cogliere da questo periodo di difficoltà nel settore agroalimentare?

All'interno della filiera alimentare i Mercati hanno assunto un ruolo fondamentale. Lavoriamo perché venga riconosciuto sempre di più in Italia e in Europa.

Ora dobbiamo investire su innovazione tecnologica, digitalizzazione, consolidamento dei Mercati come presidi di sicurezza. Il coordinamento a livello europeo sarà uno strumento formidabile di coesione per raggiungere questi obiettivi.

Ora c'è la possibilità di rilanciare ulteriormente questa attività per poter inserire i Centri Agroalimentari di tutti i paesi come soggetti interlocutori delle politiche europee sull'agricoltura, nonché essere considerati possibili destinatari dei fondi europei provenienti da Recovery Fund e Next Generation Ue.

E.C.

Pere, frutticoltori in allarme per un fungo che fa marcire i frutti

C'è un temibile fungo sta colpendo le pere del Veneto, facendole marcire con la conseguenza che non sono più vendibili. Si chiama **alternaria** e ha già fatto strage nei frutteti dell'Emilia Romagna, causando macchie necrotiche che si concentrano principalmente nella zona calcina del frutto o nella parte di epidermide più esposta al sole. Nei casi peggiori, la malattia può penetrare in profondità, intaccando la polpa fino a farla marcire. È in modo particolare la varietà Abate quella più sensibile all'alternariosi. In provincia di Rovigo il fungo sta già facendo danni: si stimano perdite intorno al 20 per cento. Nel Veneto sono presenti poco meno di 3.000 ettari di pero e sono circa 2.500 le aziende interessate, per una produzione di circa 72.000 tonnellate. "Dopo la catastrofe del 2019, con la cimice asiatica che ha colpito il 50 per cento dei frutti, speravamo in un 2020 più benevolo, e invece ora guardiamo con preoccupazione a questo nuovo problema fitosanitario - sottolinea **Andrea Foroni**, presidente del settore frutticolo di **Confagricoltura Veneto** -. Rispetto all'Emilia Romagna il problema non è, per fortuna, ancora così pesante. Però stiamo notando che il fungo si sta diffondendo ed è in aumento. Invitiamo tutti i frutticoltori a porre una maggiore attenzione alla prevenzione per tenere sotto controllo il fenomeno, perché l'alternaria, se si fa spazio nel frutteto, diventa un intruso con cui poi occorre fare i conti per parecchi anni".

"L'eliminazione di molecole chimiche nei disciplinari di lotta integrata,

approvati dai servizi fitosanitari regionali - spiega **Giustiliano Bellini**, frutticoltore e vicepresidente di **Confagricoltura Rovigo** -, vecchie ma efficienti, hanno fatto sì che vecchie patologie come l'alternaria abbiano ripreso a colpire come 20 anni fa; inoltre la revisione europea relativa alle autorizzazioni per i carbammati porterà al blocco delle autorizzazioni per l'utilizzo di questi prodotti, limitando il numero di prodotti da utilizzare. Sembra ci sia la volontà di farci smettere di produrre le nostre eccellenze, e la pera Abate è una di queste".

Anche **Giorgio Ferrighi**, componente della **sezione frutticola di Confagricoltura Veneto**, sottolinea la propria preoccupazione: "Nella zona di Salara le pere vengono raccolte prima dell'effettiva raccolta ed eliminate dal frutteto per ridurre inoculo dell'alternaria. Sono stati buttati al macero decine di quintali di frutta. Una nostra azienda ha fatto di tutto per difendere il prodotto, perfino la rottura del cotico erboso, ma il risultato è sconcertante: l'aumento dei costi è superiore del 20% dell'anno scorso per le lavorazioni e la raccolta".

I frutticoltori chiedono di poter lavorare e combattere i problemi con mezzi efficaci, pena la scelta da parte di molti di eliminare dalla propria azienda impianti di pere. Sarebbe inoltre opportuno verificare se a livello regionale possano essere trovate risorse per ristorare le aziende colpite con un fondo dedicato capace di coprire i danni subiti. Nella vicina Emilia Romagna sono previsti per questa calamità circa 2.000 euro per ettaro.

33

Angurie vendute a 1 centesimo, gli agricoltori non ci stanno

Ha fatto molto discutere la promozione effettuata per ferragosto da Eurospin nei suoi punti vendita di vendere le angurie a 1 centesimo il chilogrammo. Un'offerta che viene presentata dalla principale catena di discount in Italia come un omaggio alla clientela, specificando che ai fornitori è stato riconosciuto il giusto prezzo, ma per Confagricoltura Veneto si tratta dell'ennesimo schiaffo della grande distribuzione a chi produce e vede deprezzato il proprio lavoro.

"Vendere le angurie a un centesimo al chilo svilisce il valore di un'intera filiera - sottolinea **Andrea Foroni**, presidente del settore frutticolo di Confagricoltura Veneto -, facendo passare il messaggio che le angurie costino poco o addirittura nulla. Il consumatore deve invece sapere che, all'origine, ci sono il lavoro degli agricoltori, oltre a una filiera etica e controllata. Veniamo già da una stagione difficile per l'ortofrutta, tra l'emergenza Covid che con la chiusura del canale Horeca ha causato una forte riduzione dei consumi e il maltempo primaverile che

ha falciato parecchie produzioni. Vedere, ora, che le angurie in piena estate vengono vendute a 1 centesimo al chilo ci fa male. È come se alla vigilia di Natale si vendessero i panettoni a 1 centesimo. Non ci dicano che le angurie vengono retribuite comunque al giusto prezzo, perché le promozioni della grande distribuzione vengono sempre scaricate sulla pelle degli agricoltori. Sono anni che siamo in balia della grande distribuzione, che compra la frutta a prezzi stracciati che spesso non coprono neppure i prezzi di produzione. Noi continueremo a batterci contro queste storture del mercato con l'obiettivo di salvaguardare il lavoro dei produttori e dei prodotti che finiscono sulle tavole dei consumatori".

In Veneto la superficie coltivata ad angurie è di oltre 600 ettari e insiste per oltre l'80 per cento nelle province di Rovigo e Padova. Il resto è distribuito tra Vicenza, Verona e Venezia. L'Italia è quinta in Europa per produzione di anguria dopo Spagna, Ucraina, Grecia e Romania.

Prosciutti e salumi: etichetta utile al rilancio della produzione italiana

L'introduzione dell'obbligo di indicare l'origine della materia prima per le carni suine trasformate, prevista dal decreto interministeriale firmato la settimana scorsa dai ministri delle Politiche agricole, dello Sviluppo economico e della Salute, potrà contribuire al rilancio di un comparto messo a dura prova dall'impatto della pandemia su ristorazione e consumi, ma anche dal dimezzamento dei prezzi all'origine pagati ai produttori dall'inizio dell'emergenza.

In base al decreto la dicitura "100% italiano" sarà utilizzabile solo quando la carne è proveniente da suini nati, allevati, macellati e trasformati in Italia. Quando la carne proviene da suini nati, allevati e macellati in uno o più Stati membri dell'Unione europea o extra europea, l'indicazione dell'origine può apparire nella forma: "Origine:



UE", "Origine: extra UE", "Origine: Ue e extra UE". L'industria utilizza tutta la materia prima nazionale disponibile, che non è sufficiente a coprire il fabbisogno per la produzione di salumi. Per le carni suine il tasso di autoapprovvigionamento è infatti pari a circa il 62-63%. In questo momento particolarmente difficile per l'economia portare sul mercato il valore aggiunto dell'indicazione di origine in etichetta può essere utile molto per il settore. La norcineria ha un fatturato di 20 miliardi, tra allevamento, trasformazione e distribuzione, e contribuisce al prestigio del made in Italy nel mondo. Purtroppo il lockdown e la chiusura del canale Horeca (bar e ristoranti) hanno portato a un crollo della domanda interna del 20%, compensato solo in parte dalla tenuta dell'export e dal buon andamento delle vendite nella Gdo.



POTENZIA L'APPARATO RADICALE
CON LA LINEA **BLUVITE**.
VITI PIÙ **FORTI** PER **PRODUZIONI**
QUALITATIVAMENTE **ECCELLENTI**.

incrementa l'**efficienza fotosintetica**

migliora la **resistenza allo stress idrico**

aumenta l'**accumulo** di sostanze nei grappoli
e di **riserva nel legno**

BluVite

è distribuito in esclusiva da



EVER srl

Tel. 0421 200455 - info@ever.it

SCARICA IL
CATALOGO **VIGNETO**
www.bluagri.com



Andamento delle temperature estate 2020 secondo Arpa Veneto

Come noto, l'andamento climatico influenza notevolmente le attività agricole e le produzioni e i fenomeni estremi, come le grandinate degli ultimi giorni, spesso rovinano gli sforzi di un anno dei produttori. Per avere un quadro dell'andamento climatico di quest'estate, abbiamo chiesto al dr. Francesco Rech dell'ARPAV, Servizio Meteorologico di Teolo (PD) di riassumerci e rappresentarci le temperature del periodo soffermandosi sull'area interessata dal prosecco.

Per aggiornare l'analisi effettuata alla fine dello scorso mese, osserviamo l'andamento delle temperature medie da ottobre 2019 ad agosto 2020, prendendo ancora come riferimento le misure effettuate dalla stazione meteorologica dell'ARPAV di Conegliano (TV), sulla Pedemontana Trevigiana.

Per l'estate (intesa come mesi di giugno-luglio-agosto) le medie decadali delle temperature medie giornaliere (fig. 1) evidenziano la presenza di periodi freddi (temperature decisamente sotto la media) nei primi 20 giorni di giugno e nella seconda decade di luglio. Nei restanti periodi le temperature permangono su valori prossimi alla media del periodo 1993-2019.

Per avere un'idea più precisa sull'andamento termico esaminiamo i dati delle temperature massime e minime giornaliere di Conegliano. Nei primi 21 giorni di **giugno**, per effetto del tempo perturbato, i valori massimi e minimi di temperatura permangono abbastanza stabilmente su valori inferiori alla norma e soprattutto le massime, risultano molto variabili, su valori, generalmente, parecchio inferiori alla norma. Gli ultimi giorni del mese vedono una risalita delle temperature, seppur con fasi oscillanti (nei giorni 24 e 25, ennesimo abbassamento dei valori sotto la norma). I giorni 22 e 23 fanno registrare il primo superamento dei 30 °C nelle massime e gli ultimi 3 giorni del mese registrano minime maggiori di 20 °C e massime maggiori di 30 °C.

Complessivamente giugno 2020 è il quarto mese di giugno più "freddo" dal 1993 e negli ultimi 20 anni solo il 2001 era stato più freddo. Il mese di **luglio** complessivamente presenta temperature nelle media, ma osservando i valori giornalieri sono evidenti varie fluttuazione dei valori attorno alla media con brusche variazioni soprattutto delle

massime. Anche in questo caso varie fasi di tempo perturbato impediscono una stabilizzazione delle temperature. In particolare tra il giorno 11 ed il 20 osserviamo una fase fredda, ma evidenti abbassamenti dei valori termici (soprattutto delle massime) si registrano anche attorno ai giorni 7 e 24.

Dal 25 luglio al 1 agosto il Veneto è interessato da un periodo di tempo stabile con temperature superiori alla media e con 5 giorni consecutivi con minime maggiori di 20 °C e massime maggiori di 30 °C. Il 1 **agosto** viene registrata la massima temperatura della stagione 35.8 °C (la massima assoluta di 38.4 °C è stata misurata a Conegliano il 22 luglio 2015). Ma già dal 2 al 5 osserviamo un brusco abbassamento delle temperature ben sotto i valori medi del periodo. Successivamente dal 6 al 29 agosto le temperature permangono tendenzialmente su valori superiori alla media.

Si segnalano gli abbassamenti delle temperature sotto la media nei giorni 4 (massima di 24.3 °C), 14, 18, 24 e 30.

Le fasi calde, con minime maggiori di 20 °C e massime maggiori di 30 °C, in questo mese si osservano dal 6 al 13 (7 giorni), il 16 e dal 20 al 23 (4 giorni).

Per la stazione di Conegliano l'andamento termico complessivo dell'estate (mesi di giugno-luglio-agosto), può essere sintetizzato dal grafico (fig. 2) delle somme termiche in base 10 °C (indicativamente: somma delle temperature giornaliere utili alla crescita della vite). Dal 2008 solo le estati 2014 e 2011 presentano somme termiche inferiori all'estate 2020. Al contrario tra il 2000 e il 2007 solo le estati 2003 (eccezionalmente calda) e 2006 presentano somme termiche superiori.

Anche quest'estate abbiamo sperimentato la variabilità del tem-

35



Fig. 1 – Stazione di Conegliano TV (quota 86 m) andamento delle temperature medie decadali (ovvero per periodi di 10 giorni) delle medie. La linea continua verde chiara rappresenta l'andamento da gennaio ad agosto 2020. La linea tratteggiata verde scura rappresenta l'andamento della media nel periodo 1993-2019, mentre le linee tratteggiate blu e rossa rappresentano l'andamento, rispettivamente, dei minimi e massimi valori decadali del periodo 1993-2019.



Fig. 2 – Stazione di Conegliano TV - Gli istogrammi rappresentano le sommatrici delle temperature medie giornaliere eccedenti i 10 °C tra Giugno ed Agosto nel periodo 2000 - 2020. La retta tratteggiata rossa rappresenta la media 2000-2019.

po atmosferico; le configurazioni anticicloniche, che determinano elevate temperature e assenza di precipitazioni tipiche dell'estate, non sono riuscite ad instaurarsi stabilmente sulla nostra regione, consentendo a più riprese l'ingresso di aria atlantica più fresca e perturbata. Abbiamo così avuto un'estate fresca e piovosa, anche se non paragonabile all'anomala estate 2014.

Si riportano i grafici relativi all'andamento delle temperature medie decadali anche per le stazioni di Marano di Valpolicella nel Veronese e di Teolo sui Colli Euganei (PD) (figg. 3, 4).

PRECIPITAZIONI

Per descrivere, in linea generale, l'andamento delle precipitazioni da ottobre 2019 a giugno 2020 consideriamo i dati osservati da oltre 160 stazioni pluviometriche dell'ARPAV spazializzati sull'intero territorio regionale (fig. 5).

Si osserva che nei mesi di novembre 2019 e di giugno 2020 sono cadute, sul Veneto, precipitazioni nettamente superiori alla norma. Nei mesi di dicembre e di marzo le precipitazioni sono state leggermente superiori alla media.

Nei restanti mesi gli apporti pluviometrici sono stati inferiori alla media; particolarmente rilevante per le colture è il deficit pluviometrico dei mesi di aprile e maggio, che sono mesi tipicamente piovosi.

Nei nove mesi tra ottobre e giugno della corrente annata vitivinicola, sul Veneto, sono caduti mediamente 885 mm di precipitazione (fig.

36

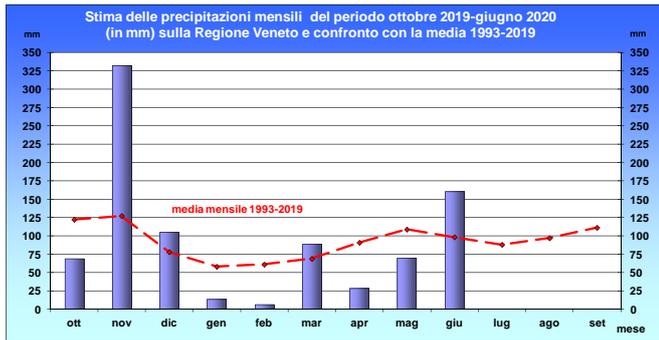


Fig. 5 – Il grafico confronta, sul Veneto, le precipitazioni mensili cadute da ottobre 2019 a giugno 2020 (istogrammi) con le precipitazioni medie mensili del periodo 1993-2019 (spezzata tratteggiata rossa).

dal Ottobre 2019 al Giugno 2020	STIMA DELLA PRECIPITAZIONE (MILLIMETRI) PER BACINO IDROGRAFICO											REGIONE VENETO	
	ADIGE	ALTO ADIGE E LIVIGNO - SILLANO	PIAVE	FRONTOZONO (BACINI 1993-2019)	SISSONE	ADICHA	PROVINCIA DEL TREVISO (BACINI 1993-2019)	PIAVE	PIE	PIE	PREALPI		DOLOMITI
	mm	mm	mm	mm	mm	mm	mm	mm	mm	mm	mm	mm	mm
Apporti in mm	894	622	952	542	921	1140	837	1223	656	805	1030	885	
media 1993-2019	835	671	905	565	784	1004	729	1013	651	786	778	821	
differenza in mm rispetto a media 1993-2019	59	-50	46	-23	138	137	108	209	5	19	252	64	
differenza % rispetto a media 1993-2019	7%	-7%	5%	-4%	18%	14%	15%	21%	1%	2%	32%	8%	

Fig. 6.

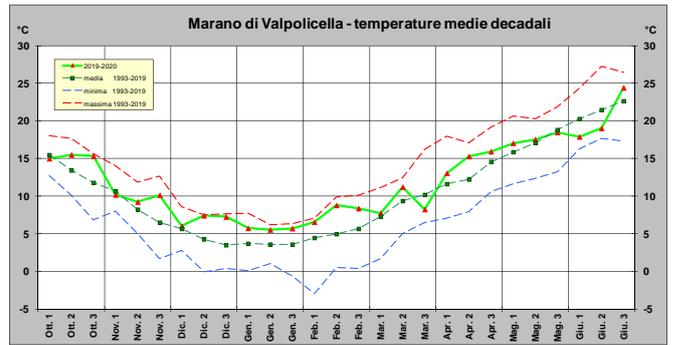


Fig. 3 – Stazione di Marano di Valpolicella VR (quota 296 m) andamento delle temperature medie decadali.

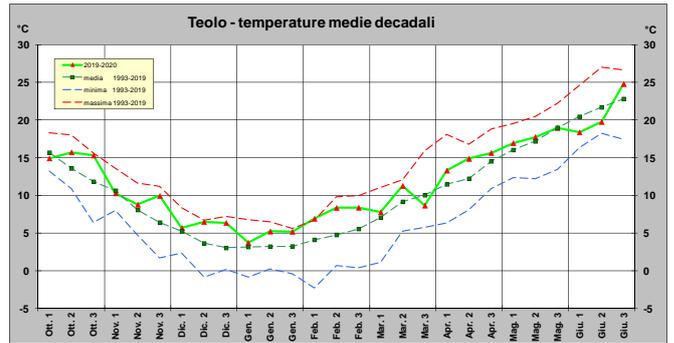


Fig. 4 – Stazione di Teolo PD (quota 158 m) andamento delle temperature medie decadali.

6). La media di questo periodo negli anni 1993-2019 è di 821 mm, abbiamo quindi un surplus di +8% rispetto alla media. A livello di bacino idrografico però si osserva che la distribuzione spaziale degli apporti non è stata regolare, con segnali (seppur contenuti) di deficit pluviometrico del -7% sul Bacino Scolante in Laguna e del -4% sul Fissero-Tartaro-Canal Bianco (ovvero sulla Pianura meridionale), al contrario sul Bacino del Piave (ovvero su Dolomiti e Prealpi orientali) il surplus pluviometrico risulta più marcato (+21%).

In sintesi anche se gli apporti pluviometrici degli ultimi 9 mesi, sul Veneto, risultano nella media è necessario osservare che ci troviamo in presenza di una distribuzione irregolare delle piogge sia nello spazio che nel tempo (fig. 7).

Si osservi che:

- in marzo è visibile una situazione di deficit pluviometrico di 10-20 mm sulla Pianura centrale e meridionale che contrasta con gli apporti superiori alla media presenti sul resto della Regione;
- in aprile il deficit pluviometrico interessa l'intera regione in modo abbastanza omogeneo -40 -60 mm in Pianura -80 -120 mm sulle Prealpi -40 -100 mm sulle Alpi.
- in maggio per effetto di alcuni rovesci la situazione, seppur prevalentemente di netto deficit pluviometrico, risulta molto disomogenea sul Veneto.

Le relative carte del Veneto più piccole relative allo SPI (Standard Precipitation Index) evidenziano con colori tra l'arancione chiaro e il rosso le aree in cui gli apporti pluviometrici sono particolarmente bassi rispetto agli andamenti dei precedenti anni; si noti per maggio l'area rossa su gran parte del polesine che evidenzia una carenza di apporti raramente registrata dal 1993. In giugno, soprattutto nel corso della prima parte del mese si è verificato un aumento dell'instabilità sul Veneto, con diffusi fenomeni di rovescio/temporale. Osservando il grafico (fig. 9) si vede che gli apporti pluviometrici di giugno 2020 sono stati superati solo da quelli del giu-

gno 1995. A livello di Bacino idrografico, inoltre, su Lemene, Livenza, Pianura tra Livenza e Piave e sul Sile gli apporti di giugno 2020 risultano i maggiori dal 1993. Questa situazione è ben evidenziata dalla carta del Veneto che riporta la differenza in mm tra le precipitazioni di giugno 2020 e la media (fig. 10); sul Veneto orientale si osserva un surplus pluviometrico di 60-160 mm, mentre sulla pianura centrale, meridionale e occidentale il surplus pluviometrico è contenuto oscillando tra 10-60 mm. Solo localmente gli apporti sono stati leggermente sotto la norma. Per meglio caratterizzare la situazione pluviometrica si ritiene opportuno analizzare la distribuzione giornaliera delle precipitazioni a Conegliano (TV) ed a Porto Tolle (RO) (fig. 11).

A Conegliano dal 7 marzo al 27 aprile, in un periodo di 52 giorni sono caduti 8 mm di pioggia. Si consideri che precedentemente in questa località dal 22 dicembre 2019 al 29 febbraio 2020, in 69 giorni, erano caduti 12 mm. Solo dal 28 aprile in avanti si osservano apporti pluviometrici più sistematici e consistenti. Complessivamente dal 1 marzo alla fine di giugno cadono 458 mm di pioggia.

A Porto Tolle (sul Delta del Po) la situazione è evidentemente molto più grave con apporti modesti e irregolari, qui solo nei primi giorni di marzo e dal 4 giugno in poi si misurano precipitazioni significative con apporti totali da marzo a giugno di 115 mm di pioggia. In quest'annata, resa complessa anche dalla pandemia di coronavirus, si segnalano, al momento, le elevate temperature dell'inverno, il brusco abbassamento delle temperature a fine marzo, l'irregolare distribuzione delle precipitazioni nel tempo e nello spazio con alternanza di fasi siccitose in inverno e gran parte della primavera e di fasi molto piovose in novembre e giugno.

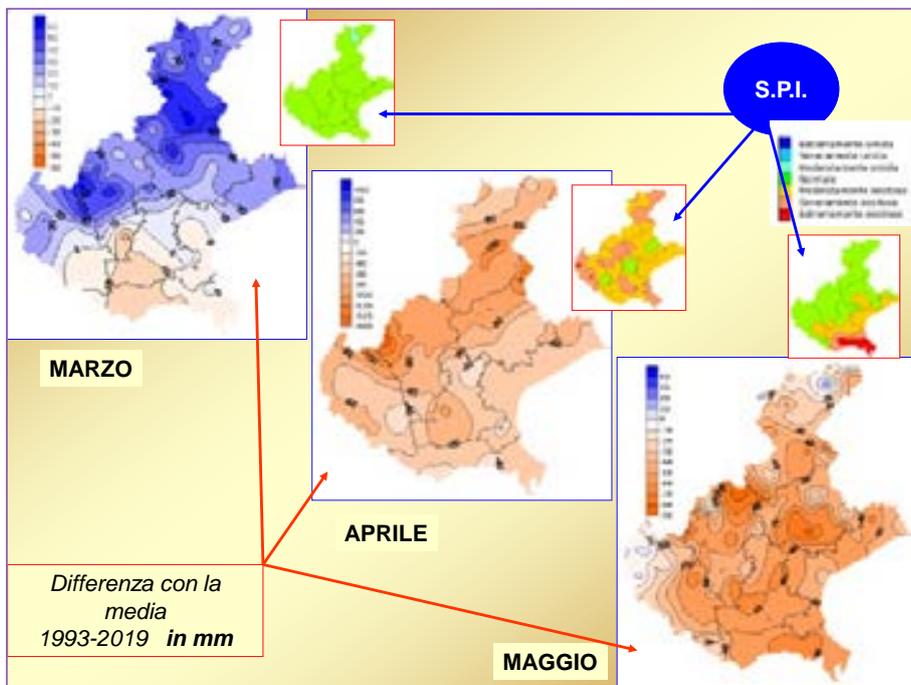


Fig. 7 – Le tre mappe del Veneto riportano le differenze delle precipitazioni dei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 con la media del periodo 1993-2019.

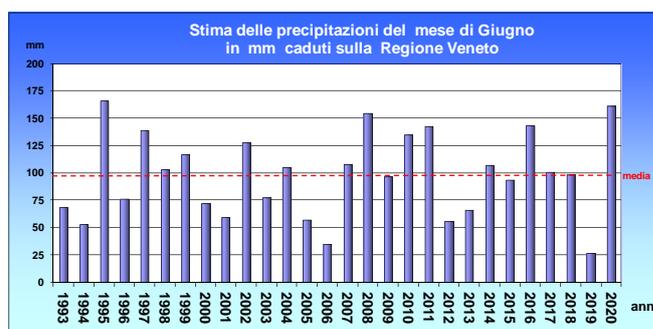


Fig. 8 – Stima delle precipitazioni medie del mese di giugno sul Veneto (utilizzando i dati spazializzati di 160 stazioni) nel periodo 1993-2020 e confronto con la media (retta tratteggiata rossa).

37

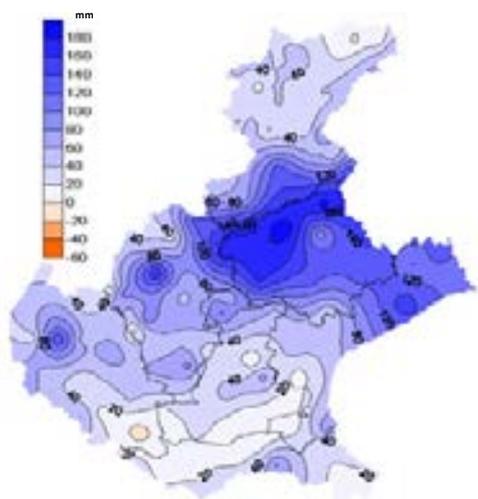
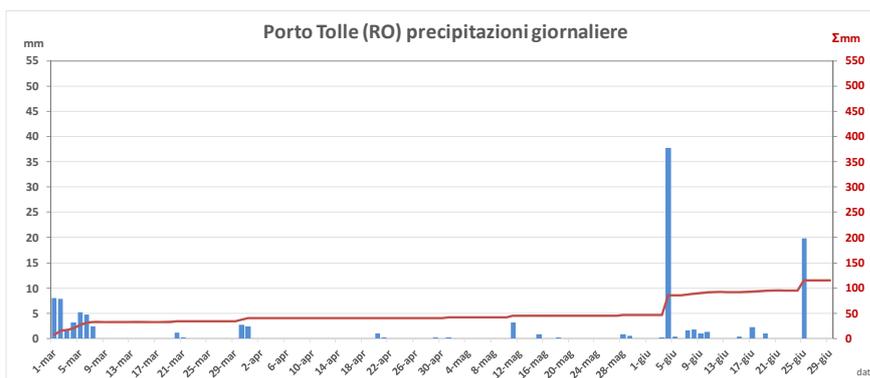
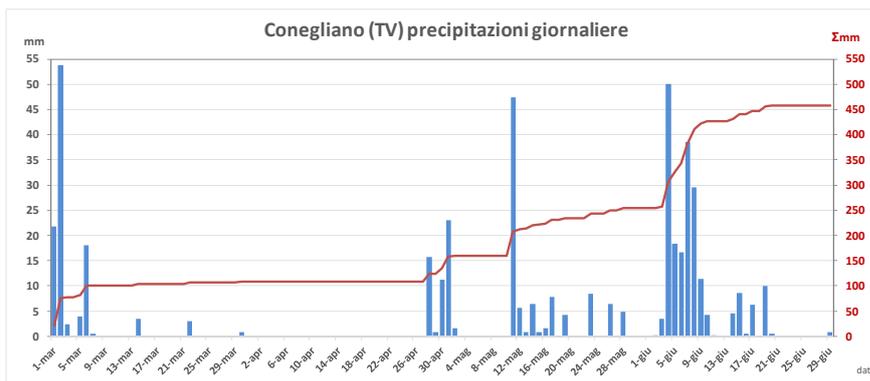


Fig. 9 – Differenza della precipitazione di giugno 2020 con la media del periodo 1993-2019 in mm.

Fig. 10 – I due grafici riportano le precipitazioni giornaliere (istogrammi azzurri) del periodo marzo-giugno 2020 per le stazioni di Conegliano (TV) e Porto Tolle (RO). La curva rossa rappresenta la cumulata progressiva delle piogge nel medesimo periodo.





naturaorganica

Sostenibili per natura

I concimi naturali organici ...sostenibili per natura



Il nuovo TALENTO della fertilizzazione!

*E' arrivato il nuovo **TALENTO** per la fertilizzazione delle tue colture!
E' organico... quindi a lento rilascio.
E' ad alto titolo di azoto...tra il 9-10%
E' ad alto contenuto di sostanza organica.
Chiedilo nelle migliori rivendite!!!*



DRAGON

Miscela di concimi organici NP(K)



IMPERIALE

Miscela di concimi organici NP(K)

Chiedi i nostri prodotti nelle migliori rivendite



TerraMadre

Ammendante Letame



VeraPollina

Pollina Naturale



TerraSana

Concime Organico NPK



Agri BiOливо

Concime Organico NPK



Tutti i nostri prodotti sono disponibili in **formato 20kg** e in **formato big bag**

NaturaOrganica S.r.l.

Via Gazzo, sn - 35042 Este (PD)

Tel. 0429 644284

info@naturaorganica.it - www.naturaorganica.it

f NaturaOrganica

Powered by



fattoriamentesello

Sostenibili per natura



naturaorganica

Sostenibili per natura

Notizie dalle **Province venete**

Glocal: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

ROVIGO

Al centro estivo con mamma o papà. Dalle difficoltà post-Covid l'idea di un coworking sperimentale a Corte Carezzabella

La complessità di questo periodo che, con la presenza dei bambini a casa, ha imposto ai genitori di conciliare in modo nuovo la quotidianità familiare e professionale, è stata la premessa per l'avvio, nel nostro territorio, di un'iniziativa sperimentale a sostegno delle famiglie: l'avvio di uno spazio di coworking per genitori, nella stessa struttura in cui i figli partecipano ai centri estivi.

È l'idea che è venuta a tre rodigini già attivi su progetti multidisciplinari: Enrica Crivellaro, freelance, Tommaso Reato e Marianna Cacciatori, coordinatori dell'Agriasilo di Corte Carezzabella a San Martino di Venezze. Mentre a Carezzabella si lavorava per la progettazione dei servizi estivi delle Settimane Verdi, infatti, i tre si sono confrontati e hanno pensato che avrebbe potuto essere funzionale, per i genitori in libera professione o in smart working, avere la possibilità di un servizio estivo esteso anche alla prima infanzia - la fascia da 1 a 3 anni - e la possibilità di un ambiente tranquillo e attrezzato per poter lavorare in modalità smart, ciascuno con il proprio computer, così da ottimizzare i tempi degli spostamenti e dare l'opportunità ai bambini di frequentare i coetanei e partecipando alle proposte di outdoor education delle Settimane Verdi (il centro estivo di Corte Carezzabella).

E così è stato: dalla fine del mese di giugno, un gruppetto di piccolissimi si è unito agli altri gruppi ed Enrica e altre due libere professioniste rodigine si fermano a lavorare nella biblioteca dopo aver lasciato i loro figli agli educatori delle Settimane Verdi. Fanno parte del gruppo del "Coworking day", un appuntamento fisso che hanno avviato un paio d'anni fa con alcune altre libere professioniste, per lavorare insieme - ognuna sulle proprie attività - un giorno a settimana facendo interagire teste e competenze diverse.

"Ragionare su nuove modalità di conciliazione vita-lavoro credo sia una sfida quanto mai urgente per i genitori - commenta Crivellaro - specie in situazioni come questa in cui uno dei due, spesso



la donna, deve sacrificare parte del proprio tempo lavorativo per mantenere tutto in equilibrio, vivendo situazioni di forte stress. Poter portare i bambini in un contesto positivo e all'aria aperta e lavorare al contempo con altre professioniste che vivono situazioni analoghe, è occasione di confronto e sostegno reciproco. Se già prima del Covid, in Italia, meno di una donna su due lavorava, questa crisi ha aggravato la situazione, rendendo ancora più pesante lo squilibrio di genere ed è prezioso avere la possibilità di sperimentare modelli nuovi di conciliazione, utili per mettersi in gioco, proseguire le proprie attività e addirittura lanciarsi in nuove imprese".

Il coworking è attivo ogni giorno, dalle 8 alle 14, e mette a disposizione dei coworkers, oltre alla connessione wifi e i servizi essenziali, la possibilità di fermarsi per una colazione o un pranzo e di ospitare clienti o appuntamenti di lavoro all'aperto.

Tommaso e Marianna, insieme a Chiara Reato che gestisce la parte ricettiva della struttura, si dichiarano soddisfatti e sono pronti a consolidare questo nuovo servizio: "Guardare all'azienda agricola come una realtà multifunzionale e aperta al territorio è nel DNA di Corte Carezzabella. Promuovere percorsi educazione in natura è ormai un nostro progetto consolidato, sostenuto da tante famiglie che ringraziamo per la fiducia ed arricchito da preziose collaborazioni con scuole e università. Ora stiamo immaginando come dare continuità all'esperienza di coworking, pensando a spazi e proposte coerenti con l'idea che la natura e la relazione umana siano ciò di cui grandi e piccoli hanno davvero bisogno per crescere e realizzare belle cose". E da cosa nasce cosa: Enrica Crivellaro si occupa di comunicazione e progettazione sociale e con lei siamo al lavoro per altre possibili iniziative, ma con lei ci sono anche Valentina Chinaglia, insegnante di ginnastica posturale che in queste settimane ha organizzato delle lezioni all'aperto nei giardini e le aree verdi di Carezzabella ed Eleonora Costa, graphic designer e fotografa, che ha già pensato di realizzare qui alcuni shooting. Il servizio è attivo fino al mese di luglio e contiamo di trovare presto nuovi spazi di collaborazione".



BELLUNO

Latte, prezzi giù ed export fermo per i formaggi

Comincia ad annaspire anche nel Bellunese il settore lattiero caseario. Dopo un buon 2019, con prezzi arrivati a oltre 40 centesimi al litro, con l'emergenza Covid è iniziata la discesa per il latte, il cui valore è sceso a 35-36 centesimi in maggio per poi crollare ai 32-33 di giugno. Un andamento che Confagricoltura segue con preoccupazione.

“Ci eravamo abituati alle quotazioni del 2019 – dice il presidente **Diego Donazzolo** -, ma adesso stiamo risentendo della crisi, anche se Lattebusche ci dà una mano. Una crisi che è iniziata a fine 2019 con l'imposizione dei dazi di Donald Trump sui formaggi made in Italy, che hanno compromesso il mercato americano, per noi il più importante. L'emergenza Covid ha fatto il resto, portando a una fortissima contrazione dei consumi. A livello nazionale, soprattutto nella grande distribuzione, la domanda di prodotto c'è, ma data la crisi la gente compra latticini a basso costo oppure in promozione. Il mercato nazionale, perciò, è saturo. Ci auguriamo che il governo nazionale continui con le azioni mirate a salvaguardare il settore, come l'acquisto di formaggi dai caseifici per darli in dono a famiglie a basso reddito. Ma bisognerebbe che l'Europa procedesse anche al ritiro del latte in esubero per mandarlo all'industria che fa latte in polvere, destinato ai Paesi extra Ue”.

Bene, invece, sta andando la stagione degli alpeggi e delle malghe, con un ottimo afflusso che ha garantito introiti a chi offre formaggi di propria produzione: “Quest'anno c'è stato un ritorno del turismo in montagna e una riscoperta del proprio territorio da parte

dei veneti – spiega Donazzolo -. Il problema che stiamo riscontrando è la riduzione del prato a pascolo, oltre il 60 per cento, che pone problemi sia di natura economica che paesaggistica. Da un lato il bosco avanza, e causa un degrado dovuto alla diffusione di specie erbose e legnose anche poco gradite dal bestiame. Dall'altro Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, ha imposto ai pascoli limiti stringenti e una montagna di normative che ci penalizzano moltissimo. Auspichiamo perciò che si convochi una riunione a livello regionale in cui si faccia chiarezza sul tema, altrimenti per gli allevatori sarà sempre più difficile gestire gli alpeggi”.

Donazzolo ricorda, infine, che **gli allevatori devono fare sempre i conti con l'incubo del lupo**: “In Alpagò, pochi giorni fa, un nostro allevatore ha visto per la quinta volta aggredite le sue pecore e nella stessa zona sono stati sbranati degli asini. Non si può più andare avanti così, con attacchi a 100 metri dalle abitazioni dove vivono donne e bambini. I sindaci sono disperati, gli allevatori hanno paura. Il ministro sta dormendo su questa situazione e anche sul progetto della Regione Veneto sulla localizzazione gps del lupo attraverso un collarino siamo molto perplessi. Si approfondiscono le dinamiche predatorie del branco e intanto il bestiame degli allevatori continua ad essere sotto attacco. Ancora una volta soldi buttati per sperimentazioni che non risolvono il problema, che va affrontato con decisione. Il lupo va catturato. Non c'è una mediazione, bisogna scegliere: o gli allevatori o il lupo”.

40

BELLUNO

A Malga Calleda weekend detox e ricavato del vino per la ricerca

Weekend detox e parte del ricavato del vino devoluto per contribuire alla ricerca scientifica contro il Covid 19. Sono le nuove idee per l'estate di Malga Calleda, a passo Duran nel territorio comunale di Valle Agordina, che è ripartita ai primi di giugno. Una partenza resa difficile dall'emergenza Covid e poi anche dal meteo, che è stato inclemente per alcune settimane.

“Quest'anno abbiamo raddoppiato gli sforzi per far funzionare la malga – spiega **Matthias Paolo Peraro**, allevatore di Confagricoltura -, anche con iniziative inedite per richiamare la gente in montagna. Sabato 18 e domenica 19 luglio ho proposto, con la mia compagna Manila, un weekend detox per riconnettersi con la natura e ricaricarsi dopo mesi di apnea forzata respirando l'aria dei boschi e camminando in mezzo ai pascoli. Inoltre, per tutta la stagione,osterremo la Cantina Colli Euganei del Comune di Vo' Euganeo, prima zona rossa del Veneto, mettendo in vendita le loro bottiglie e donando un euro per ogni bottiglia venduta all'Università di Padova, per contribuire alla ricerca scientifica contro il Covid 19”.

Peraro ogni anno porta un centinaio di vacche da latte, più 40 altri animali tra cavalli, pony e asini, a Malga Calleda, ai piedi delle Dolomiti. Quest'anno però ha portato soltanto la metà delle vacche, date le preoccupazioni legate all'emergenza sanitaria. Nel pascolo di oltre 100 ettari ha ripreso l'attività di agriturismo e vendita formaggi, potendo garantire le distanze di sicurezza. “Da luglio, grazie al bel tempo, è arrivata tantissima gente, addirittura più dell'anno scorso, anche perché non viene solo nel weekend ma è distribuita nell'arco di tutta la settimana – riferisce Peraro -. C'è molta voglia di venire in quota e di stare a contatto con la natura. La gente però

spende meno. Se guardo gli scontrini di tre anni fa, che fu una stagione d'oro, noto che le famiglie spendevano 17-20 euro a testa, prendendo il primo e anche il secondo. Oggi non si va oltre i 10-12 euro, limitandosi al tagliere oppure a un pastin o a un formaggio alla piastra. Pesa la crisi economica causata dal virus e tanti ce lo dicono: sono in cassa integrazione e quindi in vacanza forzata, ma con fondi limitati. E comunque noi siamo fortunati, perché abbiamo molti animali e le famiglie portano qui volentieri i bambini. Ma nei rifugi attorno quest'anno è una stagione difficilissima, perché hanno avuto tutti un grande calo di avventori”.

L'emergenza Covid ha accentuato il fenomeno del turismo mordi e fuggi, cioè dei turisti che arrivano dalla pianura con i panini nello zaino e usano la malga e i rifugi solo per i servizi. “I rifugi trovano i bidoni pieni – spiega Peraro -. La gente mangia i panini portati da casa e poi butta via sacchetti e posate di plastica. Così ci tocca anche pagare il servizio di smaltimento. È una battaglia che combattiamo da anni, ma quest'anno è particolarmente dura, perché le casse piangono. Capiamo il momento di difficoltà, però vorremmo che la gente capisse di più l'importanza della nostra presenza sulle montagne, perché teniamo puliti i pascoli, sfalciamo l'erba, limitando così anche le incursioni degli animali selvatici”.

A proposito di animali selvatici, per ora il lupo non ha fatto danni: “L'anno scorso il lupo ci aveva divorato alcuni animali ed eravamo stati costretti perciò a creare nuovi recinti più alti e resistenti. Invece, ad oggi, non abbiamo subito attacchi. È stata avvisata solo una lupa con un lupetto: pare che i branchi si siano spostati tutti sull'Altopiano d'Asiago e in Lessinia, nel Veronese”.

BELLUNO

Donazzolo: l'esposto in Procura contro il piano dei cervi è una follia

“Un esposto in Procura contro il piano provinciale? Non sta né in cielo né in terra. La Provincia non ha fatto che il suo dovere, contenendo una crescita incontrollata di cervi che non possiamo più permetterci”.

Diego Donazzolo, presidente di Confagricoltura Belluno, commenta caustico la nuova mossa degli animalisti per la difesa degli ungulati. “Agli ambientalisti che ce l'hanno con gli esseri umani e le loro attività dico di trasferirsi in Siberia, dove ci sono solo animali – attacca -. Oppure si facciano dare un parco e ci vivano con i lupi e i cervi. Ma se vogliono abitare in un ambiente antropizzato devono sottostare alle regole dettate dagli esseri umani. Perché solo con i piani di contenimento si possono limitare sia l'eccesso di proliferazione, sia i danni all'ambiente, alle colture e alle persone. Gli ambientalisti dimenticano che esiste la proprietà privata e che, come tale, va difesa. Vorrei vedere se nel giardino di casa loro arrivasse il lupo o dei cervi. Accetterebbero di vedere distruggere tutto per il bene degli animali? Ma siccome le attività messe in ginocchio sono le nostre se ne infischiano. È grazie a loro se siamo in preda a un aumento esponenziale degli ungulati e se i boschi sono sempre più in abbandono. Sono una minoranza molto rumorosa. E la politica,

pur troppo, corre dietro ai rumori. Però attenzione: finora gli allevatori hanno taciuto, ma un domani potrebbero cominciare a far partire denunce anche loro”.

Donazzolo si dice amareggiato dal fatto che gli allevatori sono sempre più abbandonati a sé stessi: “Un associato di Confagricoltura, Alessandro Fullin, è alla quarta predazione in Alpago: quindici giorni fa le sue pecore sono state di nuovo predate dal lupo. Le pecore d'Alpago sono a rischio estinzione. Quanti, ancora, resisteranno in queste condizioni? Non guidiamo più attività economiche, ma attività dedite alla sopravvivenza. E gli ambientalisti vogliono toglierci anche l'ultimo pezzo di pane, pensando che con quattro soldi di risarcimenti si possa ricostruire un gregge. Se pochi anni fa stavamo gioendo per un ritorno all'agricoltura, adesso possiamo dire che siamo alle battute finali, perché lupi, cervi e cinghiali ci hanno dato l'ultima mazzata. Mi dispiace per i giovani che vorrebbero costruirsi un futuro, ma la vedo dura per le nostre imprese che hanno investito e, una dopo l'altra, stanno chiudendo. Voglio vedere quando queste attività non si saranno più chi pagherà i danni. Vivremo tutti di reddito di cittadinanza?”.

VERONA

A Verona il primo robot che seleziona e confeziona mirtilli

Confagricoltura Verona gli ha assegnato il riconoscimento dell'anno, nel settore giovanile, per le innovazioni introdotte nella sua azienda agricola di piccoli frutti sia nelle varietà, che nella raccolta e nella lavorazione. **Matteo Scandola**, 39 anni, di Santa Maria di Zevio, insieme al consorzio Aurorafruit, di cui figura tra i soci fondatori, ha appena lanciato due nuove varietà di fragole e lancerà nel prossimo futuro anche alcune varietà nuove di lamponi made in Verona. Inoltre sta usando, primo in Italia, un robot prodotto in Nuova Zelanda che seleziona e impacchetta mirtilli, andando a scartare i frutti non perfetti.

“Provegno da una famiglia che fa fragole da 50 anni – racconta – e io, già a 18 anni, sono stato mandato a fare esperienza nella cooperativa Sant'Orsola di piccoli frutti, dove ho conosciuto Ilario Ioriatti, pioniere del settore, che ha insegnato molto e me e a tutti i produttori italiani di berries. Nel 2008 sono stato tra i tre soci fondatori di Aurorafruit, che oggi raggruppa 22 aziende di piccoli frutti tra il Veronese e il Trentino, con un fatturato annuo di 12-13 milioni di euro. È il secondo gruppo italiano per importanza nel settore: produciamo quasi 2 milioni di chili di fragole, 100.000 chili di lamponi, 500.000 chili di mirtilli, 150.000 chili di more, seguendo a 360 gradi tutta la filiera, fino alla commercializzazione. Per essere competitivi sul mercato dobbiamo innovare. Ci sono mercati stranieri, come il Marocco, che hanno un decimo di costi di manodopera rispetto ai nostri, oppure una produzione molto alta di piccoli frutti, come la Polonia, che in questo momento sta invadendo il mercato con i mirtilli. Perciò non possiamo sederci, ma dobbiamo continuamente ricercare le migliori varietà e tecniche di produzione”.

Le due nuove varietà di fragole lanciate da Scandola con Aurorafruit sono Aurora Karima e Aurora Munira: “Stanno riscuotendo un ottimo successo a livello europeo in quanto sono molto produttive, di ottima qualità e con una sorprendente shelf life, cioè una durata maggiore nella freschezza. Inoltre sono più semplice da coltivare e

si staccano velocemente durante la raccolta e questo in tempi di carenza di manodopera aiuta, perché possiamo avvalerci di personale anche meno esperto. Sono frutti realizzati da un breeder, cioè un coltivatore che realizza per noi

le selezioni e poi ce le dà in concessione esclusiva. Ora stiamo lavorando a nuove varietà di lamponi che manterranno fragranza e colore più a lungo, in modo da avere maggiori rese e una minor frequenza nella raccolta. Usando la ricerca abbassiamo i costi del lavoro, senza andare a toccare la busta paga dei braccianti, e riusciamo ad essere più competitivi sul mercato con qualità più alta e costi minori”.

L'altra novità importante è il robot che seleziona i mirtilli: “Riesce a selezionare e impacchettare fino a 1.200-1.300 chili all'ora – spiega Scandola -. È una macchina importante, che riesce a sentire con i sensori se un mirtillo è morbido o croccante, andando a migliorare addirittura il lavoro del personale, che finora faceva la selezione solo in base al colore del frutto. Abbiamo impiegato un anno per “istruirlo” e ora sta lavorando bene anche grazie a una persona che la guida con grande professionalità. In Italia c'è un altro macchinario del genere, ma non è ancora attivo”.

Il mercato dei berries è in forte crescita, ma occorre molta attenzione per evitare la sovrapproduzione: “Se si producono more nel momento sbagliato, si rischia di buttare via la produzione. Bisogna fare programmazione in base alle vendite e alle produzioni degli altri competitor. Poi è importante puntare sul made in Italy, producendo piccoli frutti che abbiamo un'identità distintiva e di chiara connotazione per i consumatori. Io credo nelle nuove tecniche, che spesso anticipano e ottimizzano ciò che fa la natura. Ai giovani, che sono sempre meno, dico: cercate di lavorare con tenacia, perché l'agricoltura è nelle nostre mani”.



41

PADOVA

Cinghiali, per le aree extra Parco solo cinque selecontrollori

Se all'interno del Parco dei Colli Euganei il problema dei cinghiali si sta affrontando positivamente, con un'intensificazione dei prelievi, resta invece da organizzare il prelievo nelle aree esterne, dove la popolazione degli ungulati continua ad aumentare e le scorribande sui campi di seminativi stanno esasperando gli agricoltori.

La Polizia Provinciale continua a fare due uscite settimanali, ma c'è sempre più difficoltà a rintracciare i cinghiali in quanto gli ungulati sentono il pericolo con l'arrivo delle auto e si rintanano altrove. Per quanto riguarda l'impiego dei selecontrollori, secondo le informazioni in possesso di Confagricoltura Padova è stata avviata l'istruttoria per mettere in campo quattro o cinque persone, che dovrà poi passare dagli uffici della Regione. Premesso che per completare l'iter serviranno mesi, secondo Confagricoltura il numero dei selecontrollori appare irrisorio per oltre 1.500 ettari di territorio, dato che gli addetti operano da postazioni fisse e riusciranno quindi a monitorare solo una piccola porzione di territorio. Per quanto riguarda il corso per nuovi selecontrollori, è in previsione di attivarlo solo per l'area all'interno del Parco Colli.

"I maiscoltori trovano piante di mais spezzate a terra e le pannocchie mangiucchiate lungo i filari adiacenti ai corridoi di passag-

gio dell'irrigatore – sottolinea **Giuliano Bonfante**, presidente della sezione Seminativi di Confagricoltura Padova, che ha l'azienda agricola a Ospedaletto Euganeo -. Dall'area delle Vallette tra Este e Ospedaletto Euganeo gli ungulati si sono moltiplicati e pian piano stanno occupando nuove parti del territorio, distruggendo le coltivazioni di mais e soia, ma avvicinandosi sempre più anche ai vigneti. Gli agricoltori segnalano che si spostano lungo le vie d'acqua e il sedime delle ferrovie, facilmente percorribile, per compiere poi le loro escursioni notturne in campagna e far man bassa di quello che trovano".

I cinghiali sono arrivati ormai al confine con la provincia di Rovigo e fanno danni. Allarga le braccia **Michele Barbeta**, presidente di Confagricoltura Padova. "Ho sottoposto il problema all'assessore regionale all'agricoltura Giuseppe Pan e mi informerò a breve con la Provincia e il presidente del Parco Colli in merito al corso per i selecontrollori e alla loro destinazione. La lotta ai cinghiali è durissima, perché in estate gli animali trovano facilmente riparo. Credo che la battaglia vada intensificata soprattutto nei mesi invernali, con un buon coordinamento e con noi la collaborazione di agricoltori, che dobbiamo diventare sempre di più parte attiva".

PADOVA

Comitato Pensionati in difesa dell'Ex ospedale di Monselice

Il Cupla di Padova, il comitato che unisce le sigle dei pensionati del lavoro autonomo tra cui anche il Sindacato Pensionati di Confagricoltura Padova (ANPA), interviene in difesa del sistema sanitario della Bassa Padovana chiedendo che l'ex ospedale di Monselice venga utilizzato. Due le proposte che il Cupla ha presentato al direttore generale dell'Ulss 6: la prima è quella di prevedere che sia proprio l'ospedale di Monselice, e non quello di Schiavonia, ad essere dedicato al Covid-19. "Diversamente – spiega il comitato – gli abitanti della Bassa Padovana rischierebbero di vedersi tagliati alcuni servizi sanitari essenziali. In alternativa a questa proposta, che comporterebbe una ristrutturazione della

struttura e l'assunzione di nuovo personale, il Cupla propone di trasformare l'ex ospedale in un poliambulatorio in cui collocare una RSA, una URT e dei centri specializzati. "E' un progetto ambizioso – ha detto il coordinatore del Cupla – ma con le risorse che l'Unione Europea dovrebbe mettere a disposizione rappresenterebbe un obiettivo raggiungibile".



42

BELLUNO

Partita la vendemmia nel Bellunese: "Annata buona"

È iniziata la vendemmia nel Feltrino con le varietà precoci e l'annata si preannuncia buona sia per qualità che per quantità. Si stima, infatti, un aumento della produzione dovuto all'incremento di superficie vitata produttiva, che si è riscontrato soprattutto nelle varietà Glera e in quelle autoctone, cioè legate al territorio feltrino, come Pavana, Gata e Bianchetta.

"Prevedo che saremo sui livelli della scorsa annata, che fu buona – spiega **Enzo Guarnieri, vicepresidente di Confagricoltura Belluno e presidente del Consorzio Coste del Feltrino** -, anche se per scaramanzia non vogliamo cantare vittoria troppo presto, perché c'è ancora il rischio di marciumi e di sorprese meteo. In giugno ha piovuto tantissimo ed eravamo preoccupati, anche perché si era manifestato

qualche attacco di peronospera. Invece i grappoli appaiono sani, sia per quanto riguarda la varietà di vitigno resistente Solaris in raccolta nella sinistra Piave e sotto le vette da Mel a Lentiai, sia per quanto riguarda le altre varietà che si raccoglieranno tra una settimana nelle zone della viticoltura storica, cioè da Feltre a Fonzaso e Arsiè. Gli ettari in produzione sono circa 40, con un potenziale produttivo di 300.000 bottiglie. Sono in aumento le aziende che hanno adottato il metodo biologico, un fattore consequenziale all'adozione di varietà di vite resistenti. In generale si riscontra una diversa gestione del suolo, con pratiche agricole rispettose dell'ambiente come l'inerbimento tra i filari e la gestione meccanica".

PADOVA

In arrivo un bando per sostenere le aziende agricole di Vo'

La Regione Veneto farà un bando specifico per sostenere le oltre 160 aziende agricole di Vo' Euganeo, la prima zona rossa del Veneto che più ha patito le conseguenze della pandemia. Lo ha annunciato l'assessore regionale all'agricoltura Giuseppe Pan nel corso dell'assemblea annuale di Confagricoltura Padova, che si è svolta a Villa Sceriman, a Vo' Euganeo. Pan ha anche aggiunto che in autunno riunirà tutti i sindaci dei Comuni dei Colli Euganei per valutare di avviare la procedura della candidatura a patrimonio dell'umanità dell'Unesco, "un percorso lungo - ha spiegato - ma che potrebbe essere un volano per promuovere il nostro territorio. Ma servono coesione e partecipazione da parte di tutti".

La prima assemblea di Confagricoltura Padova nell'era Covid si è svolta nella villa sui Colli Euganei nel Comune simbolo della pandemia e l'emergenza Covid, con le ripercussioni attuali e le preoccupazioni per il futuro, è stata il nodo centrale della serata. In apertura il sindaco **Giuliano Martini** ha ricordato il periodo difficile per tutta la comunità e i grandi sforzi fatti per sostenere le aziende e la popolazione, dicendosi comunque sicuro di una ripresa: "Insieme ce la faremo". Quindi **Michele Barbetta**, presidente di Confagricoltura Padova, ha tracciato una panoramica sulla recessione in corso e sulla situazione dei comparti agricoli.

"Agriturismi e cantine sono stati i due comparti legati al turismo e alla ristorazione di qualità che hanno patito le conseguenze più pesanti del lockdown - ha detto -, ma le difficoltà ci sono state anche per i settori del florovivaismo e della manutenzione del verde e poi per gli allevamenti di suini, delle vacche da latte, degli ovini e dei conigli. In questo momento la situazione per alcuni settori è in ripresa, sia pur lenta, ma per altri si è ancora in attesa che il mercato ritrovi un equilibrio. Siamo però tutti preoccupati per le ricadute della pandemia a livello economico. La caduta del Pil a fine anno probabilmente supererà l'11 per cento e il rapporto tra debito pubblico e Pil è destinato a salire fino al 160 per cento. La cassa integrazione, i contributi e gli ammortizzatori sociali hanno attenuato gli effetti sociali e occupazionali. Ma il rilancio dell'economia deve partire da una strategia per il futuro, con interventi mirati a una crescita stabile e duratura: Confagricoltura propone di ridurre le aliquote Iva e di alleggerire il cuneo fiscale dei lavoratori per far ripartire la domanda di beni e servizi. Dobbiamo inoltre riconquistare una parte di mercato interno, oggi occupato dalle importazioni".

Barbetta ha sottolineato come tutti i comparti padovani abbiano sofferto sia per il 2020, annus horribilis della pandemia, che per il 2019, anno nero della cimice asiatica: "Molte aziende padovane hanno deciso di espantare i frutteti, altre sono andate in difficoltà economica. Abbiamo visto il crollo dei prezzi, dall'ortofrutta al latte, mentre le produzioni di maggior pregio, come i prosciutti e i



formaggi dop, sono andate in crisi a causa della chiusura di bar e ristoranti. Nonostante ciò nessuna delle nostre aziende ha pensato a licenziamenti o chiusure. Chiediamo però una sburocratizzazione e una valorizzazione dei nostri prodotti. E soprattutto che si finisca di demonizzare l'agricoltura e gli allevamenti, dato che da anni investiamo sul benessere animale e sul miglioramento delle strutture".

L'assessore Pan ha concordato ricordando che "nel periodo di lockdown l'aria era pulita, il che ha dimostrato che a inquinare non erano certo gli agricoltori, che sono invece le sentinelle dell'ambiente. Basta guardare il territorio di Vo' Euganeo: dove i pascoli sono stati abbandonati ci sono rovi e cinghiali. Il lockdown ha dimostrato che l'agricoltura è un settore strategico e perciò va sostenuto. Dal governo ci aspettiamo di più, su tutti i fronti, compreso un intervento in maniera importante affinché i prodotti siano pagati al giusto prezzo, soprattutto per difenderci dalle importazioni di altri Paesi che hanno regole meno restrittive delle nostre. Per quanto riguarda la Regione daremo aiuti a chi ha subito danni e a chi promuove i prodotti locali, non certo a chi fa formaggi dop con il latte della Slovenia. Aiuteremo in primis gli agriturismi, poi i florovivaisti e via via tutti i settori più colpiti. Con il sindaco di Vo' Euganeo ci siamo visti alcuni giorni fa e abbiamo concordato sull'idea di un bando specifico per la zona rossa di Vo'. Il bilancio regionale è stato scarnificato, per dare soldi alla sanità, ma faremo uno sforzo per sostenere le aziende che sono state realmente danneggiate".

L'assessore ha anche annunciato un cambio di marcia sui consorzi di bonifica: "Abbiamo azzerato i debiti e iniziato a lavorare sulle progettazioni. Ho convocato tutti i presidenti: d'ora in avanti voglio un report dettagliato su quello che si spende e che viene fatto, dato che i soldi sono pubblici e l'era degli sprechi è finita".



Anziani e pandemia Covid-19

Presidente anpa Sergio Nucibella

La pandemia Covid-19 ha colpito fortemente le fasce più deboli della popolazione e in particolare gli anziani. Secondo lei la sanità regionale, che è stata la prima in Italia assieme alla Lombardia ad affrontare un problema medico nuovo, ha risposto, nei limiti del possibile, adeguatamente?

La Regione Veneto, partendo dalla legge nazionale n. 833 del 1978 di istituzione del servizio sanitario nazionale ha costruito negli anni, mediante successivi piani sanitari regionali, una sanità moderna ed al passo con i tempi. Ha fatto importanti investimenti in ambito di edilizia ospedaliera costruendo nuovi ospedali e ristrutturando, dove le condizioni strutturali lo permettevano, quelli esistenti. Ha notevolmente implementato il patrimonio tecnologico sanitario, fatto di grandi tecnologie e piccole attrezzature che hanno consentito nel tempo di effettuare prestazioni sul paziente sempre più sofisticate e precise. Con queste condizioni al contempo, gli operatori sanitari hanno potuto affrontare questo nuovo problema medico rappresentato dal Covid 19 in maniera adeguata, anche se suscettibile di futuri miglioramenti.

Cosa dire delle immagini di medici e operatori sfianati che con abnegazione si sono dedicati anche oltre il loro compito?

Se da un lato strutture moderne e tecnologie avanzate hanno fatto la loro parte per governare al meglio le criticità sanitarie derivanti dall'emergenza Covid, si può senz'altro affermare che la grande preparazione e la competenza professionale dei medici, degli infermieri e di tutti gli altri operatori sanitari hanno contribuito in maniera altrettanto importante a risolvere i problemi che si sono venuti a creare. Sappiamo che un altro caposaldo importante dei vari piani sanitari regionali che si sono susseguiti nel tempo è sempre stato la formazione del personale. Molti sono gli investimenti che le Ulss, mediante finanziamenti regionali, hanno fatto in ambito di formazione del personale. Va da sé che un professionista sanitario preparato fa con grande passione e spirito di abnegazione il suo lavoro, che in questo ambito potremmo definire missione. Fanno senz'altro onore alla categoria le immagini viste sui giornali ed in televisione di operatori stremati nello svolgimento della loro attività.

Le criticità maggiori si sono avute nelle Case di Riposo, sia per lo stato di salute preesistente degli ospiti, sia per strutture



non adeguate. Cosa si dovrebbe fare in tal proposito?

Come rappresentante dell'associazione pensionati di Confagricoltura Veneto convengo che le maggiori criticità si sono avute nelle Case di riposo e nelle strutture per anziani in genere. Visto che normalmente la salute di una persona anziana è più fragile e precaria, un monitoraggio sanitario più mirato e puntuale sin dall'inizio dell'emergenza sanitaria, di questa fascia della popolazione avrebbe potuto evitare o quanto meno ridurre le importanti criticità avute in questo settore della popolazione. Per quanto riguarda invece l'inadeguatezza strutturale delle case di riposo e delle residenze per anziani ritengo che un modello edilizio diverso dall'attuale che potesse offrire all'anziano oltre alla residenzialità anche altri servizi socio sanitari indispensabili al benessere di vita della persona sarebbe sicuramente l'ottimale. Con le risorse economiche che dovrebbero arrivare dalla comunità europea per migliorare i nostri servizi sanitari sarebbe opportuno orientarsi verso questa direzione. Molte

strutture ospedaliere dismesse della nostra regione potrebbero, opportunamente ristrutturate, diventare dei complessi socio sanitari a disposizione di tutta la popolazione ma anche e soprattutto degli anziani che hanno maggiori necessità e bisogni.

A molti è parso che nell'emergenza, come in una situazione di guerra, gli anziani erano i malati più sacrificabili. Cosa ne pensa?

Durante i momenti più critici dell'emergenza sanitaria, quando i posti letto di rianimazione erano quasi completamente esauriti, erano apparse sulla stampa ipotesi in cui, in caso di estrema necessità, un paziente molto anziano, avrebbe dovuto lasciare il posto ad un paziente più giovane. Io sono convinto che i nostri medici, fedeli al giuramento di Ippocrate, svolgono la loro professione e curano i loro pazienti in base a rigorosi parametri clinici e scientifici e tra questi non è sicuramente ricompresa l'età anagrafica dei pazienti.

Che cosa ci dovrebbe avere insegnato quanto sopra e per la terza età?

Il progresso scientifico e tecnologico degli ultimi anni ci aveva abituato a vivere degli importanti risultati conseguiti nei vari ambiti sanitari e non. In ambito medico la ricerca clinica ha raggiunto obiettivi che pensavamo irraggiungibili solamente qualche lustro

70.000 euro a progetti di **agricoltura sociale**

Settantamila euro ai due migliori progetti di agricoltura sociali promossi dalle aziende di quattro regioni: Veneto, Toscana, Umbria e Campania. “Agro-Social: seminiamo valore” è il nuovo programma di Confagricoltura, in collaborazione con Jti Italia (Japan tobacco international), che si pone l’obiettivo di favorire lo sviluppo di attività imprenditoriali di crescita sostenibile dei territori, incentivando progetti di inserimento sociale e lavorativo dei soggetti più deboli. La prima edizione del concorso premierà, con 40.000 e 30.000 euro, due progetti capaci di coniugare sostenibilità e innovazione in Veneto, Toscana, Umbria e Campania. Il bando è rivolto non solo alle aziende agricole, ma anche a imprese sociali, fondazioni, start-up innovative e soggetti interessati all’agricoltura sociale, per offrire sempre maggiori opportunità alle iniziative capaci di creare nuovi modelli di sviluppo nelle comunità rurali locali.

Per partecipare occorre inviare all’indirizzo di posta elettronica agro-social@confagricoltura.it, entro la mezzanotte dell’11 settembre, la propria idea progettuale in forma schematica, specificando cosa si intende realizzare e a chi è rivolto il progetto. Ulteriori informazioni e il bando completo sono consultabili sul sito www.coltiviamoagricolturasociale.it

“L’Italia – ricorda Francesco Postorino, direttore generale di Confagricoltura – è leader, in Europa, per l’agricoltura sociale. La nostra organizzazione vi ha sempre creduto e, soprattutto nella difficile fase di ripartenza dell’Italia, è convinta della necessità di investire, assecondando questo modello di sviluppo economico e sociale del settore, virtuoso e competitivo, che permette di applicare le politiche del welfare in ambito territoriale, integrandole perfettamente con la produttività e la salute”.

“Siamo molto orgogliosi di supportare un progetto che racchiude tre anime chiave per JTI: sostenibilità ambientale, sociale e agricola”, spiega Lorenzo Fronteddu, direttore Corporate Affairs & Communications di Jti Italia. “Stiamo vivendo un cambio di paradigma in cui l’innovazione e la sostenibilità possono essere la chiave per



programmare la ripartenza economica del Paese e siamo felici di poter valorizzare la creatività e l’imprenditorialità delle piccole realtà che lavorano a stretto contatto con il territorio e le comunità locali”. Secondo i dati della Regione Veneto sono 26 le aziende agricole in Veneto iscritte al registro regionale delle fattorie sociali e distribuite in tutto il territorio regionale (1 a Belluno, 2 a Venezia, 5 a Vicenza, 7 a Verona, 2 a Rovigo, 5 a Treviso e 4 a Padova). Ma le imprese agricole che hanno avviato l’istruttoria per essere riconosciute come fattorie sociali sono quasi altrettante. Dal 2015 ad oggi 345 operatori del mondo agricolo si sono formati per avviare nella propria impresa anche attività di solidarietà sociale. La maggior parte delle aziende agricole sociali offre esperienze di inserimento socio-lavorativo rivolte in particolare a persone con fragilità sociali, con disabilità, ma anche a detenuti ed ex detenuti. Alcune aziende, invece, privilegiano le iniziative educative per l’infanzia (micronidi, centri estivi ed attività didattiche), attività assistenziali per la terza età ed esperienze formative per il benessere personale.

45

► *fa. Questa battuta d’arresto porterà sicuramente a dover ripensare i nostri modelli di vita. Soprattutto noi anziani del mondo rurale dovremo far riscoprire ai nostri figli ed ai nostri nipoti antichi valori quali una vita familiare semplice con reciproco aiuto e rispetto tra generazioni, con metodiche comportamentali rispettose delle regole. Tutto questo lo dobbiamo ritenere un importante patrimonio immateriale messo a nostra disposizione dai nostri padri e dei nostri nonni.*

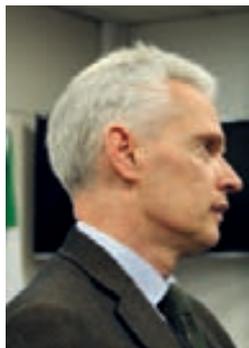
Pur in maniera molto limitata l’attività dell’ANPA non si è fermata. Quali eventi sono stati rinviati e quali sono in programma?
La direzione nazionale ANPA nell’ultima assemblea tenutasi a Roma

il 23.07.2020 ha lasciato libere le regioni e le singole province di organizzare al meglio le proprie attività, ovviamente nel rispetto di procedure e protocolli stabiliti dal governo centrale e dalle singole regioni. Per quanto ci riguarda, abbiamo rimandato al prossimo anno l’organizzazione dell’assemblea regionale. Ogni singola provincia invece sta organizzando eventi puntuali quali gite di una giornata nell’ambito del nostro territorio, oppure pranzi in compagnia, dove e se possibile all’aperto, per rispettare le regole di distanziamento imposte in questo periodo. Tutto questo per dare la possibilità ai nostri soci di stare in compagnia e di superare insieme questo difficile momento.

E.C.

ANB: **Garagnani** nuovo presidente, **Giustiniani** vice presidente

“La storia della bieticoltura italiana nasce con la fondazione di ANB, oltre un secolo fa. Continuerò a tutelare gli interessi dei produttori di barbabietole sui tavoli nazionali ed europei, a salvaguardare la bieticoltura nell’ambito del sistema bieticolo-saccarifero come anche la sua valorizzazione a fini agroenergetici per dare vita a una più efficiente filiera bieticola orientata verso l’economia circolare. L’obiettivo è realizzare filiere agroindustriali – cereali e proteoleaginosi; biomasse, biogas e biometano –, che possano garantire agli associati profittevoli proposte commerciali e un maggior reddito”. Sono le parole di Guglielmo Garagnani, neo presidente dell’Associazione nazionale bieticoltori, che produce barbabietole, cereali, girasole e latte per il Parmigiano Reggiano in Valsamoggia (Bo) ed è a capo di Confagricoltura Bologna. Alla vicepresidenza sale Lodovico Giustiniani, presidente di Confagricoltura Veneto e imprenditore agricolo del Trevigiano, titolare dell’azienda Borgoluce a Susegana, un modello di crescita sostenibile in agricoltura dove si coltiva la vite e tanto altro fino a produrre biogas.



Garagnani ha voluto inoltre ringraziare Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi per il lavoro svolto alla presidenza di ANB nel periodo 2013-2020. L’associazione conta più di 3 mila soci e un fatturato aggregato che supera i 30 milioni di euro, cresciuto del 30% nell’ultimo quinquennio; dal 2012 guida la Confederazione generale bieticoltori italiani-(CGBI) insieme al Consorzio nazionale bieticoltori (CNB). Il valore aggiunto è dato da una progettualità

comune, condivisa con le aziende consociate (sono 20 gli impianti a biogas finora realizzati e oltre 200 quelli assiti in service in Italia e all’estero), con il supporto tecnico di Bietifin srl. Questa strategia viene portata avanti grazie al braccio operativo di ANB Coop e ANB Holding.

Il rinnovo dei vertici della storica associazione bieticola ha visto anche l’elezione di Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi alla guida di ANB Coop, che succede a Enrico Gambi. La cooperativa di ANB è un punto di riferimento per la contrattualistica con l’industria nel settore delle grandi colture e in particolare colza, girasole e soia.

46

Indagine Agricoltura 100: partecipa con la tua impresa



Invitiamo le imprese a partecipare al progetto AGR100 – Indagine sulla sostenibilità”, iniziativa promossa da Confagricoltura e Reale Mutua. L’iniziativa ha lo scopo di valorizzare l’agricoltura italiana che, nonostante l’emergenza di quest’ultimo periodo, non si è fermata ed ha dimostrato, grazie anche al vostro impegno, la capacità di garantire il funzionamento dell’intera filiera alimentare con grande attenzione ai valori della sostenibilità non solo economica ma anche ambientale e sociale.

L’indagine 2020 consiste nella compilazione di un questionario, che può essere fatto anche telefonicamente.

Per partecipare è sufficiente servirsi del link <https://ricerche.innovationteam.eu/index.php/694438/lang-it> e compilare il questionario direttamente online.

La partecipazione è totalmente gratuita e protetta dalle regole di riservatezza. I dati sono trattati nel rispetto della privacy ed è esclusa ogni finalità commerciale.

Tutte le imprese partecipanti riceveranno, alla conclusione dell’indagine:

- un servizio gratuito e personalizzato di misurazione del proprio livello di sostenibilità e suggerimenti per possibili aree di miglioramento
 - il certificato AGR100, per comunicare pubblicamente il proprio impegno nella sostenibilità;
 - un anno di accesso gratuito a MyNet, il network di strutture sanitarie, odontoiatriche e fisioterapiche convenzionate con Blue Assistance, per risparmiare sui costi delle prestazioni.
- Le imprese delle diverse categorie con i migliori punteggi potranno:
- ricevere un premio in un evento pubblico nazionale, alla presenza di Autorità di Governo;
 - essere in primo piano nella comunicazione su stampa, TV e social;
 - essere coinvolte in iniziative a livello provinciale e nazionale organizzate da Confagricoltura e Reale Mutua, con la partecipazione delle autorità locali.

Per maggiori info contattare romano@confagricoltura.it

NUOVE TECNICHE DI MIGLIORAMENTO GENETICO

Lettera aperta degli scienziati europei per l'innovazione genetica in agricoltura

Le nuove tecnologie di *genome editing*, denominate Tecnologie di Evoluzione Assistita (TEA), aprono nuove possibilità per ridurre la dipendenza da fitofarmaci e fertilizzanti, invertire la tendenza alla perdita di agro-biodiversità e fornire alla società cibo sufficiente, nutriente, sostenibile e conveniente, contribuendo concretamente a realizzare il *Green Deal* della Commissione Europea, recentemente pubblicato nel contesto della strategia *Farm to Fork*.

Due anni fa, il 25 luglio 2018, una sentenza della Corte di Giustizia Europea ha assoggettato le piante modificate tramite TEA alle disposizioni restrittive della legislazione europea sugli OGM, impedendo di fatto l'uso di queste tecnologie per il miglioramento genetico delle colture in Europa.

Tale approccio normativo è completamente disallineato rispetto a quello applicato in molti altri Paesi che hanno adottato normative più moderne e ostacola l'innovazione e il progresso scientifico in Europa. Lo European Sustainable Agriculture Through Genome Editing (EU-SAGE), una rete che rappresenta 129 istituti scientifici e società europee, tra le quali la SIGA, ha pubblicato una lettera aperta che, a nome degli scienziati europei, ribadisce la necessità di rivedere l'attuale Direttiva sugli OGM affinché liberi il potenziale delle TEA per l'agricoltura nostra ed europea.



Lettera aperta

L'agricoltura e la produzione alimentare devono diventare più sostenibili, in un contesto mondiale di aumento della popolazione e del livello di vita, di cambiamenti climatici e di degrado ambientale. Il *Green Deal* della Commissione europea, recentemente pubblicato nel contesto della strategia *Farm to Fork*, afferma che l'UE deve sviluppare modi innovativi per ridurre la dipendenza da fitofarmaci e fertilizzanti, invertire la tendenza alla perdita di biodiversità e allo stesso tempo fornire alla società cibo sufficiente, nutriente, sostenibile e conveniente. La strategia è in linea con l'importanza dell'alimentazione e dell'agricoltura nel raggiungimento degli **Obiettivi di Sviluppo Sostenibile** delle Nazioni Unite.

Oltre a raggiungere questi obiettivi, e per riprenderci dalla crisi innescata dalla pandemia da COVID-19, è necessario sviluppare un'agricoltura altamente produttiva e sostenibile, meno dipendente dalle importazioni extra UE.

Tuttavia, fissare gli obiettivi non è sufficiente. È infatti necessario implementare gli strumenti che consentano di raggiungerli. Tutti gli approcci possibili, incluse le tecnologie innovative di miglioramento genetico delle piante, sono da utilizzare per affrontare queste sfide e raggiungere gli ambiziosi obiettivi della strategia *Farm to Fork*.

Lo strumento più recente e innovativo per lo sviluppo di nuove varietà è rappresentato dalle **tecnologie per l'evoluzione assistita (TEA)**. Queste tecnologie, note anche come tecnologie di *editing* del genoma, consentono a scienziati e genetisti di sviluppare nuove varietà in modo più rapido, relativamente semplice e molto più preciso rispetto alle precedenti metodologie di miglioramento. Le TEA hanno applicazioni di vasta portata quali l'aumento della diversità delle colture, la riduzione dell'uso dei fitofarmaci, lo sviluppo di alimenti più sani e molte altre.

Una **maggiore biodiversità delle specie coltivate** non è solo auspicabile, ma di importanza centrale sia per l'agricoltura sostenibile sia per un'alimentazione sana. L'uso di varietà più diversificate può aumentare la capacità di resilienza ai cambiamenti climatici. Questa diversità è particolarmente importante per affrontare efficacemente gli effetti negativi dei cambiamenti climatici perché contribuisce ad una miglior gestione dei parassiti e delle malattie, che riducono

le rese e la qualità dei prodotti. Le TEA consentono di introdurre nelle piante tratti utili a partire da varietà normalmente trascurate o direttamente dai parenti selvatici, di facilitare la coltivazione di varietà tradizionali o mettere in coltura nuove specie, come dimostrato da esperimenti pionieristici nel pomodoro.

Le TEA possono **ridurre considerevolmente la dipendenza dai fitofarmaci** migliorando la resistenza alle malattie, come illustrato da esempi recenti, con lo sviluppo di frumento resistente all'oidio, vite resistente alla muffa grigia, riso resistente al brusone, pomodoro resistente a malattie batteriche, pompelmo resistente al cancro degli agrumi, riso resistente alla ruggine batterica. Anche l'inquinamento dovuto a fungicidi basati sull'uso di metalli pesanti potrebbe essere significativamente ridotto grazie alle TEA.

Il **cibo sano** è la base di una dieta sana. Le TEA accelerano il miglioramento dei caratteri nutrizionali nella frutta e verdura che attualmente consumiamo. Ne sono esempi il frumento ad alto contenuto di fibre, le patate a basso contenuto di acrilamide, il frumento a basso contenuto di glutine, la riduzione del contenuto di allergeni e metalli pesanti tossici in cereali, legumi e semi oleosi.

Purtroppo lo sviluppo di varietà con caratteristiche migliori attraverso le nuove tecnologie più rapide e molto più precise è bloccato in Europa, mentre il resto del mondo le accoglie con favore.

La sentenza della Corte di Giustizia Europea del 25 luglio 2018 nella causa C-528/1623, che assoggetta le piante modificate tramite TEA alle restrittive disposizioni della legislazione europea sugli OGM, impedisce infatti l'uso di queste tecnologie per il miglioramento genetico delle colture in Europa.

L'approccio normativo sulla modifica del genoma delle piante in Europa è completamente disallineato rispetto a quello applicato in altri Paesi che hanno adottato normative più idonee allo scopo. La mancanza di armonizzazione normativa pone problemi nel commercio globale e nel settore delle sementi e ostacola l'innovazione e il

VANNO SUPERATE INCERTEZZE E CONTRADDIZIONI SULLE NUOVE TECNOLOGIE

Agrinsieme: ricerca, piena disponibilità a lavorare con la comunità scientifica che si occupa di scienze agrarie

Il coordinamento di **Agrinsieme**, che riunisce **Cia-Agricoltori italiani**, **Confagricoltura**, **Copagri** e **Alleanza delle Cooperative Agroalimentari**, esprime pieno apprezzamento per l'iniziativa assunta dalla comunità scientifica nazionale che si occupa di Scienze agrarie, che con una lettera aperta alla ministra delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali **Teresa Bellanova** si è detta "pronta a svolgere il proprio ruolo a supporto delle scelte" che il dicastero sarà chiamato ad assumere, anche in vista della riforma della PAC.

"La disponibilità espressa dalla comunità scientifica non può restare senza seguito, ma deve essere, al contrario, accolta e valorizzata; per tali ragioni assicuriamo la nostra piena disponibilità a lavorare insieme per il rafforzamento e nell'interesse del sistema agroalimentare italiano", afferma il Coordinamento, evidenziando che "l'agricoltura italiana sconta un notevole divario tecnologico nei confronti dei paesi europei ed è alle prese con un calo generalizzato della produzione, che ha portato a una conseguente riduzione del tasso di autoapprovvigionamento nazionale".

"Tale situazione rischia di aggravarsi per gli effetti della pandemia del **Coronavirus** a causa della quale, con tutta probabilità, tenderanno a restringersi le catene di produzione del valore, cambieranno le scelte dei consumatori e le modalità di acquisto e si ridurrà la consolidata dinamica del commercio internazionale di prodotti agroalimentari", aggiunge Agrinsieme.

"In questo quadro, all'agricoltura europea viene chiesto di aumentare la sostenibilità ambientale dei processi produttivi, garantendo una maggiore protezione delle risorse naturali e della biodiversità, dando all'innovazione un ruolo centrale. Anche l'Unione Europea è chiamata a superare alcune incertezze e contraddizioni, come quelle relative, ad esempio, alle nuove tecnologie per il miglioramento genetico; rischiamo, infatti, di trovarci nella stessa situazione legata alla questione degli OGM, in base alla quale importiamo e consumiamo prodotti che i nostri agricoltori non sono autorizzati a produrre", fa notare il Coordinamento.

"Le innovazioni, dalla genetica al digitale, rivestono una funzione strategica, soprattutto in un Paese come l'Italia, che può contare su un sistema agroalimentare inclusivo, efficiente, sostenibile: produrre di più, utilizzando meno risorse, è infatti la sfida che abbiamo di fronte, anche per far crescere la sovranità alimentare dell'Europa", prosegue Agrinsieme.

"Per fare ciò è però indispensabile superare l'atteggiamento negativo nei confronti della ricerca scientifica e delle innovazioni. A volte, è prevalso un vero e proprio pregiudizio. Con i pregiudizi verso le novità, però, non si aiutano le imprese a crescere, a creare ricchezza e posti di lavoro", conclude il Coordinamento, annunciando l'imminente organizzazione di un evento sul tema, che si svolgerà non appena l'emergenza sanitaria lo renderà possibile.

48

► dalla pagina precedente

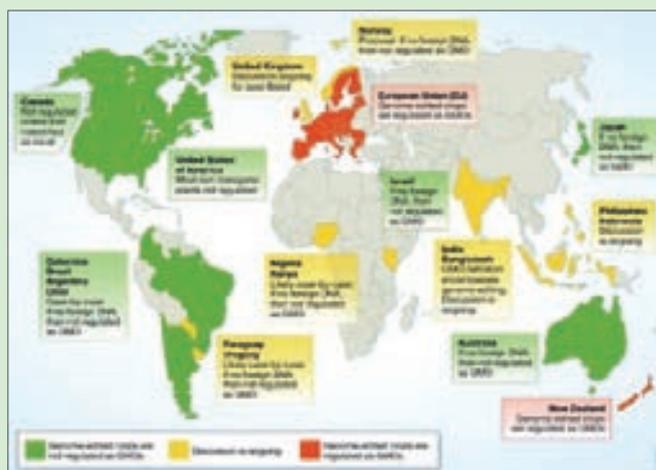
progresso scientifico in Europa, necessario per raggiungere obiettivi di sviluppo sostenibile e del *Green Deal*.

La figura seguente tratta da Schmidt *et al.* (2020) fornisce una panoramica globale degli approcci normativi attualmente implementati o discussi in diversi paesi per regolamentare l'approvazione di colture con genoma modificato.

La rete Europea per l'Agricoltura Sostenibile attraverso l'Editing del Genoma (EU-SAGE) con membri di 132 istituti e associazioni di ricerca europei, raccomanda vivamente al Consiglio Europeo, al Parlamento Europeo e alla Commissione Europea quanto segue:

Gli scienziati europei chiedono di **rivedere l'attuale Direttiva sugli OGM (2001/18/EC) affinché tenga in considerazione le attuali conoscenze scientifiche ed evidenze sull'editing del genoma**. Inoltre, l'*editing* del genoma che porti all'introduzione di cambiamenti che possono anche verificarsi in modo naturale o che introducono DNA già presente nel corredo genetico della specie o di specie interfeconde dovrebbe essere esentato dall'applicazione della legislazione sugli OGM. Nel regolamentare l'*editing* del genoma, il legislatore dovrebbe anche considerare i vantaggi di questa tecnologia, compresi gli svantaggi di non adottarla.

La modifica del genoma offre una gamma crescente di soluzioni per una selezione più efficiente di colture resistenti agli estremi climatici, meno dipendenti da fertilizzanti e fitofarmaci e che aiutano a preservare le risorse naturali. Chiediamo che la Commissione Europea accolga le proposte qui contenute a beneficio di tutti i cittadini dell'UE.



Mentre la legislazione di molti paesi extra UE facilita l'uso dell'editing del genoma, la legislazione dell'UE distingue le colture a seconda che siano prodotte tramite modifica del genoma o tramite metodi di miglioramento tradizionali. **È urgente l'armonizzazione del quadro normativo in tutto il mondo.**

Settori importanti della società europea non sono consapevoli del valore dell'innovazione in agricoltura, necessaria anche per preservare le varietà tradizionali. **È necessaria una nuova narrativa per la produzione alimentare in Europa che includa l'importanza di approcci innovativi e più efficienti nell'intera catena del valore dell'agricoltura e dei suoi prodotti.**